

Primo Piano

Dieci ministri M5S, nove Pd Il prefetto Lamorgese all'Interno

La squadra. L'esecutivo più giovane della Repubblica: 17 esordienti, un terzo le donne, 11 dal Sud Un dicastero a Leu. I Dem, fuori da Palazzo Chigi, chiedono sottosegretari e deleghe a editoria e servizi

Emilia Pata

È finita la a per il M5s. Con i ministri pesanti così suddivisi: Economia al democratico Roberto Gualtieri, che lascia la presidenza della commissione Bilancio dell'Europarlamento; Esteri al leader politico del movimento Luigi Di Maio; Difesa al democratico Lorenzo Guerini, in quota minoranza interna (storicamente vicina a Matteo Renzi leader della corrente di minoranza Base riformista con Luca Lotti, lascia la presidenza del Copasir; Interno una figura "tecnica" per stemperare il clima dopo il crollo. Salvini nella persona di Luciano Lamorgese, ex prefetto di Milano. Un solo ministro, ma di peso, alla gamma sinistra della nuova coalizione giallo-rossa: la Salute con il leader di Articolo 1 Roberto Speranza.

Oltre all'Economia il Pd presiede con la vice segretaria Paola De Micheli anche il dicastero ministero delle Infrastrutture. Restano invece al M5s il lo Sviluppo economico (al M5s) e il Capogruppo al Senato Stefano Patuanelli sia il Lavoro con Nunzia Catalfo, "madre" del salario minimo in versione pentastella-



ta presidente della commissione Lavoro del Senato. Il resto della delegazione del M5s vede la conferma di Alfonso Bonafede alla Giustizia e di Sergio Costa all'Ambiente e qualche new entry: Lorenzo Fioramonti all'Istruzione, il fischiano Federico D'Incà ai Rapporti con il Parlamento, mentre Vincenzo Spadaro viene promosso alle Politiche giovanili. A sorpresa rispetto agli schemi degli ultimi giorni entrano poi nella compagine governativa due nomi di donne vicine a diverso titolo al presidente della piattaforma Rousseau Davide Casaleggio: da una parte Paola Pisano, assessora all'Innovazione della Giunta Appendino di Torino, che diventa ministra dell'Innovazione; dall'altra Fabiana Daddone alla Pubblica amministrazione, vicina ad Alessandro Di Battista responsabile della funzione Scudo della rete della piattaforma Rousseau (ossia mette a disposizione di iscritti ed eletti avvocati per difenderli nelle cause intentate contro di loro).

Quantal Pd, oltre a Guerini ci sono due nomi vicinissimi a Renzi: Teresa Bellanova all'Agricoltura e Elena Bonetti. Il resto della delegazione demo-

cratica, con il "big" Dario Franceschini capodelegazione Cultura e Turismo, è più vicino al segretario Nicola Zingaretti. Enzo Amendola agli Affari europei, Giuseppe Provenzano al Mezzogiorno, Francesco Rocci agli Affari regionali. Da parte di Renzi moderata escludibile: «Con la nomina di Gualtieri al Mef - sostituisce con i suoi - ci siamo almeno guadagnati un anno abbondante di tranquillità da parte dei mercati finanziari». Certo, da parte renziana la scelta di due avversari del Jobs act come Provenzano e Rocci è vista come un affronto. E sullo sfondo resta il progetto di formare del gruppo autonomo, una volta partito il governo, come viciato al nuovo partito "centrista" da battezzare alla Leopolda del 20-20 ottobre. Resta il fatto, sottolineato con scontento da tutte le anime morte, che il Pd resta fuori da Palazzo Chigi. Per questo Zingaretti si aspetta dal premier Conte una sorta di risarcimento con la partita dei sottosegretari che si aprirà dopo la fiducia nel mirino le deleghe ai Servizi (ora nelle mani di Gualtieri e Saverio Vito Crimi nel governo uscente).

La sua partita andrà giocata in Europa. Prima prova il programma di bilancio di prossima manovra

ECONOMIA

Con Gualtieri torna un politico al Mef

Europarlamentare Pd, esponente di punta del Pse su tutti i dossier economici

Gianni Trovati

ROMA

«Con la flessibilità abbiamo già introdotto possibilità di scorporare il cofinanziamento dei progetti europei dal calcolo del deficit, ma nella revisione del Pato occorre andare oltre».

Roberto Gualtieri riassumeva così l'agenda della politica economica Ue in un'intervista del 21 maggio al Sole 24 Ore, da candidato del Pd al Parlamento europeo dove è stato confermato alla presidenza della commissione Affari economici e monetari. Ora, da ministro dell'Economia, dovrà sciorinare lo stesso spartito. E non solo per far quadrare i conti della manovra 2020. Senza un nuovo bonus Ue, certo, costruirlo è complicato. Il governo sfida il rilancio degli spazi per gli investimenti e l'aumento dei margini di flessibilità come proprio obiettivo prioritario in Europa. Ma il tema può provare ad andare oltre il negoziato periodico fra Roma e

la Commissione sulle virgole del deficit, in una triangolazione che potrebbe trovare l'ex premier Paolo Gentiloni nella casella cruciale di commissario agli Affari economici.

Da europarlamentare e presidente di commissione Gualtieri è stato esponente di punta del Pse su tutti i dossier economici, dal Fiscal Compact all'Em fino al piano Juncker Invest'U. In materia bancaria è stato relatore delle misure per salvare gli Npl. Il curriculum fa di Gualtieri, che professore di Storia contemporanea alla Sapienza, il primo ministro dell'Economia politico dopo la lunga stagione di tecnici impersonati da Monti, Grilli, Saccomanni, Padellaro. La logica politica dovrebbe evitare a Gualtieri il ruolo di controparte della maggioranza che tanti inquilini del Mef si sono trovati a svolgere, come se bene il suo predecessore Tria. Ma la partita andrà giocata in Europa, dove Gualtieri dovrà riaffacciarsi in fretta con il programma di bilancio e la manovra. Ma anche con un piano credibile per far invertire la marcia in crescita del debito. Perché l'incroci di alto debito e bassa crescita resta il problema italiano. Che la flessibilità, da sola, non può risolvere.

IL GOVERNO

RICCARDO FRACCARO
Sottosegretario
Presidenza
del Consiglio
38 anni
M5S

Fedelissimo di Di Maio
Ex ministro per i Rapporti con il Parlamento e democrazia diretta, si è battuto per tagliare eletti e vitalizi

ALFONSO BONAFEDE
Giustizia
43 anni
M5S

L'uomo che «scopri» Conte
È un M5s della prima ora. E lui che ha portato Conte nel M5s. È stato guardasigilli nel governo uscente

STEFANO PATUANELLI
Sviluppo
economico
46 anni
M5S

Il negoziatore con il Pd
Capogruppo M5s in Senato, fedelissimo di Di Maio, è stato fra i protagonisti della trattativa M5s-Pd

NUNZIA CATALFO
Lavoro
52 anni
M5S

Madre delle bandiere del M5s
È la madre del Reddito di cittadinanza e del ddl targato 5 stelle per l'introduzione di un salario minimo

FEDERICO D'INCÀ
Rapporti
con il Parlamento
43 anni
M5S

L'ex questore della Camera
Pentastellato della vecchia guardia, uomo di mediazione, è il questore della Camera

GIUSEPPE PROVENZANO
Sud
37 anni
PD

Il viceditore dello Svimex
È un economista esperto di Mezzogiorno ed è dal 2016 vice direttore dello Svimex

GIUSEPPE CONTE
Avvocato
e professore di
diritto privato,
pugliese, 66 anni,
è premier per la
seconda volta. Il
31 maggio 2018
ha ricevuto
l'incarico di
presidente del
consiglio del
governo M5s-
Lega. Ieri ha
sciolto la riserva
al Quirinale e ha
presentato la lista
dei ministri del
governo M5s-Pd

In prima linea contro il caporalato
Ex viceministro dello Sviluppo nei governi Gentiloni e Renzi. Ex Cgil, in prima linea contro il caporalato

LORENZO FIORAMONTI
Istruzione
42 anni
M5S

Promozione sul campo
Fino a ieri vice ministro proprio a Viale Trastevere. Unico caso di upgrade nel governo Conte 2

PAOLA PISANO
Innovazione
tecnologica
42 anni
M5S

Assessora della giunta Appendino
Assessora all'Innovazione a Torino, ha spinto per sperimentare le nuove frontiere della mobilità

VINCENZO SPADAFORA
Giovani
e Sport
44 anni
M5S

Dal terzo settore al M5s
Conterraneo e amico di Luigi Di Maio, è stato il primo garante per l'infanzia d'Italia e presidente Unicef

LUIGI DI MAIO
Affari
Esteri
33 anni
M5S

Il capo politico M5S
È il capo politico del M5s, non i suoi 33 anni gli fanno il ministro degli Esteri più giovane della Repubblica

LORENZO GUERINI
Difesa
52 anni
PD

Il renziano ex presidente Copasir
Il presidente del Copasir è considerato un abile mediatore. È vicinissimo a Matteo Renzi

TERESA BELLANOVÀ
Politiche
agricole
61 anni
PD

Il generale confermato all'Ambiente
Confermato all'Ambiente. È generale dei Carabinieri, sua l'indagine sui rifiuti in Terra dei Fuochi

DARIO FRANCESCHINI
Beni e attività
culturali
Turismo
61 anni
PD

Ritorno al Collegio Romano
Torna al ministero già guidato sotto i governi Renzi e Gentiloni e incassa anche la delega al Turismo

FABIANA DADDONE
Pubblica
amministrazione
35 anni
M5S

Deputata vicina a Di Battista
Deputata al secondo mandato, vicina a Di Battista con un ruolo nella piattaforma Rousseau

ELENA BONETTI
Pari
Opportunità
46 anni
PD

Ex capo scout e matematica
Matematica, un passato come capo scout nell'Agesci, favorevole alle unioni gay. Vicina a Renzi

LUCIANA LAMORGESE
Interno
45 anni
M5S

Un prefetto al Viminale
Consigliere di Stato, capo di gabinetto con Alfano al Viminale è prefetto di Milano fino a ottobre 2018

ROBERTO GUALTIERI
Economia
53 anni
PD

Da Strasburgo al Mef
Storico di formazione, europarlamentare dal 2009, presidente della Commissione Econ

PAOLA DE MICHELI
Infrastrutture
e trasporti
46 anni
PD

Prima donna al Mit
Prima donna al Mit. Sottosegretaria all'Economia con Renzi, poi con Gentiloni commissaria per il sisma 2016

ROBERTO SPERANZA
Salute
40 anni
LEU

L'anti-renziano vicino a Bersani
Vanta lunga carriera politica, aiuta Bersani nella corsa alla segreteria Pd, ma ne esce con l'ascesa di Renzi

FRANCESCO BOCCIA
Affari
regionali
51 anni
PD

Economista ed esperto di Sud
Una passione per l'economia e per il Sud. Grande esperienza maturata in commissione Bilancio alla Camera

ENZO AMENDOLA
Affari
europei
46 anni
PD

L'esperto di esteri del partito
Esperienza lunga nei principali dossier di politica estera che ha seguito nel partito e nel governo

Oltre ad All'Italia, ex liva e Impra 4.0 al neo ministro il compito di sbloccare il nuovo piano banda ultralarga

MISE ANCORA A GUIDA M5S

Il tessitore Patuanelli per le crisi aziendali

Attivista grillino della prima ora. «Continuità» con i dossier Di Maio»

Carmine Esposito

ROMA

Stefano Patuanelli approda al ministero dello Sviluppo economico dopo aver avuto un ruolo centrale come tessitore della trattativa tra M5s e Pd. Dopo le prime ipotesi del "totoministri", che lo vedevano destinato alle Infrastrutture e trasporti, per lui sono aperte le porte del dicastero finora guidato da Luigi Di Maio. È proprio di «continuità» con l'azione del leader M5s ha parlato Patuanelli dopo l'ufficializzazione della lista del premier Conte. Quarantacinque anni, nato a Trieste, ingegnere edile, Patuanelli si è avvicinato al Movimento nel 2005 e dal 2011 al 2016 ne è stato portavoce in consiglio comunale a Trieste. Eletto al Senato a marzo 2018, finora ha ricoperto il ruolo di presidente del gruppo S5 di Palazzo Madama. Nelle sue primissime parole c'è subito un riferimento alla «necessità di un patto verde, perché l'ambiente de-

ve diventare un motore economico per questo Paese». Su All'Italia, un tema che potrebbe essere diviso con il Pd in merito alla maggioranza pubblica della nuova compagnia, più che altro per ora arriva un auspicio: «Basta interventi ogni 5 anni. Vorrò essere l'ultimo ministro ad occuparmene». E dossier di cui occuparsi non mancheranno al nuovo titolare del M5s: l'ex liva (tra nuove tutele legali e cassa integrazione), quasi 160 crisi aziendali che dal 2016 ad oggi in un caso su tre non hanno trovato soluzione, il destino del piano Impresa 4.0 i cui incentivi fiscali scadono a fine anno, la crisi in cui sembra essersi infilato il settore dell'automotive minacciato tra l'altro dagli effetti a catena dei preannunciati dazi Usa. E ancora: l'implementazione del piano Conte per il made in Italy, lo sviluppo del Fondo nazionale innovazione voluto da Di Maio ma non ancora operativo, il "patente" sulle nomine Invalita e Sogin, il riassetto organizzativo del ministero. Senza contare il compito di sbloccare definitivamente il nuovo Piano Banda ultralarga su cui serve un'intesa piena con le Regioni e la Vlibera di Bruxelles.

LAVORO

Catalfo, la madre del salario minimo

Continuità a via Veneto La senatrice M5s è presidente della commissione Lavoro

Claudio Tucci

Il testimone di Luigi Di Maio al ministero del Lavoro passa alla collega di partito, la senatrice Nunzia Catalfo. La scelta di promuovere l'attuale presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama a nuovo titolare del dicastero di Via Veneto rappresenta, nei fatti, un segnale di continuità tra il primo governo Conte, e adesso il nascente Conte bis.

Siciliana, nata a Catania, classe 1967, la senatrice grillina è considerata la "madre politica" del reddito di cittadinanza e del salario minimo. Nel 2013 infatti è sua la prima firma al disegno di legge per introdurre, in Italia, il reddito di cittadinanza; la misura bandiera del M5s, approvata dal governo appena conclusosi con la Lega, e la cui fase due, quella cioè di riattivazione di un impiego dei percettori del sussidio, è partita - in sordina - a inizio settembre.

«Aportare il nome «Catalfo» è, poi, anche il Ddl sul salario minimo orario, al momento fermo in Senato per via degli «scricci» avuti a inizio estate sempre con il Carroccio, ex allievo di governo. Il Ddl sul salario minimo, fissato nella proposta a euro lordi l'ora, validi ex lege ed erga omnes, potrebbe ora ripartire, seppur alla ricerca di una sintesi, al momento non facile, con il nuovo azionista dell'esecutivo Conte bis, vale a dire il Pd, che invece preme per salvaguardare i Cnl e, più in generale, il ruolo della contrattazione. Il neo ministro Catalfo è una fautrice delle politiche attive, e di loro rilancio. Non solo: da parlamentare ha spinto con il voto per norme ad hoc di contrasto al falso lavoro autonomo; qui in pista c'è un progetto di legge, che potrebbe innanzi l'essenziale in commissione nelle prossime settimane. Ad accogliere l'esponente grillina a Via Veneto ci sono diversi dossier urgenti, specie in vista della prossima legge di bilancio del capitolo ammortizzatori (da rifinanziare) ai tempi perduti (o da capire la sorte di quei titoli) e decidere il rinnovo di opzione donna, solo per citarne due».

Nel 2013 è sua la prima firma al disegno di legge per introdurre in Italia il reddito di cittadinanza

Lagarde conferma, la Bce sarà ancora «accomodante»

Audizione all'Europarlamento. L'ex direttore generale Fmi, che succederà a Draghi il 1° novembre, è favorevole a rivedere il mandato della banca centrale sull'obiettivo dell'inflazione nella zona euro

Beda Romano

Parlando dinanzi al Parlamento europeo, in un'attesa audizione in vista della sua conferma alla guida della Banca centrale europea, Christine Lagarde ha spiegato ieri che da banchiera centrale «rispetterà l'impegno previsto dal mandato dell'istituto monetario, ma utilizzando agilità per adattarsi alla situazione economica». Si è detta d'accordo con il consiglio direttivo sulla necessità di mantenere «una politica monetaria molto accomodante per un lungo periodo di tempo».

La presa di posizione giunge mentre la Bce, presieduta fino al 31 ottobre da Mario Draghi, ha preannunciato di voler rilanciare gli acquisti di titoli sul mercato, per evitare che il nuovo rallentamento possa far cadere la zona euro in una fase di deflazione (attualmente il tasso di riferimento è a 0). Non per altro la signora Lagarde ha affermato a Bruxelles che vi sono «rischi economici a breve termine» e che il livello dell'inflazione nell'unione monetaria rimane «troppo basso».

Più in generale, l'ex direttrice del Fondo monetario internazionale ha fatto notare che la situazione europea e mondiale - segnata da «bassa inflazione» e «bassi tassi d'interesse» - pone «un problema strategico alla Banca centrale europea e a tutte le banche centrali». In questo senso, ha avvertito che la Bce deve riflettere «se la politica monetaria sia sufficiente e sufficientemente robusta per affrontare le sfide future». Ha quindi riassunto: «Un suo riesame (...) è necessario».

Alcuni deputati si sono interrogati su cosa ciò possa significare. La signora Lagarde non ha voluto dare particolari precisazioni. Ha però fatto notare che sotto la guida di Mario Draghi la Bce è già cambiata molto, affermando tra le altre cose acquisti di titoli sul mercato. Ha sottolineato come molte banche centrali stiano rivendendo i loro strumenti di politica monetaria. Così, secondo l'ex direttrice dell'Fmi, dovrebbe fare anche la Bce, tenendo in conto «costi e benefici» di eventuali modifiche.

A questo proposito, l'ex ministro francese delle Finanze si è detta favorevole ai cosiddetti *safe assets*, che associno le obbligazioni nazionali dei Paesi della zona euro. Lo strumento faciliterebbe la trasmissione di politica monetaria. A un deputato che le ha chiesto se sarebbe pronta a ripetere la celebre frase di Mario Draghi, «pronto a fare qualsiasi cosa per salvare l'euro», ha risposto: «Spero di non trovarmi in quella situazione perché significherebbe che gli altri attori economici non stanno facendo i loro compiti».

In questo senso, la signora Lagarde è tornata sul ruolo dei Paesi membri nel rilanciare la crescita economica. «Molti governi hanno a disposizione spazio di bilancio (...) Quest'ultimo non è molto, ma esiste», ha detto la presidente nominata della Bce. Ha poi ricordato che in molti Paesi le riforme economiche sono «una missione ancora non completata». La signora Lagarde ha quindi esortato a una strategia basata su una politica monetaria agile, bilanci espansivi dove ciò è possibile, e misure strutturali.

Si deve presumere che la presa



In arrivo all'Europarlamento. Christine Lagarde ha ribadito la linea di Mario Draghi sul mantenimento di tassi di interesse bassi e la necessità di misure di stimolo straordinarie nel contesto attuale

di posizione relativa ai bilanci espansivi riguarda la Germania, mentre quella relativa alle riforme riguarda l'Italia. A questo proposito, la signora Lagarde ha commentato che la nomina dell'attuale presidente della commissione Affari monetari del Parlamento europeo Roberto Gualtieri al ministero dell'Economia nel nuovo governo Conte, che oggi dovrebbe giurare al Quirinale, sarebbe «un bene per l'Italia e per l'Europa».

A proposito del Patto di Stabilità, la futura banchiera centrale ha poi ribadito «che ci servono sia regole semplificate sia uno strumento di bilancio della zona euro come complemento». In risposta scritto al Parlamento europeo la settimana scorsa aveva detto che un riesame delle regole da fare entro fine anno

potrebbe offrire la possibilità di analizzare l'efficacia delle norme e discutere opzioni di riforma». Aveva citato l'ipotesi di incentivare la riduzione del debito nei momenti economici positivi.

Infine «la stabilità dei prezzi rimane l'obiettivo prioritario della Bce», ha più volte ripetuto la signora Lagarde, che nell'affrontare il nuovo lavoro si è detta impegnata di «buona volontà», di «determinazione» e di «entusiasmo».

La commissione Affari monetari del Parlamento europeo si è espressa a favore della sua nomina alla guida della Bce con un parere consultivo (37 voti a favore, 11 contrari e 4 astensioni, tra cui il M5S). L'opinione verrà ora trasmessa alla plenaria dell'assemblea parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri ministro dell'Economia «è un bene per l'Italia e un bene per l'Europa»

DOPO L'USCITA DI DRAGHI

Panetta in pole position per entrare nel board della Bce

L'attuale direttore generale di Bankitalia dovrebbe prendere il posto di Coeuré

Carlo Marroni

Non è ancora una designazione ufficiale, ma sarà Fabio Panetta il prossimo italiano membro del board della Bce, una volta che Mario Draghi avrà lasciato la presidenza, a fine ottobre prossimo. Panetta - direttore generale della Banca d'Italia dallo scorso 1° maggio dopo essere stato a lungo vice - è il nome che filtra da ambienti europei, e che trova riscontro nella capitale, proprio nel giorno in cui è annunciata la nascita del Conte 2. Sarà il presidente del consiglio a presentare ufficialmente il nome al consiglio europeo del prossimo dicembre, quando si renderà necessaria la sostituzione del membro francese Benoît Coeuré (che per due mesi co-dirigeva il direttorato con la connazionale Christine Lagarde).

Il nome di Panetta, da oltre 30 anni in Banca d'Italia, circolava da tempo come il più accreditato, avendo alle spalle una lunga frequentazione di Francoforte come membro del board della vigilanza unica: la conferma che sarà lui il designato arriva a nove giorni dalla riunione dell'Eurogruppo in cui verrà fissata la data entro cui i governi possono proporre i propri candidati per la Bce. Andrà a sostituire Coeuré, molto stimato tanto che il suo nome era circolato come possibile presidente, anche se poi è prevalsa una scelta più «politica». In ogni caso non ci sono mai stati dubbi sul fatto che vi fosse un membro italiano nel board (in passato ci sono stati Paolo Schicchioppa e Bini Smaghi, oltre a Draghi): le prime tre economie della zona euro - Germania, Francia e Italia - hanno almeno un rappresentante nel

consiglio e Conte aveva avuto assicurazioni in questo senso quando era stata votata la nuova presidenza del Commissione Usual von der Leyen. I ministri delle Finanze della zona euro raccomandano in ottobre un candidato tra quelli già proposti, il quale sosterrà poi a novembre un'audizione al Parlamento europeo, anche se l'opinione di Strasburgo non è vincolante. L'ultima parola spetta al Consiglio europeo di dicembre.

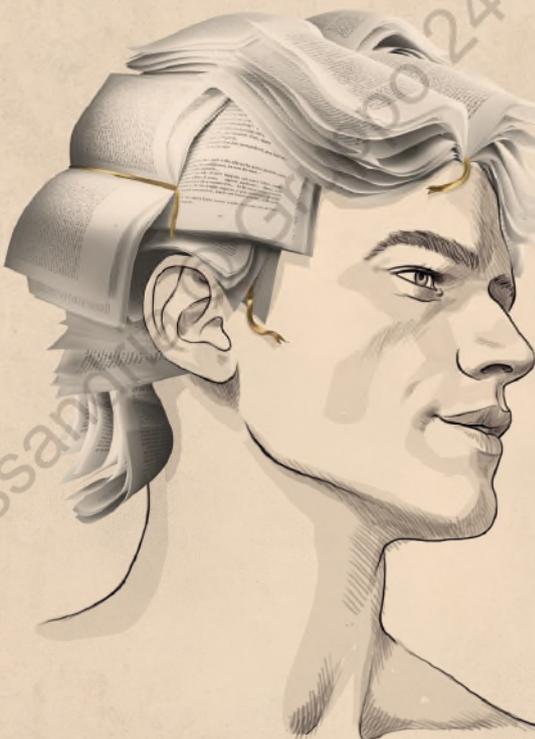
Sistemata la delicata partita Bce si riaprirà il fronte interno della Banca d'Italia. Le nomine dei membri del di-



PIÙ DI 30 ANNI IN BANKITALIA. Fabio Panetta dovrebbe essere il membro italiano designato per il board della Bce

rettorio hanno segnato una fase critica del precedente governo, con una lunga gestazione sia della conferma del vice di Luigi Federico Signorinista delle nomine di Panetta e degli altri due vice Daniele Franco e Alessandra Ferrazzelli. Sarà il governatore Ignazio Visco a indicare al governo poi al Consiglio Superiore il nome: ad oggi le quotazioni indicherebbero Franco, ex ragioniere generale con una lunga carriera a Via Nazionale. Ma se sarà Franco Signorini (difficile ipotizzare Ferrazzelli, da poco più di tre mesi a palazzo Koch dove ha assunto la delega della vigilanza bancaria) ci sarà poi da nominare un nuovo membro del direttorio, tra i funzionari generali di Bankitalia. In ogni caso il clima verso la banca centrale con il nuovo governo sarà decisamente più sereno, compito anche la probabile archiviazione della commissione di inchiesta bicamerale sui dissesti bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni + Festival letteratura

“LOREM IPSUM - le parole per dirlo”

Mantova, Piazza Castello.

Domenica 8 settembre 2019, ore 11.30.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA



Economia & Imprese

ArcelorMittal: bene il decreto, ma scatta l'allarme sul carbone

SIDERURGIA

Approvvigionamenti limitati a causa dei sequestri delle banchine

I sindacati contestano la proroga della Cassa per 1.395 addetti

Domenico Palmiotti

ArcelorMittal resta a Taranto. Il decreto legge che - in una nuova veste giuridica e limitata al solo piano ambientale - assicura l'immunità penale per la società è da oggi in vigore. Il di crisi-lavoro cancella lo stop all'immunità dal 6 settembre, introdotto dal di Crescia, e la introduce a scadenza progressiva, adattata cioè impianto per impianto.

ArcelorMittal Italia ha fatto sapere che «continuerà ad operare oltre il 6 settembre pur continuando a monitorare gli impianti giuridici, normativi e operativi relativi all'impianto di Taranto per quanto concerne la sua atti-

vità». Per Matthieu Jehl, ad di ArcelorMittal Italia, «il nuovo decreto legge significa che, almeno per il momento, siamo in grado di continuare a gestire lo stabilimento di Taranto oltre il 6 settembre, pur continuando a valutare l'impatto potenziale. Ora dobbiamo affrontare la questione dello spegnimento che è stato ingiunto per l'altro forno numero due. I commissari dell'Iva AS, responsabili della questione, hanno presentato al Tribunale di Taranto una nuova istanza a tale riguardo». «Mi auguro - conclude Jehl - che si trovi una soluzione che ci consenta di continuare a far funzionare i tre altiforni indispensabili per la sostenibilità a lungo termine dello stabilimento». Infatti l'azienda deve fare i conti con altri problemi non secondari. In prima battuta c'è la continuità produttiva della fabbrica. In attesa di sapere cosa deciderà la Magistratura sui due ricorsi presentati da Iva in amministrazione straordinaria, proprietaria degli impianti, per evitare lo spegnimento dell'altoforno 2, c'è da assicurare l'approvvigionamento delle materie prime. Ne servirebbero 30 mila tonnellate al giorno ma si starebbero sotto questa ci-

fra poiché dopo il sequestro del quarto sporgente non è disponibile l'infrastruttura della fabbrica dedicata allo sbarco di minerali e carbone.

In alternativa si sta utilizzando una parte del molo polisetoriale con un'impresa esterna, ma è necessario un altro approdo, individuato nello scalo di Brindisi da dove le materie prime saranno trasferite via camion al siderurgico. Lo sbarco del carbone a Brindisi si presenta problematico: c'è il no del sindaco Riccardo Rossi e il percorso è tutto da costruire. Lo si farà in una riunione convocata per domani alle 11 dall'Authority portuale del Mar Adriatico Meridionale con Arpa, Asl, Vigili del Fuoco, Dogana, Comune e Provincia di Brindisi, impresa che lavorerà per ArcelorMittal. Tito Vespasiani, segretario generale dell'Authority spiega che «la richiesta di un operatore io non la posso cestinare - dice - e i porti sono a servizio dei distretti produttivi». Dov'è allora il problema? Se per sbarcare i minerali di ferro basta seguire il regolamento in vigore per la rinfusa, il carbone lo scarico può avvenire solo al terminal Enel del porto di Brindisi. Non c'è una disciplina di

sbarco sulle banchine pubbliche. «Attualmente - aggiunge Vespasiani - il terminal Enel è meno utilizzato del passato ma penso che lo scarico del carbone per ArcelorMittal non sia compatibile». «Ecco perché - sottolinea - terremo una riunione per valutare se è possibile dar corso alla domanda di ArcelorMittal e quali sono le eventuali condizioni. Può darsi che non si decida ingiornata se dovesse servire un supplemento di istruttoria». L'allarme ambientale? «Costa Morena Est dista circa due chilometri da Brindisi - dice Vespasiani - il carbone non sarà poggato a terra, ma dalla gru andrà alla tramoggia e da qui ai camion per il trasporto a Taranto. La tramoggia ha una depolettatrice e i camion saranno telonati e ben chiusi. Si possono poi fissare delle prescrizioni ulteriori».

Intanto, il decreto legge non piace al sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, che rilancia chiedendo un provvedimento per la città e attende di incontrare il nuovo ministro. «Il governo giallo-verde, prima di calare il sipario - afferma il sindaco - ci ha lasciato un altro bel decreto salva Iva».



Assistente virtuale. Caterina è a servizio degli utenti del Comune di Siena

Siena, l'intelligenza artificiale gestirà i servizi demografici

AMMINISTRAZIONI LOCALI

Il Comune avvia un'alleanza con Questit per gestire le pratiche degli uffici

Silvia Pieraccini
Siena

L'intelligenza artificiale entra negli uffici pubblici per migliorare i rapporti con i cittadini. L'appriata è il Comune di Siena che, grazie alla collaborazione con la software house Questit, ha creato un'assistente virtuale battezzata Caterina in grado di sbrigare le pratiche dei servizi demografici nella prima fase (dal 1 novembre) Caterina darà informazioni via web ai cittadini - a voce e per messaggio, in italiano e in inglese - su come cambiare la residenza, rinnovare la carta d'identità o ottenere la tessera elettorale, indirizzando eventualmente alle pagine del sito web da cui poter scaricare i moduli da riempire. A regime - una volta ottenuta l'autorizzazione del ministero degli Interni - Caterina invierà direttamente ai cittadini i documenti emessi dal Comune, che potranno essere stampati a casa. L'automatizzazione avverrà con Spid (sistema pubblico di identità digitale) per tutelare la privacy.

Per parlare con Caterina - che ha il nome della patrona d'Italia nata a Siena e le sembianze di una ragazza vestita di bianco e nero, i colori della città - ci si potrà collegare al sito Internet del Comune via computer, smartphone o tablet. Il progetto-pilota, tutto made in Siena e mai usato finora per servizi di questo genere, è stato presentato dal sindaco Luigi De Mossi, dall'assessore ai Servizi informatici, Sara Pugliese e dal manager della sense Questit, il presidente Marco Landi, ex direttore operativo di Apple Computer, e l'ammi-

nistratore delegato Ernesto Di Iorio. La tecnologia semantic utilizzata per la piattaforma assomiglia a quella di Alexa (Amazon) e Siri (Apple) - ha spiegato Di Iorio - ma l'aspetto 3D è innovativo e si unisce all'idea di far diventare Caterina più empatica, grazie all'integrazione tra intelligenza artificiale e neuroscienze.

Caterina sarà operativa sette giorni su sette, 24 ore al giorno e farà risparmiare tempo e spostamenti ai cittadini - hanno spiegato il sindaco e l'assessore - ma porterà vantaggi anche all'amministrazione comunale perché libererà gli addetti ai servizi demografici (una quindicina, ndr) da una serie di incombenze ripetitive, permettendo loro di dedicarsi a migliorare i servizi e a creare



LUIGI DE MOSSI
Sindaco di Siena

di nuovi». Oggi nei quattro sportelli dei servizi demografici del Comune di Siena si contano 50 mila accessi fisici all'anno, che si punta a ridurre drasticamente.

«Questa nuova tecnologia fa di Siena l'appriata in un settore molto innovativo - ha spiegato Landi - e una città all'avanguardia anche per chi viene a visitarla». Questit, quasi due milioni di fatturato e 25 dipendenti, è uno spin-off dell'Università di Siena specializzata in intelligenza artificiale che fa parte del gruppo informatico Digital Box. Finora ha costruito programmi legati all'elaborazione del linguaggio e dei dati per le aziende; ora parte l'espansione nel settore degli enti locali. Già diversi Comuni hanno chiesto informazioni sull'assistente virtuale.

PMI INNOVATIVE

Trentino Sviluppo, bando per le start up

Sostegno per le società green, sport-tech, agritech meccatronica e qualità vita

Enrico Netti

Capacità attrattiva e innovazione smart per il bando varato da Trentino Sviluppo, in scadenza il prossimo 13 settembre, a sostegno delle start up e Pmi innovative. Il modello adottato è quello del «matching fund» ovvero le realtà che partecipano dovranno già avere raccolto fondi da imprenditori, business angel e centri di ricerca privata che dovranno essere indipendenti rispetto la società richiedente. Pmi e start up dovranno poi scegliere il territorio della provincia autonoma per la sede legale o quella operativa rimanendo per almeno un quinquennio. Solo così riceveranno un sostegno economico pari a quello ottenuto dai privati. Sono indicate anche le soglie compatibili per la società richiedente. In particolare il bando evidenzia anche i settori strategici di sviluppo o meglio di «smart specialisation»: si tratta di green, sport-tech, meccatronica, agritech e qualità della vita. Per

loro sono stati allocati complessivamente 700 mila euro.

«Trentino Sviluppo con questa misura - spiega il presidente Sergio Anzolini - si pone l'obiettivo di sostenere le imprese nella fase di sviluppo, promuovendo in questo modo l'innovazione, la crescita del capitale umano, lo sviluppo del tessuto imprenditoriale e la competitività del Trentino». Gli obiettivi ammessi dall'amministrazione includono le ricadute sul territorio in termini di valorizzazione dell'innovazione e della ricerca, di valorizzazione delle figure manageriali trentine e di opportunità occupazionali.

Tra i criteri di valutazione adottati dall'amministrazione della provincia autonoma ci sono i curriculum vitae, lo stadio di sviluppo dei prodotti e servizi offerti, il grado di innovazione, gli scenari di sviluppo, il know-how dei richiedenti, la validità del business model. Il tutto verrà vagliato con una istruttoria formale di conformità, una valutazione di merito e una seconda istruttoria da parte di un comitato di esperti.

Una guida sintetica al bando: bit.ly/guida-MATCHING-FUND.

Bologna hub europeo dei gemelli digitali

INNOVAZIONE

Vinto il progetto IoTwinS Bonfiglioli grande opportunità per l'industria

Ilaria Vesentini

È uno dei più grandi progetti europei finanziati da Horizon 2020 per valore economico (20 milioni, di cui 6,4 di risorse Ue) e per competenze scientifiche e imprenditoriali coinvolte (23 partner, dalla multinazionale meccatronica bolognese Bonfiglioli, coordinatrice del progetto, all'Istituto Fraunhofer, da Siemens fino al Barcellona Football Club) si chiama IoTwinS, mira a sperimentare nuove tecnologie di intelligenza artificiale applicate ai big data per prevedere e ottimizzare flussi, processi, sistemi - non solo industriali - attraverso «gemelli digitali» e sta per prendere casa nella Data Valley emiliana, lì dove già oggi insiste il 70% della capacità di calcolo server del Paese e dove, all'interno del tecnopolo, tra due anni sarà installato Leonardo. Tra degli otto supercomputer pre-exascale che formeranno la rete di calcolo europea ad alte prestazioni EuroHPC.

«Fonda proprio nell'enorme disponibilità di potenza di calcolo e nella capacità peculiare della via Emilia di fare sistema la grande vittoria che porta il nostro sistema territoriale e produttivo al centro dell'Europa. Il progetto IoTwinS è un altro tassello nella costruzione di quell'ecosistema che abbiamo battezzato Data Valley e che fin qui ha coinvolto istituzioni, università, centri di ricerca e che ora si apre anche alle imprese manifatturiere, per trasferire loro conoscenze scientifiche e risorse di calcolo che singolarmente non potrebbero raggiungere», sottolinea l'assessore regionale all'Università alla ricerca, Patrizio Bianchi.

Dopo un anno di lavoro, ieri c'è stato il kick-off di IoTwin, con l'arrivo a Bologna dei sei partner emiliani che si sono aggiudicati 5,4 milioni dei 16,4 stanziati da Horizon (oltre alla capofila Bonfiglioli Riduttori, c'è Marpos - altra multinazionale bolognese leader mondiale negli strumenti di misurazione e controllo ad alta precisione - Università di Bologna, Istituto nazionale di fisica nucleare, Consorzio interuniversitario Cinesca e la società emiliana-romagnola per l'attrattività e la ricerca ArtE) e di diversi partecipanti degli altri sette Paesi europei. Diciassette nomi tra cui anche quelli del Barcellona Supercomputer Centre, di Thales, della Technische Universitat di Berlino, dell'Istituto nazionale superiore d'arti e mestieri e del Centre techniques des industries mécaniques di Parigi.

Tutti al lavoro assieme per i prossimi 12 mesi per mettere a terra la piattaforma tecnologica aperta su cui saranno poi costruiti i primi sette test bed (impianti pilota per realizzare i digital twins), di cui quattro in ambito manifatturiero (le turbine eoliche che interessano a Bonfiglioli per le green energy, le macchine utensili per la produzione di componenti automotive, le tecnologie per realizzare tappi di bottiglia e quelle per la costruzione di alberi a gomito) e tre test bed per la gestione di infrastrutture complesse. La partecipazione del Barcellona Calcio è legata proprio all'impegno per ottimizzare i flussi e la sicurezza dello stadio attraverso simulazioni predittive.

«Abbiamo vinto il bando Horizon 2020 con IoTwinS, dopo un primo tentativo fallito, non solo per la capacità di fare squadra tra pubblico e privato su scala europea - sottolinea Sonia Bonfiglioli, presidente del gruppo leader mondiale nella produzione di riduttori - ma perché abbiamo proposto piattaforme e impianti scalabili e replicabili in nuovi ambiti di applicazione e per altre imprese».

VICENZAORO
the jewellery boutique show

7 - 11 September 2019
Vicenza | Italy

ITALIAN EXHIBITION GROUP
Presenting the Future

f t in @
VICENZAORO.COM

Norme & Tributi

Senza la pubblicazione del bilancio non c'è prescrizione per mala gestio

SOCIETÀ

Il rendiconto costituisce la prova dell'incapienza per i creditori

Documento non surrogabile o annullamento dei fidi

Patrizia Maciocchi

La prescrizione non blocca l'azione di amministratori della società per mala gestio, se manca la prova della pubblicazione del bilancio. È l'assenza di pubblicazione, utile a rendere chiara l'incapienza ai creditori, non può essere "surogata" né dai decreti ingiuntivi a carico della fallita, né dalla revoca dei fidi bancari. Il count down per la prescrizione può

partire solo dal momento della pubblicazione dei "conti" perché solo allora ai creditori è chiara la situazione patrimoniale. La Cassazione (sentenza 22077) respinge il ricorso dei componenti del Cda di una società per azioni, contro la condanna al risarcimento di oltre un milione e 700 mila euro, per aver provocato l'insufficienza patrimoniale della società di capitali poi fallita. Nel mirino dei giudici era finita un'operazione immobiliare, fatta con estrema negligenza, con costi eccessivi e attuando, infine, una cessione di quote in favore di una società di diritto lussemburghese, che non offriva garanzie sul pagamento del debito di una società di diritto francese, costituita dalla Spa amministrata dai ricorrenti e da questa partecipata per il 99,6 per cento. I membri del board respingevano l'accusa di cattiva gestione e negavano la possibilità di applicare nei loro confronti la norma del codice civile sulla responsabilità verso i creditori sociali

(articolo 2394). Norma che presuppone che il danno patrimoniale ai creditori sia collegato da un rapporto di causalità con gli atti di mala gestio. È la dimostrazione del nesso sarebbe mancata nell'azione promossa dal fallimento, visto che la cartella non aveva dimostrato che i pregiudizi derivati dall'operazione "disinvoltata" contestata, avessero prodotto lo stato di insufficienza patrimoniale. Alla Corte territoriale sarebbe poi sfuggito un altro elemento: la cessione era stata decisa dai precedenti amministratori e per i nuovi consiglieri era stato impossibile disporre degli elementi per verificare la correttezza dell'affare. Infine, c'è la carta della prescrizione. Con l'approvazione del bilancio e la sua regolare pubblicazione, i creditori sapevano dell'incapienza patrimoniale e c'era dunque il presupposto per far decorrere i termini della prescrizione. Nessuna delle circostanze "a discolora" è accettata dalla Cassazione. Ad iniziare dallo scarica-

L'INCAPENZA

01 La prescrizione
I cinque anni previsti per la prescrizione dell'azione di responsabilità, partono solo dal momento della pubblicazione del bilancio

02 I creditori
Solo quando il bilancio è pubblico i creditori sono messi nella condizione di conoscere l'incapienza patrimoniale della società

03 I segnali del deficit
Gli altri segnali di deficit, come i decreti ingiuntivi, la revoca dei fidi e il mancato piano di rientro non bastano per provare la consapevolezza dei creditori

barile sulla passata gestione per la cessione. Un passaggio di mano deliberato circa 20 giorni dopo l'assunzione in carica del nuovo Cda composto dai ricorrenti. È dal momento del "investimento" derivava la responsabilità per le decisioni future. Nulla da fare sulla prescrizione. È vero che il bilancio di esercizio che segnala il "rosso" è utile a comunicare lo stato di incapienza della società, ma è vero anche che se non viene pubblicato, sono al corrente del deficit solo gli organi sociali e non i terzi. L'azione di responsabilità del curatore sarebbe stata prescritta in cinque anni a partire dal giorno in cui i creditori fossero stati avvertiti della condizione della Spa. Però non c'era prova della pubblicazione del semestrale né di altri elementi dimostrativi della conoscenza. Allo scopo non sono, infatti, utili i decreti ingiuntivi, la revoca dei fidi e il mancato rispetto dei piani di rientro concordati con i creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gse, decisioni sulle quote impugnabili in 60 giorni

ENERGIE PULITE

Il Consiglio di Stato fissa la natura degli accertamenti del Gestore dei servizi

Giuliano Saporito

Piena luce sul mercato dell'energia elettrica, quantomeno sotto l'aspetto delle cosiddette "quote d'obbligo" che le società produttrici devono versare al Gestore dei servizi energetici. È l'effetto della sentenza 0, del 3 settembre scorso del Consiglio di Stato.

Per incentivare l'uso delle energie rinnovabili ed il risparmio energetico,

chi produce energia deve versare (Dlgs 79/1999) un contributo in proporzione all'energia prodotta. Ogni impresa elettrica deve immettere nel sistema nazionale un quantitativo di energia da fonti rinnovabili, se del caso acquistando la quota o relativi diritti da altri produttori o dallo stesso Gestore dei servizi energetici. Il meccanismo ha generato una lite (per oltre 45 milioni di euro) tra Enel produzione e l'Autorità di regolazione per l'energia. In quanto la società elettrica riteneva di aver versato in eccedenza rispetto a quanto preteso dal Gestore. Spetta infatti al Gestore del servizio la determinazione della quota di fonte rinnovabile di energia da produrre o da comprare dal Gestore stesso.

L'Enel, in dettaglio, riteneva che la somma pretesa dal Gestore dei servizi energetici fosse stata calcolata erroneamente sulla base di tutta l'energia prodotta ed immessa in rete, senza scorporare la quota parte di energia consumata dallo stesso impianto nel processo produttivo (pompaggio idraulico), e quindi non immessa in rete. L'operazione, apparentemente banale, corrispondeva ad un criterio di logica che detrae i consumi dal valore dei beni prodotti, non potendosi imporre un prelievo su quei beni che risultino utilizzati per produrre la ricchezza da sottoporre a prelievo. In un'articolata sentenza, l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato chiarisce ora quale sia il ruolo del Gestore

dei servizi energetici, che svolge funzioni amministrative di controllo sul potere di accertare unilateralmente lo stato di eventuale inadempimento degli operatori economici rispetto all'obbligo di versare le "quote d'obbligo". Secondo i giudici, vi è un rilevante interesse pubblico a far osservare il rispetto delle quote d'obbligo di energia provenienti da fonti rinnovabili, e ciò basta a qualificare l'operato del Gestore come soggetto privato esercente pubbliche funzioni. In conseguenza, gli accertamenti effettuati dal Gestore non hanno natura provvedimento, ma generano inoltre pretese patrimoniali. Il principio posto il giudice è quindi che va impugnato tempestivamente (60 giorni) il provvedimento

con il quale gestore accerta, a carico dei produttori di energia, il mancato assolvimento della quota d'obbligo, mentre gli accertamenti sull'avvenuto adempimento dell'obbligo di immettere nel sistema elettrico (o acquistare come certificati verdi) le quote d'obbligo, attiene ad attività di stampo privatistico. Spetterà al Tar Lombardia stabilire se le quote vanno calcolate sui quantitativi complessivi di energia non rinnovabile prodotta da Enel, comprensivi dell'energia consumata dagli impianti di pompaggio, perché la discussione non riguarda il provvedimento autoritativo, ma un comportamento paritetico del Gestore, simile a un rapporto tra privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il figlio minorene può opporsi alle scelte sui beni del fondo

PROPRIETÀ

Legittima anche la clausola statutaria che esclude l'autorizzazione del giudice

Angelo Iusani

Con riferimento agli atti di straordinaria amministrazione che abbiano a oggetto beni vincolati nel fondo patrimoniale (ad esempio la loro vendita o concessione in ipoteca) il figlio dei coniugi che hanno costituito il fondo patrimoniale è legittimato ad agire in giudizio per contestarli, qualora ne abbia le ragioni; «è legittima la clausola dell'atto istitutivo del fondo patrimoniale che, in presenza di figli minori, esclude l'autorizzazione del giudice tutelare per il loro compimento. Sono questi i due principi che la Cassazione ha enunciato nell'ordinanza 22069 del 4 settembre 2019, giudicando il caso di un fondo patrimoniale nel quale l'istitutore era stata inserita la clausola di assai ritenute valide nella prassi professionale) secondo cui i beni vincolati in fondo patrimoniale potevano essere alienati, ipotecati e dati in pegno o comunque vincolati con il solo consenso di entrambi i coniugi, senza necessità di alcuna autorizzazione giudiziale in presenza di figli minori.

Il caso era giunto al vaglio della magistratura in quanto alcuni beni immobili, vincolati in un fondo patrimoniale ma di proprietà dei coniugi che avevano istituito il fondo stesso, erano stati da costoro concessi in ipoteca (a favore di mutui erogati da banche) senza che gli atti di concessione di questo genere fossero stati autorizzati dal giudice tutelare (i coniugi si trovavano in presenza di un figlio minorene).

I coniugi, nella loro qualità di genitori del minorene, avevano poi agito in giudizio per sentir dichiarare l'invalidità delle ipoteche, da essi stessi concesse, per il fatto che l'atto di concessione di ipoteca era stato stipulato in dipendenza di una clausola dell'atto istitutivo del fondo patrimoniale ritenuta invalida, in quanto escludeva la necessità dell'autorizzazione del giudice tutelare per il compimento di atti di straordinaria amministrazione relativamente ai beni vincolati in fondo patrimoniale.

Relativamente al procedimento giudiziale così instaurato, si è posto anzitutto il tema della legittimazione del figlio minorene (nel frattempo divenuto maggiorenne) a contestare - ove ne ricorrano i presupposti - gli atti dispositivi dei beni vincolati nel fondo patrimoniale: la risposta della Cassazione sul punto è positiva in quanto il figlio di genitori che abbiano istituito il fondo patrimoniale, a prescindere dal fatto che si tratti di un minorene o di un maggiorenne, ha in ogni caso un interesse qualificato alle sorti dei beni vincolati nel fondo patrimoniale, «tuttavia che per i componenti del nucleo familiare non è certamente irrilevante la consistenza del patrimonio istituzionalmente destinato all'esclusivo soddisfacimento dei «bisogni della famiglia».

Quanto al tema della legittimità della clausola dell'atto istitutivo del fondo patrimoniale, con la quale, in presenza di figli minoreni, si esclude l'autorizzazione del giudice tutelare nel caso del compimento di atti di straordinaria amministrazione aventi a oggetto i beni vincolati nel fondo patrimoniale, la Cassazione ne afferma la validità riscontrando che è la legge stessa che espressamente consente di derogare all'autorizzazione giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allena la mente anche d'estate

Il Sole
24 ORE

Enigmistica24 Estate

Estate, autunno, inverno, primavera... è sempre la stagione giusta per la città d'arte



Il Sole 24 ORE mette alla prova la tua abilità con Enigmistica24 Estate.

L'inserto che mette alla prova la tua mente quest'estate è arricchito con **giochi matematici** (in collaborazione con la rivista Prisma dell'Università Bocconi), **domande dal test per l'ingresso nelle università**, nuove sfide di economia e cultura.

ENIGMISTICA24 È IN EDICOLA, OGNI SABATO, FINO AL 7 SETTEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 0,50*

Il Sole
24 ORE

Rosse Milano

Status di co.co.co non vincolante per i lavoratori della gig economy

DECRETO CRISI

In vigore da oggi le regole per i collaboratori delle piattaforme

Spazio alla contrattazione collettiva sulle modalità di retribuzione dei rider

Giampiero Falasca

Entrata in vigore in due tempi delle nuove regole per i lavoratori della gig economy e i fattorini che consegnano cibi e beni a domicilio (cosiddetti rider).

Le norme del decreto legge 101/2019 pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, infatti, sono in vigore da oggi solo per la parte in cui si precisa che ai lavoratori delle piattaforme anche digitali (rider, non solo quelli impegnati nella consegna di cibo e prodotti) si applicano le norme contenute nell'articolo 2, comma 1 del Dlgs 81/2015, uno dei decreti attuativi del Jobs Act.

Con questa previsione il legislatore sceglie di rafforzare e sostenere gli orientamenti della giurisprudenza che hanno considerato lecito l'utilizzo del contratto di collaborazione coordinata e continuativa per i lavori della gig economy. La norma, tuttavia, non individua una qualificazione vincolante e definitiva per tali rapporti, ma deve essere letta come un semplice "suggerimento" del legislatore. Suggerimento che, in quanto tale, potrà essere smentito, caso per caso, in presenza di elementi di fatto utili a conferire una qualificazione differente dal lavoro parasubordinato ai singoli rapporti.

Entreranno in vigore in un periodo più lungo - precisamente, dopo 180 giorni dall'approvazione della legge di conversione del decreto - le regole di natura retributiva dedicate espressamente a una specifica categoria dei lavoratori digitali, i rider, intesi come i «prestatori occupati con rapporti di lavoro non subordinato» che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di veicoli a due ruote o assimilabili, attraverso piattaforme anche digitali. La principale forma di tutela stabilita dal decreto, da questo punto di vista, riguarda il meccanismo di calcolo del corrispettivo: i collaboratori potranno essere retribuiti in base alle consegne effettuate purché in misura non prevalente. La retribuzione base oraria dovrà essere riconosciuta a condizione che, per ciascuna ora lavorativa, il fattorino accetti almeno una chiamata. I contratti collettivi potranno definire schemi retributivi modulari e incentivanti, che tengano conto della modalità di svolgimento della prestazione e dei diversi modelli organizzativi; al fine di evitare i tanti nodi interpretativi che accompagnano le nuove regole, sarebbe opportuno che tali intese fossero sottoscritte prima dell'entrata in vigore effettiva delle nuove norme.

Il decreto si preoccupa, inoltre, di estendere ai rider la copertura assicurativa Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. I relativi adempimenti dovranno essere assolti dalle imprese che si avvalgono delle piattaforme digitali, che sono individuate anche come il soggetto che - a proprie spese - dovrà attuare le misure previste dal Testo unico sicurezza sul lavoro.

Il premio di assicurazione a carico delle imprese soggette all'obbligo di copertura dovrà essere determinato (come prevede l'articolo 41 del Dpr 1124/1965) in base al tasso di rischio corrispondente all'attività svolta, tenendo conto - come base di computo - del limite minimo di retribuzione giornaliera in vigore per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale.

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



CASSAZIONE

Contratto a termine semplificato

Secondo la Cassazione (ordinanza 21672/2019), nelle realtà aziendali complesse non è richiesta l'indicazione del nome del sostituto e della causale dell'assenza per la legittimità del termine.

— Angelina Turco
Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilssole24ore.com

I titoli esecutivi Ue diventati definitivi non sono bloccabili

CORTE UE

I dubbi sulla competenza del giudice non frenano la procedura

Marina Castellana

Il giudice di uno Stato membro, chiamato a emettere il certificato per consentire l'esecuzione a livello Ue del decreto ingiuntivo divenuto definitivo, non può bloccare l'aduzione del documento anche se ha dubbi sulla corretta individuazione del giudice competente che si è pronunciato sul merito.

In base al regolamento n. 1206/2018 sulla competenza giurisdizionale, l'esecuzione e il riconoscimento delle decisioni in materia civile e commerciale, infatti, il rilascio dell'attestato necessario a far circolare il decreto non lo spazio Ue non prevede che il giudice, che deve rilasciare il certificato, possa affrontare questioni di merito, così come non è tenuto a indicare d'ufficio al consumatore l'eventuale violazione delle regole attributive della giurisdizione.

È vero, infatti, che esiste uno squilibrio tra consumatore e professionista ma il regolamento non prevede che il giudice debba informare il consumatore di una violazione. Questo perché - chiarisce la Corte Ue - il regolamento n. 1206/2018 già fissa alcuni criteri di giurisdizione per tutelare il consumatore. È anche da escludere che la giurisprudenza, relativa alla direttiva 93/13 sulle clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori, possa essere utilizzata per interpretare il regolamento n. 1206/2018 in occasione di questioni processuali. Illecita anche la violazione dell'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

AMMORTIZZATORI

Meno contributi per accedere alla Dis-coll

Scende a un mese il periodo minimo di versamenti nell'anno precedente

Matteo Prioschi

Diventa meno restrittivo uno dei requisiti necessari per accedere all'indennità di disoccupazione da parte dei collaboratori coordinati e continuativi iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, per effetto dell'articolo 2 del decreto legge 101/2019 in vigore da oggi.

Intervenendo sull'articolo 15, comma 2, lettera b del Dlgs 22/2015 la nuova norma stabilisce che la Dis-coll possa essere riconosciuta a fronte di almeno un mese di contribuzione nell'anno civile precedente la conclusione della collaborazione. Attualmente la normativa richiede almeno tre mesi. Resta invariato l'altro requisito, cioè avere almeno un mese di contribuzione o aver lavorato almeno un mese nell'anno in cui si resta disoccupati.

La riduzione del requisito, se da una parte rende più facile ottenere

il sussidio, dall'altra impatta sulla durata dello stesso. La Dis-coll, infatti, viene riconosciuta per un numero di mesi pari alla metà di quelli con contributi accreditati dal gennaio dell'anno precedente a quello di disoccupazione. Con le nuove regole, quindi, basterà un mese di contributi, corrispondenti però a metà mese di Dis-coll.

Le novità riguardanti i rider ma più in generale tutti i collaboratori iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, nei confronti dei quali il decreto legge interviene anche per quanto riguarda altre

forme. In questo secondo caso, per tutti gli iscritti in via esclusiva e non già pensionati, si stabilisce l'accesso all'indennità giornaliera di malattia, a quella di maternità e di congedo di genere, a quella parentale e a fronte di almeno una mensilità di contribuzione «attribuita» nei 12 mesi precedenti l'evento, invece dei tre ora necessari. Per maternità e congedo parentale il quadro normativo attuale prevede il diritto all'indennità anche se il datore di lavoro non ha versato i contributi, ma i propri sono dovuti.

Aziende Territorio

la cura di PUBMEDIAGROUP.IT

I Buonatavola Sini, oltre un secolo di bontà

Tradizione e innovazione: è la ricetta vincente che caratterizza il lavoro dell'azienda di Nepi

Tradizione ed innovazione sono elementi indispensabili alla realizzazione di prodotti di qualità. Tradizione è sinonimo di saldo legame a modelli e metodologie consolidati nel tempo, indispensabili a garantire un'offerta artigianale eccellente ed impietata sulla continuità. Innovazione è sinonimo di apertura verso prospettive future che permettano di risolvere nuovi sistemi in grado di sostenere l'evoluzione sia delle strutture, sia della produzione. I Buonatavola Sini, azienda di Nepi (Viterbo), è tutto questo: un giusto e attento connubio tra modelli di lavorazione provenienti dal passato e continua attenzione ai mutamenti e all'evoluzione del settore di riferimento. Oggi l'azienda, guidata dall'amministratore Giuseppe Capuani, ha esteso la propria posizione in campo nazionale ed è sempre



ito ai tempi alle società che praticavano l'export verso gli USA, che avveniva esclusivamente via mare. Da allora si è prodotta che l'affezione ai parametri qualitativi hanno subito mutamenti determinati dall'evolversi dei mercati e anche dall'impiego sempre più massiccio della tecnologia all'interno dei cicli produttivi. La Denominazione di Origine Protetta possiamo dire sia arrivata proprio a suffragio di quanto appena affermato e, nel caso dei Buonatavola Sini rappresenta oggi solo il requisito di partenza cui hanno fatto seguito le varie ISO, la IFS, principale certificazione di qualità di livello internazionale e da ultima la FDA, rilasciata direttamente da organi USA. La serietà tra questi elementi ha permesso a Buonatavola Sini di diventare il produttore di Pecorino Romano del Lazio più rappresentativo nell'intera regione. Il raggiungimento di tutti questi traguardi non è poco corito per un'azienda che nel 2005, anno in cui è subentrato alla guida Capuani, sembrava destinata all'oblio. E anche in questo caso bisogna tornare a parlare di storia. Siamo nel 1958 quando la Fulvi SpA realizza il nuovo complesso a Nepi, quello dove ancora oggi prosegue l'attività dei Buonatavola Sini. Sono gli anni della ripresa dopo il secondo conflitto bellico, quelli del boom economico. Nel 1974 arriva Agostino Sini: nasce la Sini-Fulvi. L'industria italiana, anche quella alimentare, sta cambiando passo. Lo fa anche l'impresa viterbese, in un

quadro legato alla produzione di formaggi da tavola. Ficozza Romana e Pecorino Romano assai forte nell'area di riferimento. All'inizio degli anni 2000 invece, la contrazione appare spietata. Sini-Fulvi è in forte regressione e i mercati di riferimento sono sempre più ridotti. Di conseguenza sono calati i ritmi vertiginosi gli affari. Sini, ormai stanco e demotivato, chiede all'amico Giuseppe Capuani di subentrare alla guida dell'azienda. Capuani, che con la Sini-Fulvi vanta anni di collaborazione di natura puramente commerciale, accetta la sfida e, con un cambio di proprietà e di assetto sociale, diventa Amministratore Unico della neonata Buonatavola Sini. Quattordici anni dopo quella sfida, paragonabile ad una sorta di salto nel buio, non solo è stata vinta, ma produce ancora oggi risultati considerabili. Basta guardare i dati consolidati dell'ultimo bilancio. Essi ci parlano di un fatturato cresciuto di oltre il 20%, passando dai 9,5 milioni di euro del 2017 ai quasi 11,5 milioni del 2018. «Un trend di crescita che si sta confermando an-

che per il 2019» afferma con orgoglio Capuani. Altri numeri certificano la forza di un'azienda prossima a nuovi decenni: si passi verso un ulteriore sviluppo: sono infatti 15 milioni il totale dei litri di latte lavorato nell'anno, con una proporzione di dieci a cinque per il latte ovino. Doddicimila i quintali di Pecorino Romano del Lazio Dop prodotto annualmente, a cui bisogna aggiungere la Ficozza Romana, 4.500 quintali messi in commercio nei dodici mesi, un terzo dei quali Dop. Per non parlare della felice intuizione nel segmento dei porzionati, una sorta di salto che oggi intrinsecabile prerogativa aziendale. Nel frattempo alla porta de Buonatavola Sini bussano altri importanti acquirenti di Paesi potenziali, come il Brasile e l'Australia. La sfida futura è appunto questa: «Stiamo studiando le strategie imprenditoriali necessarie per affrontare questa possibile, ulteriore espansione», riflette Capuani, imprenditore che dimostra di amare le sfide, ma di sapere anche attendere prima di lanciarsi in una nuova avventura. «La volontà c'è. Speriamo a noi cogliere questa opportunità senza vanificare sforzi sia in termini economici che organizzativi, che sicuramente occorreranno». Info: www.buonatavolasini.com

Fatturato in crescita nel 2018 di oltre il 20%: forte il traino derivante dall'export, specie dagli USA

più un punto di riferimento anche per il mercato statunitense. Il Pecorino Romano del Lazio Dop è il prodotto di eccellenza, eccellenza che si può ritrovare anche nella Ficozza Romana Fulvi Dop e nei numerosi formaggi da tavola. Per parlare della storia dell'azienda bisogna fare un deciso passo indietro e andare agli inizi del ventise-

colo: è allora che i fratelli Fulvi si dedicano con cura a salare, stagionare e distribuire le forme di formaggio Pecorino Romano prodotto nel Viterbese e nell'Agro Romano. Successivamente avrà inizio l'esperienza produttiva accompagnata quasi in contemporanea dall'esportazione negli USA. Il Pecorino Romano da esportazione viene

da allora identificato Pecorino Romano Genuine Fulvi. Tale denominazione è a tutt'oggi la prerogativa che permette di distinguere il nostro prodotto dagli altri presenti sul mercato, sia statunitense che interno, afferma Capuani e ci tiene anche a sottolineare la storicità del marchio. Quest'ultimo è costituito dall'Anora, simbolo attribu-



Lo stabilimento è in costante rinnovamento
La straordinaria capacità nel far coesistere la tecnologia più d'avanguardia con le tradizioni

Molta Europa ma poche donne nel

Nella squadra dei ministri parità Pd-M5S. Gualtieri all'Economia, Di Maio alla Farnesina. Al Viminale l'unico tec

Luciana Lamorgese

Interno

Ex prefetto di Milano ed ex capo di gabinetto del Viminale. 66 anni, terza donna ministro dell'Interno

Roberto Gualtieri

Economia

Presidente della commissione per i problemi economici del Parlamento europeo. Pd, 53 anni

Luigi Di Maio

Esteri e cooperazione

Capo politico del M5S, lascia la poltrona di vicepremier e di ministro del Lavoro e dello Sviluppo

Lorenzo Guerini

Difesa

52 anni, vicesegretario del Pd e presidente del Copasir, il comitato di controllo dei Servizi segreti

Stefano Patuanelli

Sviluppo economico

Uno dei registi dell'accordo tra 5 Stelle e Pd. 45 anni, capogruppo del M5S al Senato

Alfonso Bonafede

Giustizia

Riconfermato nel ruolo di Guardasigilli, 43 anni, sostenitore della legge "spazzacorrotti"

Nunzia Catalfo

Lavoro

Tra le prime firmatarie della legge sul reddito di cittadinanza, 52 anni, senatrice M5S

Paola De Micheli

Infrastrutture

Vicesegretaria del Pd, 46 anni, ex commissario per la ricostruzione post-terremoto

Roberto Speranza

Salute

Rappresentante di Leu nel governo, 40 anni, fuoriuscito dal Pd e fondatore di "Articolo 1"

Riccardo Fraccaro

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Ex ministro per i Rapporti col Parlamento, autore della riforma sul taglio dei parlamentari

FABIO MARTINI

ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma una volta completato il rito, Conte commette un piccolo errore di protocollo: anziché avviarsi verso lo scalone dell'uscita, si indirizza di nuovo e inopinatamente verso lo studio del Capo dello Stato. Con gesto felpato del braccio, il capoufficio stampa del Quirinale, Giovanni Grasso, indirizza il capo del governo nella direzione giusta: Conte si avvia ma non prima di soffermarsi in posa, per risponderne alle sollecitazioni dei fotografi.

L'"attrazione" quasi istintiva per lo studio presidenziale allude al ruolo essenziale svolto dal Capo dello Stato, che è riuscito a chiudere una crisi del tutto inattesa in un arco di tempo che non era facile immaginare: 25 giorni. Un tempo stretto che in qualche modo ha finito per influire sulla squadra di governo: i due partiti-guida della maggioranza (Cinque stelle e Pd, ai quali si è aggiunta Leu), si sono ritrovati impreparati all'appuntamento di un nuovo governo. Una lista dei mi-

nistri che riflette la principale trattativa tra i partiti: quella sulla suddivisione della torta ministeriale. Alla fine i dicasteri sono 21, e di questi 10 se li è presi il M5S (assieme alla presidenza del Consiglio), 9 sono andati al Pd e uno a Leu, mentre stavolta è ridottissima la presenza di tecnici: una soltanto, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, già prefetto di Milano, in "quota Mattarella".

Le quattro fasce dei ministri
L'altra trattativa si è svolta

21

I ministri dell'esecutivo
Tre in più rispetto al governo giallo verde

per l'attribuzione dei ministeri che, sin dai tempi del celebre Manuale Cencelli, sono divisi in fasce. Convenzionalmente le fasce oggi sono quattro. Prima fascia: Economia, Interno, Esteri e Difesa. Il Pd ne ha presi due su quattro: l'Economia per Roberto Gualtieri, che sarà l'uomo for-

te del governo e anche il punto di riferimento di Nicola Zingaretti dentro il Consiglio dei ministri, e la Difesa (Lorenzo Guerini). I Cinque stelle (avendo la presidenza del Consiglio) ne hanno preso uno solo - ce l'ha fatta Luigi Di Maio agli Esteri - mentre Mattarella ha voluto "denuclearizzare" l'Interno, togliendolo ai leader di partito. Dei tre ministri di seconda fascia, i Cinque stelle ne hanno presi due (Sviluppo economico e Giustizia), mentre al Pd sono andate le Infrastrutture. Dei sei ministri della terza fascia, quat-



tro sono andati ai Cinque stelle (Lavoro, Pubblica amministrazione, Ambiente, Istruzione), uno al Pd (Cultura) e uno a Leu, la Salute. Nella quarta fascia (Rapporti col Parlamento, Innovazione, Affari regionali, Politiche agricole, Sport) due ministri al Pd (Affari regionali, Politiche agricole) e due ai Cinque stelle: Rapporti col Parlamento e Innovazione.

Un governo ultra-europeista

Se nella distribuzione dei ministeri i Cinque stelle possono vantare un posto in più e complessivamente un maggior peso, in realtà l'impronta del governo è data dalla trazione europeista, conferita dalla vocazione dei personaggi-chiave. Anzitutto la forte identità europeista del ministro dell'Economia Gualtieri, due legislature all'Euro-parlamento, europeista a tutto tondo e con un rapporto di stima con Mario Draghi. Gualtieri oltretutto guida il ministero di gran lunga più potente di tutto il governo. Con un'aggiunta: torna a guidarlo un uomo di partito. Europeista è anche il ministro degli Affari europei (lo zingaretiano Enzo Amendola),

ma soprattutto è europeista colui che sarà designato dal governo come Commissario europeo: Paolo Gentiloni, destinato a diventare responsabile degli Affari economici, il guardiano dei conti pubblici.

Due "tribù", sei clan

Nelle designazioni dei tre partiti sono decisamente prevalsi i tradizionali criteri del manuale Cencelli, con un rispetto dei pesi delle diverse correnti interne. Zingaretti, reduce dal congresso, ha applicato con irrituale rispetto

47

Letà media dei ministri
Ci sono tre under 40
La patente di senior va a Lamorgese: 66 anni

e generosità le quote interne: dopo aver vinto col 70%, si è "preso" 6 ministri (Gualtieri, De Micheli, Franceschini, Boccia, Provenzano, Amendola), ne ha dato uno ai renziani moderati (Guerini) e due ai renziani doc (Bellanova e Bonetti). Una formazione, quella Pd, nella quale

prevalgono nettamente gli ex-Ds, rispetto agli ex-Dc, che sono solo due (Franceschini e Guerini) su nove.

Tra i Cinque stelle, ormai divisi in tre aree (Di Maio-Casaleggio, Grillo-Fico e Conte) invece prevale nettamente l'area Di Maio: oltre a sé medesimo il capo politico annovera altri sei ministri (Patuanelli, Catalfo, Bonafede, Costa, Spadafora, Fioramonti), mentre più vicina al presidente del Consiglio è la torinese Pisano. Dell'area Grillo-Fico è invece il neo-ministro D'Incà, richiesto espressamente dal presidente della Camera. E infatti D'Incà si occuperà di Rapporti col Parlamento, mentre la neo-ministra Fabiana Dadone è collocabile al confine tra Fico e Di Maio.

Nord poco rappresentato

Stavolta le donne ministro sono molte meno della metà: sette su 21, dunque appena un terzo: uno standard lontano da quelli degli ultimi governi di centrosinistra e in linea con l'esecutivo giallo-verde. Da questo punto di vista l'apporto del Pd è stato modesto: su 9 ministri soltanto tre

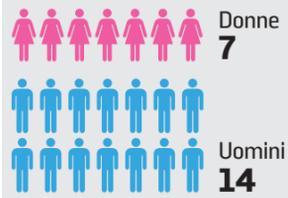
Conte bis

nico. Oggi il giuramento al Colle

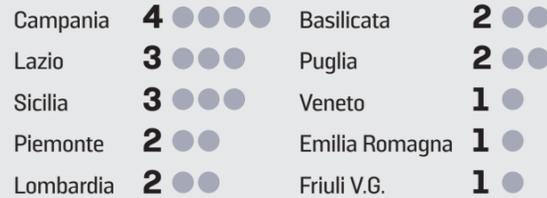


Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Quirinale mentre annuncia la lista dei ministri del governo che guiderà

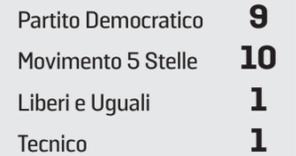
GENERE



REGIONI



PARTITI



centimetri - LA STAMPA

Dario Franceschini



Beni e attività culturali
Torna al ruolo già ricoperto durante i governi Renzi e Gentiloni dal 2014 al 2018

Sergio Costa



Ambiente
Confermato il grillino, ex generale dei carabinieri, noto per le indagini nella Terra dei Fuochi

Lorenzo Fioramonti



Istruzione e ricerca
Era vice di Bussetti. Vuole tassare merendine e bibite per trovare un miliardo da dare all'università

Teresa Bellanova



Politiche agricole e forestali
Pugliese, ha lavorato per 30 anni nel sindacato ed è stata viceministro dello Sviluppo

Francesco Boccia



Affari regionali
Ex presidente della Commissione Bilancio della Camera, è un docente di economia aziendale

Federico D'Incà



Rapporti con il Parlamento
Eletto per la prima volta in Parlamento nel 2013, il grillino è attualmente questore della Camera

Elena Bonetti



Pari opportunità e famiglia
Considerata renziana doc, 43 anni, è docente associata di analisi matematica a Milano

Vincenzo Amendola



Affari europei
Attuale responsabile Esteri del Pd, è stato sottosegretario con Alfano e Gentiloni alla Farnesina

Vincenzo Spadafora



Sport e politiche giovanili
Pontiere nella trattativa tra 5 Stelle e Pd, 45 anni, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Fabiana Dadone



Pubblica amministrazione
È la seconda più giovane del governo, deputata e componente del collegio dei probiviri del M5S

Giuseppe Provenzano



Sud
Vicedirettore dello Svimez, 37 anni, responsabile del settore Lavoro della segreteria del Pd

Paola Pisano



Innovazione
Assessore della giunta grillina di Torino, 42 anni, ha vinto il premio come donna più digitale del 2018

sono donne, esattamente come i Cinque stelle.

Altrettanto spiazzante il dato sulla provenienza geografica dei ministri: ben 12 sono originari di regioni del Sud, 4 di regioni centrali e soltanto 7 di regioni settentrionali. Del tutto assenti città come Milano e Genova. Le regioni settentrionali che da sole sommano oltre il 50 del Pil appaiono sottorappresentate, sicuramente molto meno di quanto non fossero col precedente governo nel quale i ministri lombardi erano 6, quelli veneti 3, mentre quelli di origine meridionale erano 7.

Mattarella e la libera stampa

Il presidente Sergio Mattarella ci ha tenuto a ringraziare al termine delle consultazioni i giornalisti nella sala stampa del Quirinale e con apparente nonchalance ha valorizzato il valore della libertà di informazione, che recentemente è stata sotto tiro da parte di esponenti di governo: «Sono entrato solo per salutarvi e ringraziarvi del vostro lavoro e dell'impegno con cui avete informato i nostri concittadini. Per me è stato di grande interesse legge-



SERGIO MATTERELLA
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

C'è la maggioranza parlamentare, si è formato il governo e la parola spetta al Parlamento

re ogni mattina i giornali stampati o on line e la sera ascoltare le cronache e le interpretazioni dei fatti. Questo confronto tra prospettive differenti e opinioni diverse è prezioso per me come per chiunque e ancora una volta sottolinea l'importanza della libera stampa». —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

Ma anche l'uomo di fiducia del premier, Chiappa, sarà sottosegretario

Prima lite Di Maio-Conte E il M5S impone Fraccaro

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**S**piegate a Conte che su questo non retrocedo. Fraccaro sarà il sottosegretario della presidenza del Consiglio». Quando affida a Vincenzo Spadafora e a Stefano Patuanelli quest'ultimatum, martedì sera, Luigi Di Maio ha già perso da qualche ora la speranza di essere ancora vicepremier. Di fatto non ha più una stanza a Palazzo Chigi, per entrarci deve suonare al citofono del premier Giuseppe Conte, il nuovo padrone del governo Pd-M5S.

Un anno fa, quando lo sconosciuto avvocato pugliese venne pescato dalla lista dei fanta-

ministri grillini per guidare i gialloverdi, Di Maio rivendicò la scelta: era una sua creatura politica, ma con declinazione notarile.

Oggi, nel momento di massima debolezza politica di Di Maio, Conte rifonda il governo sulla propria autonomia tenendo tutto per sé il palazzo: zero vice, un consenso crescente, il M5S che guarda a lui come leader, e la voglia di spezzare quel cortocircuito di risse e dispetti che aveva fatto deragliare l'esperienza con la Lega. «Non voglio più liti», ha chiesto durante la trattativa. E per questo ha provato a promuovere il proprio segretario generale, Roberto Chiappa, a sottosegretario, ruolo che è stato di Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega, motivo di aspri scontri con Conte e i grillini. Un posto di potere non indifferente, perché da i passano leg-

gi e dossier e perché gestisce il coordinamento del Consiglio dei ministri. È il posto che fu di Gianni Letta con Silvio Berlusconi, di Luca Lotti con Matteo Renzi. Fedelissimi del premier.

Conte però non aveva fatto i conti con la voglia di Di Maio di restare, in qualunque modo, a Palazzo Chigi con un presidio. Fraccaro è la sua ombra, la persona di cui si fida di più. Per il capo politico non potevano esserci altre scelte. E l'atto di forza si è reso necessario, confida ai suoi, «anche in funzione interna». Per non uscire del tutto sconfitto, per riaccreditarsi come leader del M5S. La resistenza di Conte dura poco, travolta da una lite telefonica con Di Maio. Quando incontra la delegazione del Pd, il premier nasconde a fatica il fastidio ma capitola. Agguanta una soluzione di com-

promesso però: Chiappa verrà comunque nominato sottosegretario, avrà deleghe in ambito legislativo, ma non parteciperà, come Fraccaro, al Cdm. A Chigi dovrebbe arrivare anche Giuseppe Busia, compagno del premier a Villa Nazareth, oggi segretario generale della Privacy (pure per lui si era parlato del ruolo di sottosegretario).

Il Pd avrebbe preferito un uomo di Conte, proprio per mantenere l'apparente neutralità politica del premier. In alternativa, ai dem non sarebbe dispiaciuto Spadafora, pontiere dell'alleanza. Di Maio si fida, ma non come della sua ombra. —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

JENA



NASCITE

Fatto negativo: è un governo nato contro Salvini.

Fatto positivo: è un governo nato contro Salvini.

jena@lastampa.it

Gualtieri al Tesoro per ricucire L'Italia riporta la manovra in Ue

Un politico al Mef dopo i tecnici. Tandem europeista con Gentiloni possibile vice di Ursula

MARCO ZATTERIN
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È certo una missione a rischio Maalox anche per Gualtieri, ma per motivi differenti. Il Conte-Bis vuole crescere e investire senza toccare gli equilibri, proteggendo i conti, comprimendo il secondo peggior debito continentale. Dovrà reperire risorse difficili da trovare in questa stagione di gravi chiaroscuri globali.

Il «Professore» è stato scelto per questo. Non è un accademico prestato dalla politica, come l'uscente Giovanni Tria. È un politico che conosce a menadito le regole del grande gioco europeo, qualcuna ha contribuito a scriverla, di molte ha condiviso il fine, ma non sempre la sostanza. «L'Europa deve far vedere che oltre l'austerità lavora per la crescita», disse quando negoziava il famigerato Fiscal Compact. Allora Gualtieri si mise più volte di traverso per evitare un'intesa che, nella versione dei governi nazionali, vedeva «pericolosamente unilaterale nell'indirizzo economico». A inizio 2012, promise ostilità a un accordo «giuridicamente discutibile, politicamente inaccettabile per la diminuzione dell'Euro-parlamento, economicamente squilibrato».

C'è il suo zampino nel finale in cui gli eurodeputati riuscirono a ridurre le potenzialità negative del meccanismo pensato per costringere gli stati dell'Eurozona a tenere imbrigliati i deficit, eppure il «professore» non si è mai mostrato del tutto soddisfatto. È stato sempre all'avanguardia



L'eurodeputato del Pd Roberto Gualtieri

FOTOGRAMMA

IL PUNTO

MARCO BRESOLIN

Il debutto di Lagarde a Bruxelles in linea con le politiche di Draghi

Dice che alla Bce servirà parecchia «agilità» per rispondere rapidamente alle sfide che si presenteranno strada facendo. Anche i governi, però, dovranno fare la loro parte. E non solo quelli che ancora devono completare le riforme strutturali: l'appello di Christine Lagarde è rivolto soprattutto a quei Paesi che «hanno margini di bilancio», chiamati a mettere in campo «politiche espansive». Insomma: Germania, Olanda e simili devono spendere di più in investimenti per aiutare il rilancio dell'economia ed evitare di inciampare nei tanti rischi che già si vedono all'orizzonte.

A due mesi dal suo insediamento (il 1 novembre), la presidente in pectore della Banca centrale europea ieri ha fatto il suo esordio al Parlamento Ue. Davanti agli eurodeputati della Commissione Affari economici ha confermato di essere favorevole a una «semplificazione» delle regole di bilancio dell'Eurozona e ha assicurato di voler agire in continuità con Mario Draghi: visto che l'inflazione rimane ancora troppo bassa «serve una politica monetaria altamente accomodante». I parlamentari hanno dato il loro primo via libera alla donna che prenderà il posto di Mario Draghi: 37 voti a favore, 11 contrari e 4 astensioni. Ora dovrà esprimersi l'Aula. —

nella sfida per la flessibilità, affiere della «golden rule» gradita all'Italia, e non solo, secondo cui sarebbe bene non computare nel deficit gli investimenti seriamente produttivi e attuati in coordinamento con l'Unione. La formula resta sul tavolo. Cambiano l'ufficio e la sede, non le priorità.

Gualtieri in via XX settembre, insieme con Paolo Gentiloni probabile vicepresidente della Commissione Ue con portafoglio economico (più Sassoli alla guida dell'Euro-

parlamento e Amendola agli affari Ue), creano la più forte squadra europea, ed europeista, che l'Italia abbia avuto da anni. Salvini dirà che la manovra ce la scrivono i «governoni» di Merkel e Macron che amano Gualtieri, dimenticando i pugni battuti dall'eurodeputato romano per tutelare l'Italia nella partita sui crediti incagliati delle banche nostrane. La realtà è che Roma, nel rispetto della propria sovranità, si apre al dialogo con le istituzioni e i partner europei per

attuare come vuole il programma di governo, cercando di sfruttare i margini che Bruxelles offre pur di riportarci sul treno dei virtuosi. Al solito, vogliono che noi li si aiuti ad aiutarci. Il sentiero è stretto, ma la porta è aperta.

Riservato, «al limite del misterioso», scherza chi lo conosce. Appassionato di Brasile e chitarrista più che discreto, come dimostra un video in cui suona una versione acustica di «Bella ciao», manifesto di talento e di politica. È presenzialista in Parlamento, del resto quando presiede una commissione se non ci sei, si nota. A Bruxelles aveva preso un appartamento, a due passi dal Palazzo di Giustizia, nella parte alta del quartiere Marolles. «Beati gli ultimi», sorridono i collaboratori quando parlano di lui. Ha sempre rischiato di non essere eletto e sempre ce l'ha fatta. Un buon auspicio.

La sua ambizione è che questo governo possa durare l'intera legislatura con l'obiettivo di rafforzare il fronte del cambiamento dell'Europa che va da Sanchez a Macron. Gualtieri invoca un cambio di indirizzo delle politiche europee, una mossa che renda più espansive le direttive economiche, con investimenti ispirati alla sostenibilità - economica ed ambientale -, senza trascurare gli obblighi ineludibili di assicurazione sociale e di lotta contro chi evade il fisco. Tria avrebbe sottoscritto tutto questo, ma Salvini e fidi «B&B» non glielo avrebbero permesso. Ora si cambia. Gli europeisti, certo non ad ogni costo, sono nella «war-room» dell'indebitatissima e poco competitiva Italia del Conte-bis. Devono evitare la recessione e rilanciare la crescita. Una partita ardua, 40 giorni per fare una legge di bilancio facilmente divisiva per le forze della maggioranza. Ma la convinzione diffusa è che, sedendo al tavolo comune e parlando con l'Europa, sarà almeno un poco meno dura. L'avventura di Gualtieri comincia da qui. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ex prefetto che normalizza il Viminale

Lamorgese all'Interno per superare le politiche di Salvini sui migranti
Il decreto sicurezza primo scoglio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Fuori il ciclone iper-politico Salvini, al ministero dell'Interno è il momento di un tecnico, anzi una tecnica. Si apre la stagione di Luciana Lamorgese, 66 anni, prefetta in pensione, sconosciuta ai più, laconica e proprio per questo motivo perfetta per tirare fuori il ministero dell'In-

terno dalle lotte di partito.

Lamorgese ha il curriculum migliore allo scopo. Figlia prediletta del Viminale dove ha lavorato continuativamente per quasi quarant'anni, scalando tutte le posizioni fino a diventare capo di gabinetto del ministro Angelino Alfano nel 2013. Da quel momento, per i successivi quattro anni, fu lei l'anima del ministero, ge-



L'ex prefetto Luciana Lamorgese

ANSA

stendo i momenti difficili degli sbarchi di massa. Di quel periodo si ricorda la freddezza, la lucidità, l'energia sia pure condita dai modi impeccabili. Il tipico pugno di ferro in guanto di velluto.

Venne poi Marco Minniti, uno a cui piaceva fare tutto in prima persona, e nemmeno

un mese dopo Lamorgese era già alla prefettura di Milano, dove si è confrontata con i problemi di una grande città, e a dire di tutti ha fatto benissimo. Non per caso, al saluto di commiato c'erano il sindaco Beppe Sala come il Governatore Attilio Fontana, Bobo Maroni e Matteo Salvini. Eppure

era stata lei la prefetta che aveva imposto ai sindaci del Milanese, molti i leghisti, sempre con il sorriso sulle labbra e un tono super-istituzionale, di fare la loro parte nell'accoglienza dei richiedenti asilo.

Una delle prime mosse fu un protocollo d'intesa con gli

In 40 anni ha scalato tutte le posizioni fino a diventare capo di gabinetto di Alfano

enti locali. «Se ognuno fa la sua parte - predicava - avremo un'accoglienza equilibrata e sostenibile». Dove già in queste parole si coglie l'aspirazione alla via di mezzo, pragmatica, senza forzature che siano la chiusura totale o l'aperturismo assoluto.

Non l'attende una stagione facile, con Lega e FdI già sulle barricate. Toccherà infatti al ministro Lamorgese di emendare i decreti Sicurezza, scrivere una nuova legge sull'im-

migrazione, e gestire la quotidianità che verrà. A lei, l'onere di trovare una formula (legando i permessi di soggiorno a un lavoro, non regolare, ma certificato in qualche modo?) che possa sanare la situazione di clandestinità in cui si trovano decine di migliaia di stranieri e allo stesso tempo tenere ferma la lotta all'immigrazione clandestina.

A Milano, Lamorgese non s'è tirata indietro quando s'è trattato di sgomberare edifici occupati, ripristinare l'ordine alla stazione Centrale, usare le maniere forti con le interditte antimafia. E' una donna di legge e ordine che non ha paura di esprimere le sue idee. «Oggi assistiamo a rigurgiti di antisemitismo e di razzismo, anche in relazione ai flussi migratori. Io dico che bisogna accogliere nelle regole e non respingere il diverso che può essere un arricchimento per il territorio», diceva a una cerimonia in prefettura. Ed erano i giorni in cui si insediava Salvini. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il capo politico del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio

Il ritorno del mediatore Franceschini

L'ex segretario Pd alla Cultura Punta a ripristinare la riforma cancellata dal suo predecessore



L'ex segretario democratico Dario Franceschini

Seconda chance per Di Maio La difficile sfida degli Esteri

Dovrà far scordare agli alleati gli scivoloni su gilet gialli, Cina e Venezuela

STEFANO STEFANINI
BRUXELLES
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Può darsi che Di Maio aspirasse ad altre poltrone. Che gli affari internazionali non siano il suo forte. Che gli sfuggano così leve di potere interno. Nel momento in cui presterà giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica, farà bene a dimenticarsene e a riflettere invece sulle responsabilità dell'incarico che gli viene conferito. Basti pensare al livello politico e intellettuale di predecessori come Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Lamberto Dini, Emma Bonino, Franco Frattini.

Essere a capo della diplomazia italiana significa gestire il rapporto con il resto del mondo, dalle Nazioni Unite che l'attendono a giorni per l'apertura dell'Assemblea Generale all'Ue dove si apre il ciclo della Commissione Von Der Leyen, da Washington a Pechino, da Tripoli a Teheran. Significa guidare una rete di circa duecento ambasciate e consolati - ovunque. Significa assicurare alleati e partner sulla continuità degli impegni italiani, dissipando i dubbi

sulla nostra coerenza e affidabilità. Significa prendere il toro per le corna dove conta (Ue, Nato, G20/G7), a fianco del Presidente del Consiglio, su immigrazione, asilo, cambiamenti climatici, terrorismo. Significa rispondere in tempi reali, spesso senza preavviso, a crisi, emergenze, disastri umanitari.

Luigi Di Maio ha fatto poco o nulla per prepararsi a

Con questo ruolo rischia di perdere le leve interne del Movimento

questa sfida. Inizialmente lo perseguiranno, specie nei rapporti europei e transalpini, le immagini dello sprovveduto incontro con i gilets gialli francesi. L'amministrazione Trump diffida delle sbilanciate simpatie cinesi e chaviste. Per fare decentemente il Ministro degli esteri deve compiere un salto di maturità. Tabula rasa con "quel" passato. Internet non cancella ma la politica perdona. Non è troppo chiedere a Parigi di voltar pagina - se prima la volta, onestamente e

credibilmente, il nuovo titolare della Farnesina. Emmanuel Macron può prendere esempio da Angela Merkel che pure ebbe qualche passeggera sgradevolezza con interlocutori italiani - le rimosse. Più complicato rassicurare Washington, ma ancora più necessario: per gli Usa la Cina è il vero rivale strategico.

Alla Farnesina Di Maio deve fare una scelta fra politica estera e movimentismo pentastellato. I due non sono compatibili. Potrà, anzi dovrà, dare istruzioni alla Rappresentanza all'Ue di cui è indirettamente a capo, ma non ai parlamentari europei Cinque Stelle, talvolta trovandosi su posizioni diverse - c'è la via. Dovrà prendere decisioni e fare scelte senza il conforto illusorio di Rousseau. La politica estera non si fa online, e comunque Jean Jacques era un geniale filosofo, ma un fallimentare ispiratore di utopie politiche. Dovrà negoziare a muso duro con le sue controparti per difendere gli interessi nazionali; anche partner e alleati sono spesso concorrenti. Dovrà guadagnarsi stima e amicizie.

Se Luigi Di Maio farà politica estera, troverà porte

aperte nelle capitali Ue, a Bruxelles (per noi cruciali), a Mosca, a Washington, a Riad, a Ankara. Se cederà a desideri di rivincita e nostalgie terzomondiste da strapazzo, sarà relegato alla periferia della scena mondiale. Dopo quattordici mesi di assenteismo internazionale, che il lodevole impegno di Giuseppe Conte poteva solo in parte tamponare, l'Italia non se lo può permettere. Abbiamo un peso e un ruolo da giocare nell'Ue, specie post-Brexit, alla Nato, sull'Iran, nel Mediterraneo, nei complessi rapporti con Mosca.

La Dea bendata, o piuttosto il compromesso delle alchimie politiche romane, offre a Luigi Di Maio una seconda vita di politica estera. Sta a lui non sprecarla. "Si vive solo due volte", come James Bond nella voce soffusa di Nancy Sinatra, non di più. Più prosaicamente, per il leader Cinque Stelle la sfida non è Spectre ma semplicemente far tesoro degli errori della prima esperienza di governo. Se ci riuscirà contribuirà a rilanciare l'Italia in Europa e nel mondo. Questo è quanto gli italiani, online e non, gli chiedono. —

FLAVIA PERINA
ROMA

Quando a metà luglio Dario Franceschini lanciò la proposta di aprire il dialogo tra Pd e M5S, solo i più ingenui sottovalutarono. Il motto che accompagna da molti anni l'ex e neo-ministro dei Beni Culturali lo conoscono tutti in Parlamento: dove c'è Franceschini c'è maggioranza. Anche in questa occasione è stato lui a intuire prima di tutti l'occasione, lui il più flessibile nella trattativa - l'idea di abolire i due vicepremier è sua - ed è lui che incassa il risultato meno vistoso ma in realtà più rilevante: capo delegazione del Pd, quello che siederà al tavolo con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio per stabilire strategie e priorità. Nelle caselle del nuovo esecutivo di sicuro poteva avere la prima scelta ma si è tenuto lontano dai cosiddetti "ministeri pesanti" e ha preferito tornare al Mibac (arricchito dalla competenza sul turismo) un po' per vocazione un po' perché quel che gli piace da sempre è la politica, ed è più facile farla da una postazione lontana dal turbinio delle emergenze da prima pagina.

Lo dipingono come un democristiano di vecchia scuola, ma incarna la categoria in modo atipico e talvolta sorprendente. È scrittore, non solo di saggi ma anche (soprattutto) di romanzi. Uno dei più noti, «Daccapo», del 2011, racconta di un notaio che sul letto di morte rivela al figlio rapporti con 52 prostitute e lo incarica di rintracciarle. Alle critiche da sinistra (si era in piena epoca Bunga Bunga) replicò: fossi uno sconosciuto, nessuno si stupirebbe se scrivo di put... Decisamente coraggioso. Ma un carattere

tutto suo lo ha dimostrato anche quando gli capitò di essere assaltato al ristorante da una turba di militanti grillini in scorreria, infuriati per la rielezione di Giorgio Napolitano e in cerca di bersagli. Un altro avrebbe chiamato i carabinieri, lui prima fece il gesto degli spaghetti e poi uscì a parlare con gli scalmanati, sfoderando la madre di tutte le argomentazioni conciliative, almeno a Ro-

Il motto che lo accompagna: dove c'è lui c'è maggioranza

ma: «Essù, c'è gente a tavola». Quelli borbottarono ancora un po', poi tirarono avanti.

Al Mibac Franceschini troverà una situazione complicata. La cancellazione della riforma che porta il suo nome, datata 2014, è stata uno degli ultimi e più clamorosi atti del governo Lega-Cinque Stelle: il suo predecessore Alberto Bonisoli l'ha varata a fine luglio, pubblicata in Gazzetta Ufficiale a inizio agosto e ha firmato i decreti attuativi a Ferragosto, quando la crisi era già aperta. La legge ha rovesciato regole e assetti come calzini, all'improvviso, scontentando quasi tutti i soggetti del settore. Fra i primi problemi che si porranno ci sarà quello di aggiustare le cose senza umiliare i grillini, che adesso sono amici. Viste le caratteristiche dell'uomo, uno degli ultimi specialisti in mediazione della nostra politica, non ci sono dubbi che ci riuscirà (e i nuovi alleati gli diranno pure grazie). —



La vicesegretaria del Pd, Paola De Micheli, è la nuova ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti: prende il posto di Danilo Toninelli

Da Tav al dossier Autostrade Va al Pd l'eredità di Toninelli

De Micheli, vice di Zingaretti, dovrà mediare tra i tanti "No" dei grillini

MARTINA CECCHIDE' ROSSI
ROMA

L'approdo non è semplice, la partita tutta da giocare, a partire dalla revisione delle concessioni autostradali. Paola De Micheli, piacentina, prima donna ministro dei Trasporti, mamma, è consapevole della sfida, ma soddisfatta. Per lei era in ballo lo Sviluppo economico: è nelle piccole imprese che si muove, come imprenditrice di una cooperativa agro-alimentare,

mentre inizia la sua carriera politica come consigliere comunale a Pontenure, e assessore alle Risorse economiche di Piacenza. E sono ancora le Pmi quelle che segue nella segreteria Pd di Bersani.

Alle Infrastrutture eredita da Danilo Toninelli la ricostruzione del Ponte, e la Gronda, a Genova; il futuro della Tav, sebbene la vicenda sembri risolta dopo il sì del Parlamento alle mozioni a favore dell'opera; le 77 ope-

re in attesa di Commissario, prevalentemente snodi stradal: l'elenco messo su da Toninelli con Anas e Ferrovie è trasmesso all'Economia, passerà a Conte per l'emanazione dei decreti. In ballo ci sono 38 miliardi. Non poco.

Al governo arriva alla fine di una complicata partita, con il M5s, ma anche nel Pd. Il suo ingresso in delegazione, per Zingaretti, non è mai stato in discussione: a lui si avvicina più di un anno fa, e su

un altro fronte, la ricostruzione post terremoto per cui viene nominata Commissario al posto di Vasco Errani dal governo Gentiloni. Rapporto di fiducia e amicizia, e sostegno aperto all'inizio della corsa per la segreteria dem: a settembre anima Piazza Grande, a Roma, l'evento di lancio della candidatura di Zingaretti al Nazareno. È lui, dice con forza e tra i primi, «l'unico in grado di unire il partito», un Pd fiaccato dalla scon-

fitta alle elezioni.

L'inizio in politica è tra i cattolici. Iscritta alla Dc a 16 anni, diploma classico per ribellione (la famiglia puntava su ragioneria) nello stesso liceo di Bersani, laurea in Scienze politiche alla Cattolica di Milano. Al Pd arriva anni dopo da bersaniana, poi vicina a Enrico Letta. Eletta in Parlamento nel 2008, siede in Commissione Bilancio. Renzi è ancora sullo sfondo, e quando irrompe sulla scena, con le primarie, lei si schiera con Gianni Cuperlo. Sono mesi di critiche pesanti, come l'accusa di essere tra gli ideatori del complotto dei 101 grandi elettori contro Prodi al Quirinale.

Vive con dolore l'«Enrico stai sereno» sentenziato da segretario, poi le cose cambiano: le istituzioni - dirà - hanno la precedenza, i rapporti personali (con Bersani e Letta) rimangono intatti. Renzi le offre il ruolo di sotto-

segretario all'Economia, con Padoa-Schioppa ministro. Difende, anche in tv, Jobs act, decontribuzione per i nuovi assunti, bonus 80 euro, e si rafforza nel passaggio al governo. Rieletta deputata segue Zingaretti nel passaggio più complicato: la pazzia crisi di governo agostana, innescata da Salvini, che ha portato all'esecutivo giallorosso. Teneva quanto basta per affrontare le maratone (ne rivendica con orgoglio cinque, tra cui New York), appena libera scappa dal figlio Pietro, tre anni. Appassionata di volley, è dal 2016 presidente della Lega Volley Serie A1 e A2 maschile. Politica, famiglia, passioni (adora i romanzi storici e i gialli, soprattutto Camilleri) e una forza di fondo che arriva dalla madre, che ha cresciuto tre figli e mandato avanti un'azienda agricola da sola: «È lei, l'unica donna cui voglio assomigliare». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DIFESA, AGRICOLTURA, FAMIGLIA E PARI OPPORTUNITÀ

Il democristiano, l'ex sindacalista e la docente Renzi piazza tre fedelissimi nell'esecutivo giallorosso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Matteo Renzi lo aveva detto fin dall'inizio: non entrerà al governo. Il che non significa che non abbia ottenuto posti nella squadra di Conte: sono tre i ministri renziani, pur di diversa osservanza, più un viceministro, Anna Ascani, che dovrebbe essere a breve nominata all'Istruzione.

Alla Difesa va Lorenzo Guerini, 53 anni, attuale presidente del Copasir, il comitato di controllo dei servizi segreti. Renziano della prima ora, oggi che insieme a Luca Lotti anima la corrente "Base riformista" non è più considerato un ortodosso dall'ex premier. Al quale lo lega comunque un antico sodalizio, nato quando entrambi erano sindaci: Renzi di Firenze, Guerini di Lodi, dopo essere stato il primo presidente della neonata provincia lombarda. Ex Dc, abile mediatore,



Lorenzo Guerini



Teresa Bellanova



Elena Bonetti

ribattezzato proprio da Renzi «Arnaldo» da Forlani, dovrà occuparsi di truppe e soldati, a trent'anni di distanza dal militare negli Alpini e nel Reggimento Artiglieri a cavallo a Milano. Assicuratore di professione, tre figli di 12, 17 e 21 anni, la particolarità esibita con auto-ironia di non avere mai conseguito la patente.

Vicinissima al Rottamatore Teresa Bellanova, 61 anni, la senatrice ex braccante scelta per l'Agricoltura. Una vita da sindacalista Cgil nella sua Puglia, è stata sottosegretaria e viceministra nei governi Renzi e Gentiloni. Esperienze che rivendica con orgoglio e toni infuocati, come in uno degli interventi più applauditi della scorsa Leopolda: «A chi dice che dobbiamo chiedere scusa rispondo: di cosa? A furia di combattere leader riconosciuti state togliendo i mattoni dalla casa comune». La terza ministra renziana,

la sconosciuta responsabile della Famiglia e delle Pari Opportunità Elena Bonetti, è entrata nella rosa talmente all'ultimo minuto che lei stessa è rimasta spiazzata: a Parigi con la famiglia, ieri si affannava a cercare un aereo che la portasse a Roma. Mantovana, 45 anni, docente di analisi matematica all'Università di Milano, non è una politica di professione, anche se Renzi la volle in segreteria quando guidava il partito, dopo averla conosciuta alla Leopolda. Ieri assicurava via Twitter che «farò del mio meglio per garantire a tutte e tutti pari opportunità e fare delle famiglie il pilastro della comunità». Cattolica ed ex caposcout, nel 2014 firmò un appello per chiedere allo Stato di riconoscere le unioni gay. Il che fa pensare a un cambio di prospettiva rispetto ai predecessori leghisti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AFFARI EUROPEI

I rapporti con Bruxelles al dem esperto di Esteri

L'uomo a cui sono affidati i rapporti con l'Europa in un momento cruciale per i destini dell'Unione ha una lunghissima militanza a sinistra e una esperienza consolidata in politica estera. Due volte sottosegretario al ministero degli Esteri nei governi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, Enzo Amendola, napoletano, 46 anni, è l'attuale responsabile Esteri del Partito democratico, incarico che aveva già ricoperto durante la segreteria di Matteo Renzi (ma in quota minoranza).

La sua passione politica è decisamente precoce: a 16 anni è un militante, quando ha appena 18 anni viene eletto capogruppo dei Ds nella circoscrizione del centro storico di Napoli. Ricopre già nella Sinistra giovanile il ruolo di re-



Vincenzo Amendola

sponsabile nazionale Esteri, dal 2001 è per cinque anni il segretario generale dell'Unione internazionale della gioventù socialista (Iusy), segue i più importanti forum internazionali. Dal 2009 al 2014 è segretario regionale del Pd della Campania: durante questo periodo, nel 2013, viene eletto parlamentare e diventa capogruppo Pd in commissione Affari esteri e comunitari della Camera e membro della delegazione parlamentare dell'Assemblea Osce. — MAR. TOM.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il lavoro targato M5S tra salario minimo e svolta ambientalista

Di Maio lascia a Patuanelli le vertenze ex Ilva e Alitalia
Al Mise va Catalfo, madrina del reddito di cittadinanza

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Per sopravvivere politicamente, una volta privato dei galloni di vicepremier, Luigi Di Maio ha dovuto abbandonare il ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo economico, e trasferirsi alla Farnesina. Ma nella pancia di quei due ministeri restano aperti dossier cruciali per il Movimento 5 stelle. A partire dal Lavoro, dove nei prossimi mesi si dovrà mettere in campo la regia per la fase 2 del reddito di cittadinanza e

300 mila

I lavoratori a rischio:
158 i tavoli aperti
al Ministero dello
sviluppo economico

preparare il decreto per aumentare il salario minimo orario; mentre nel complesso ministero dello Sviluppo economico, dove i fascicoli delle crisi aziendali seppelliscono le scrivanie, si dovranno indirizzare investimenti e nomine delicatissime per quel mondo produttivo che i Cinque stelle cercano da anni di ammalare. Ecco perché sono state due caselle difese strenuamente dai grillini durante la spartizione con il Pd. Ed è sempre per questo

che lì siederanno uomini di stretta fiducia di Di Maio: la senatrice Nunzia Catalfo al Lavoro e l'ex capogruppo di Palazzo Madama, Stefano Patuanelli, allo Sviluppo economico.

Di Maio ha scelto Patuanelli sapendo che diventerà un membro di peso dei Cinque stelle nel nascente governo. Ingegner triestino di 45 anni, con tre figli e un passato di puro grillismo, nel 2005 è tra i fondatori, in Friuli Venezia Giulia, del gruppo «Beppe Grillo» insieme al deputato Walter Rizzetto (poi passato con Fratelli d'Italia). Considerato un esponente dell'ala moderata del Movimento, a Patuanelli viene riconosciuta un'indole da mediatore che si rivelerà fondamentale per affrontare i 158 tavoli di crisi aziendali lasciati aperti dal suo predecessore. Molti ereditati dai passati governi, pochi risolti quest'anno. Patuanelli non può far altro che assicurare la «continuità del mio lavoro rispetto a quello fatto da Di Maio». C'è il fascicolo Alitalia da chiudere, quello di Whirlpool da provare a non riaprire, e un'esplosione di cassa integrazione straordinaria (+78% rispetto al 2018) da riportare a livelli normali.

"Il nuovo patto verde"

Patuanelli mette subito in chiaro che la sua gestione punterà

VICINO A FICO

D'Inca, da attivista "green" ai rapporti con il Parlamento

All'interno dei 5 Stelle, è vicino al presidente della Camera Roberto Fico, l'ala di sinistra del Movimento. Federico D'Inca prende il posto di Riccardo Fraccaro ai Rapporti con il Parlamento. Bellunese, classe 1976, è laureato in Economia e Commercio a Trento. È stato analista di sistemi di gestione informatici in una società privata, prima ancora ha lavorato in una multinazionale della grande distribuzione. Vicino ai temi ambientali, ha promosso comitati per il rispetto della salute pubblica. Eletto per la prima volta nel 2013 con il Movimento, ha ricoperto anche il ruolo di capogruppo alla Camera. Rieletto nel 2018, è stato nominato questore, sempre della Camera dei deputati. Negli ultimi anni, si è distinto come ufficiale di collegamento del M5S con il mondo delle imprese venete, ed è stato anche paladino della creazione di una Zes (Zona economica speciale, cioè un territorio che si contraddistingue per benefici fiscali) a Venezia.



ANSA
Nunzia Catalfo, M5S, nuova ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali



ANSA
Stefano Patuanelli, M5S, nuovo ministro dello Sviluppo economico

su un nuovo «patto verde». L'ambiente, spiega, «deve diventare un motore economico per questo Paese». Una «fortuna», quindi, che pochi giorni fa sia stata prorogata l'immunità penale ad ArcelorMittal sulle emissioni dell'Ilva di Taranto senza che sia stato lui a firmarla. La multinazionale indiana minacciava di chiudere e invece, così, resterà almeno fino al termine stabilito per la messa a norma degli impianti. Ma questo è solo uno dei tanti dossier. In bilico, nel suo ministero, c'è il destino di oltre 300 mila lavoratori, compreso l'indotto. I successi finora sono stati pochi. Non sarà facile.

La fase 2 dell'assegno grillino

Appare meno complesso, almeno in partenza, il compito destinato alla senatrice Catalfo. Catanese, classe 1967, diploma scientifico e fedelissimo, come Patuanelli, di Di Maio. Viene considerata la madrina del reddito di cittadinanza. È sua, infatti, la prima firma

Ma il Pd già annuncia battaglia: non permetterà di smontare il Jobs Act

Il disegno di legge del 2013 e adesso, da ministro, dovrà seguire la fase 2 del provvedimento di bandiera grillino, avviata proprio questa settimana. Finora non ha dato i risultati di crescita sperati. E d'altronde, all'assegno non è stata affiancata la ricerca di un lavoro. Da qui partirà Catalfo, che ha presieduto in quest'ultimo anno la commissione Lavoro in Senato e da quella seda ha potuto lavorare a un altro degli obiettivi del Movimento: il salario minimo da aumentare a 9 euro l'ora. Il compito più difficile sarà mediare con il Pd, che chiedeva già da tempo modifiche. E difficilmente permetterà di smontare, pezzo dopo pezzo, il Jobs Act. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INNOVAZIONE

L'assessora di Appendino e l'avvocata-militante Le promozioni a sorpresa arrivano dal Piemonte

ANDREA ROSSI
TORINO

La lettera con cui il Pd piemontese chiedeva a Nicola Zingaretti un'adeguata rappresentanza nel governo - anche per via della battaglia sulla Tav - dev'essere atterrata sul tavolo sbagliato, quello di Luigi Di Maio. Il Conte bis nasce con due ministre piemontesi, ma entrambe Cinquestelle: la deputata Fabiana Dadone e la ricercatrice dell'Università di Torino Paola Pisano, promossa a sorpresa da assessora nella giunta Appendino a ministra dell'Innovazione.

Una delegazione così numerosa il Piemonte non la vedeva dai tempi del governo Monti, quando di ministri ne aveva tre: Elsa Fornero al Lavoro, Renato Balduzzi alla Sanità e Francesco Profumo all'Istruzione. Stavolta le deleghe non sono di



Paola Pisano



Fabiana Dadone

primo piano e le interpreti inattese: Dadone, 35 anni, avvocatessa praticante di Mondovì (Cuneo), corona dieci anni di militanza nel Movimento 5 Stelle di cui è deputata dal 2013 ed è stata anche capogruppo nella scorsa legislatura. La relatrice

della legge sul referendum propositivo, votata di recente dagli attivisti nel collegio dei Probiviri (dove si dirimono le divergenze interne ai grillini) ottiene la Pubblica amministrazione.

Ben più sorprendente è la mossa con cui Luigi Di Maio, non senza il contributo di Chiara Appendino, ha issato Paola Pisano al ministero per l'Innovazione. Ci aveva già provato offrendole il ruolo di capolista nel Nordovest alle scorse europee, avendo individuato nell'assessora di Torino, 42 anni e tre figlie, un volto utile a rinfrescare l'immagine del Movimento. Stavolta l'operazione è riuscita e cerca di replicare la scommessa di Appendino a Torino: portare l'innovazione dentro la pubblica amministrazione, virare in maniera netta (talvolta brutale) verso la digitalizza-

zione dei servizi, esplorare le tecnologie di frontiera. A Torino Pisano è stato il vettore per provare a dare una nuova vocazione alla città: sperimentazione di tecnologie di ultima generazione (droni, guida autonoma, robot) per insediare nuove filiere produttive e un'occupazione altamente qualificata.

La scommessa ha avuto più fortuna ed estimatori oltre la cinta daziaria che all'interno, dove i torinesi più che riconoscere a Pisano i primi passi verso le nuove tecnologie le contestano il collasso dell'Anagrafe, i tempi d'attesa (quattro mesi) per avere una carta d'identità o un cambio di residenza oltre allo snaturamento della festa cittadina di San Giovanni, dove i droni hanno rimpiazzato i tradizionali fuochi d'artificio. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

SCUOLA E UNIVERSITÀ

L'ex cervello in fuga vuole pagare di più i prof

Per Lorenzo Fioramonti è una promozione sul campo. Nemmeno un anno dopo la sua nomina a vice ministro dell'Istruzione, il giovane economista romano che a vent'anni era stato assistente parlamentare di Antonio Di Pietro, trasloca libri e bagagli nella stanza occupata dal leghista Marco Bussetti. Ex cervello in fuga (sua la definizione), fulminato dal movimento di Beppe Grillo sulla via della politica, è rientrato in Italia dal Sudafrica, dove a 35 anni è diventato professore ordinario di Economia politica. Sul lavoro al Miur ha le idee chiare: «Le priorità sono aumentare lo stipendio dei professori e risolvere il problema dei precari» ha detto, sottolineando inoltre la necessità di «fare uscire le università dalle costanti emergenze finanziarie». Nei giorni scorsi, in un'intervista, aveva dettato la sua ricetta per met-



Lorenzo Fioramonti

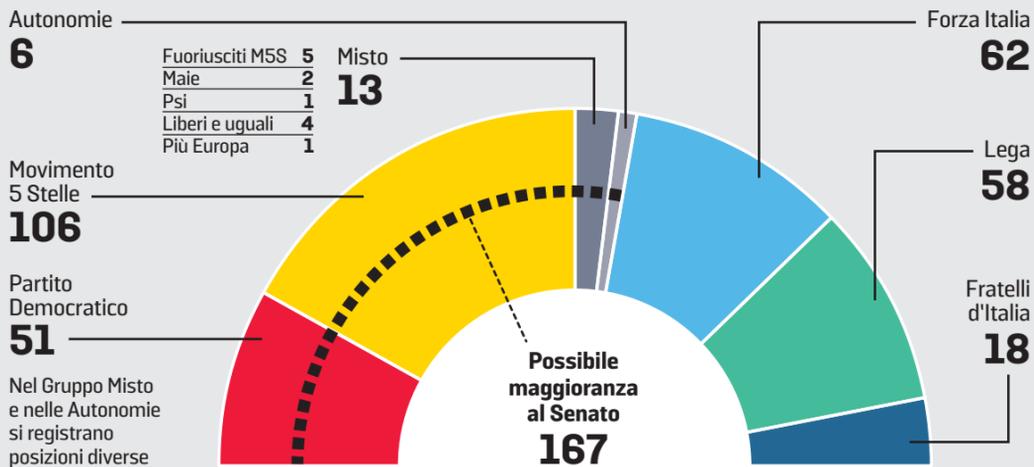
tere insieme i tre miliardi necessari per dare ossigeno a scuole, atenei, ricercatori: «microtasse di scopo» su merendine e bibite zuccherate («dannose per la salute»), ma anche sui biglietti aerei (frutto di attività «inquinanti»). Una proposta che affonda nel credo del nuovo ministro, 42 anni, ambientalista convinto come la moglie, Janine Schall-Emdem. Del resto anche il Pil, secondo Fioramonti, è sopravvalutato come indicatore di benessere e va ridimensionato a favore di sviluppo sostenibile e qualità della vita.

MAR.TOM. — © BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL NUOVO GOVERNO

Senato

Numero totale dei senatori 315 (più 6 senatori a vita). Maggioranza 161
Il presidente del Senato (Casellati di Forza Italia) per prassi non vota



Nei primi cento giorni manovra, riforme e rebus immigrazione

Il Conte 2 punta al via libera a nuove spese col consenso dell'Ue. Ancora più difficile abbattere i decreti sicurezza: il M5S dice no

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il paragone è sfortunato, il contesto lo stesso: come ai tempi del governo di Massimo D'Alema nel lontano 1999, quello che mandò a casa Romano Prodi e durò meno di quel che avrebbero voluto i suoi padrini. La sorte del Conte-bis dipenderà molto da quel che accadrà nei primi cento giorni e nelle elezioni in tre Regioni, due delle quali storicamente di sinistra: Umbria, Emilia Romagna, Calabria. E poiché siamo al cinque di settembre, il primo atto rilevante sarà la Finanziaria per il 2020. L'ultima versione del programma

di coalizione Pd-Cinque Stelle è una collezione ampia di promesse. Niente aumenti Iva, più soldi in busta paga a lavoratori dipendenti e famiglie, salario minimo, più risorse per scuola, ricerca, sanità, disabili. Ma con quali fondi? La frase al punto due è lunga e involuta, ma valla pena riportarla per intero: «Il governo si adopererà per promuovere le modifiche necessarie a superare l'eccessiva rigidità dei vincoli europei, che rendono le attuali politiche di bilancio pubblico orientate prevalentemente alla stabilità e non alla crescita, in modo da tenere conto dei complessivi cicli econo-

mici e di evitare che si innescino processi involutivi. Abbiamo bisogno di un'Europa più solidale, più inclusiva, soprattutto più vicina ai cittadini». A volerla tradurre in italiano corrente, il Conte-bis tenterà ciò che è riuscito solo in piccola parte al Conte-uno: avere il via libera a nuove spese in deficit con il consenso di Bruxelles. La signora Ursula von der Leyen non ha ancora il suo governo, e non si può scommettere sul buon esito della questione. Ma a via XX settembre siederà Roberto Gualtieri, ex presidente della Commissione economica del Parlamento europeo, che di quelle com-

plicate regole di bilancio conosce i dettagli più oscuri. Il segreto per raschiare il barile delle regole è tutto lì. La madre di tutte le promesse è l'aumento degli sgravi ai redditi fino a ventiseimila euro lordi annui. Di fatto, un costoso rafforzamento del bonus Renzi. Poiché la coperta è sempre corta, il programma promette tagli di spesa, delle agevolazioni fiscali, «una web tax per le multinazionali che spostano profitti e informazioni». Considerati i precedenti, vedere per credere.

C'è poi una priorità carissima ai Cinque Stelle: l'approvazione della riforma costituzionale che taglia il numero

dei parlamentari. Di Maio e i suoi temono di restare fregati dal Pd, che quella riforma non l'ha mai sostenuta. Ecco perché il programma dice che la questione dovrà essere

I grillini già temono che i dem vogliano beffarli sul taglio dei parlamentari

affrontata «nel primo calendario utile della Camera dei deputati». Tre le contropartite chieste dal Pd per evitare maggioranze bulgare, tutte riportate al punto dieci di

ventinove: la riforma elettorale (in senso proporzionale) e dei regolamenti parlamentari, il voto ai diciottenni anche al Senato.

La terza urgenza della nuova maggioranza gialloverde - quella politicamente più delicata - sarà la modifica dei decreti sicurezza. Sulla testa del governo pende la lettera del Quirinale che ha accompagnato la firma dell'ultimo. Mattarella punta il dito sulla norma che introduce multe fino a un milione di euro per le Organizzazioni non governative che attraccano in Italia senza autorizzazione. Il presidente sottolinea che «non è stato introdotto alcun

ANDREA MARCUCCI Il capogruppo dei dem in Senato: imbarazzo con il M5S? In questi casi si supera velocemente

“L'intervento di Grillo ha fatto la differenza. Con il Pd unito andremo avanti a lungo”

INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Andrea Marcucci è capogruppo Pd in Senato. Con il collega della Camera Graziano Delrio ha partecipato alla maggior parte delle trattative per mettere su il «governo impossibile» tra gli ex nemici di questi anni. C'è stato un momento in cui avete pensato che saltasse tutto, quando Di Maio continuava a porre condizioni?

«Io in realtà sono sempre stato ottimista. Fin dall'inizio ho colto nel Pd, in M5s, in Leu e nelle altre forze la volontà di rimettere l'interesse della comunità nazionale davanti a tutto. Il modo con cui si è arrivati alla crisi, il dileggio continuo delle istituzioni da parte di Salvini aveva posto tutti di fronte all'esigenza di tutelare i nostri valori fondamentali. Dopodiché, abbiamo certamente avuto ansia rispetto al voto su Rousseau e lì l'intervento di Beppe Grillo ha fatto la differenza». Che effetto le ha fatto trovarsi al tavolo della discussione

con Conte e i capigruppo M5s con i quali vi siete detti di tutto fino a pochi giorni fa? Imbarazzo?

«L'imbarazzo in queste situazioni si supera velocemente. E comunque sia nei confronti del presidente Conte che del capogruppo Patuanelli, con cui ho interagito in questo anno e mezzo, c'era un rapporto che andava al di là delle posizioni politiche. Un clima personale che ci ha consentito di lavorare da subito sul programma. Un programma di cui siamo orgogliosi. Al tavolo ho trovato persone che affrontavano

le questioni con buon senso». Con la Lega il M5s si scontra spesso. Pensate di durare fino a fine legislatura?

«Lì era sbagliata l'impostazione, il «contratto» era una somma di programmi, noi abbiamo lavorato con pazienza a un programma unico. Credo ci siano le condizioni per andare fino a fine legislatura, anche la logica della stesura del programma è quella». Zingaretti dice che il Pd unito è una «grande novità». Ma Renzi continua a far trapelare dubbi: dice «bene il governo, anche se non è un dream

team», punzecchia... Davvero il Pd resisterà alla stagione del proporzionale?

«In queste ore non ho parlato con Renzi, ci ho parlato durante la stesura del programma, come ho sentito gli altri maggiori del Pd, a cominciare da Zingaretti. Nel Pd amiamo molto la dialettica, ci sono state posizioni anche molto diverse, ma se il Pd non fosse stato determinato e unito non avremmo questo governo. Poi la dialettica e il confronto interno continueranno, ci mancherebbe: è un patrimonio». È un patrimonio se resta «dia-



ANDREA MARCUCCI
CAPOGRUPPO PD
AL SENATO

Leggere troppo spesso i sondaggi è l'errore che ha indotto Salvini a combinare quello che ha combinato



Il leader della Lega dopo il passo falso si riposa a Pinzolo con la figlia: "I Cinque stelle sono il peggio della casta" E manderà i sette ex ministri a spiegare che cosa hanno prodotto e cosa i grillini gli hanno impedito di fare

Salvini per resistere punta al Copasir e vuole svuotare i 5S nel Meridione

RETROSCENA

AMEDEO LAMATTINA
ROMA

Dice «avanti senza paura». E' sicuro che presto tornerà a vincere e a governare per 10 anni. Ammette di avere incassato un gol, ma con «l'arbitro che ha fischiato un rigore inesistente». Ma la partita è solo all'inizio e Matteo Salvini, di fronte al «governo Pd con i 5 Stelle che fanno da tappezzeria», si sta ricaricando in montagna, a Pinzolo, in compagnia della figlia. Continua a fare dirette facebook, mostra sicurezza, scommette che i giallo-rossi dureranno pochi mesi ma dietro la facciata, le risate e il sarcasmo c'è amarezza. Il capo della Lega deve ancora riprendersi dalla botta, ma essendo un tipo coriaceo ha in testa le mosse dei prossimi mesi.

Manterrà in piedi tutta la squadra della comunicazione, scatenerà ancora di più la Bestia di Luca Morisi e sta facendo un pensiero sulla poltrona della presidenza del Copasir, il comitato di controllo dei servizi segreti, lasciato libero da Guerini diventato ministro della Difesa. E' una nuova strategia politica che però deve mettere a punto per attraversare il deserto dell'opposizione. Dovrà attrezzarsi non per pochi mesi ma per anni. Probabilmente «fino alla fine della legislatura», ammette il capogruppo Molinari.

Allora il problema per Salvini è come mantenere il livello di consenso che lo ha spinto oltre il 30% utilizzando il ruolo e la vi-

“Di Maio in pochi giorni dal Lavoro agli Esteri: miracolo della sopravvivenza”

critério che distingua la tipologia delle navi, la condotta concretamente posta in essere, le ragioni della presenza di persone accolte a bordo». Il decreto Salvini di fatto viola tutte le convenzioni internazionali firmate dall'Italia sugli obblighi del salvataggio in mare. Durante la trattativa per il via alla nuova maggioranza Di Maio aveva detto di voler lasciare tutto come sta, ma nel frattempo si moltiplicano le sentenze che smontano pezzo a pezzo il decreto e gli avvocati delle Ong promettono battaglia fin alla Corte costituzionale.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

lettica interna». Sa bene che c'è chi parla della nascita di gruppi parlamentari renziani in futuro...

«Se mi sta chiedendo se Renzi resta nel Pd, la risposta è sì».

Peraltro, voi lavorate per il proporzionale ma Prodi, padre nobile del Pd, chiede il maggioritario.

«Abbiamo inserito la legge elettorale nel programma, saremo conseguenti a quanto concordato. Nei tempi e nei modi possibili».

I sondaggi per ora premiano M5s, ma non il Pd. Preoccupati?

«Credo che leggere troppo spesso i sondaggi è l'errore che ha indotto Salvini a combinare quello che ha combinato. Ragioniamo a medio termine, i cittadini valuteranno l'azione di governo e i risultati ottenuti. Sono convinto che verranno premiate le forze della maggioranza».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

consolidare il consenso. Verrà fatto in due modi. Strutturando la Lega nel territorio come al Nord, superando la gestione commissariale. Poi mobilitazione permanente. Dopo le due grandi adunate a Pontida e a Roma (15 e 19 settembre), partirà il tour dei 7 ex ministri leghisti. In tutte le Regioni andranno a spiegare cosa hanno fatto al governo e cosa avrebbero voluto fare se «quei traditori dei 5S» non l'avessero impedito. «Riposatevi in questi giorni, ci ha detto Matteo perché sarà un autunno molto caldo», racconta Centinaio. «Non abbiamo paura di fare anni di opposizione: l'abbiamo fatto per cinque anni nella scorsa legislatura», ricorda l'ex ministro. Ma la parte del leone la farà come sempre Salvini che ha già in calendario un centinaio di tappe per l'Italia. Subito focalizzerà le sue energie sull'Umbria dove si vota il 27 ottobre. Nell'ex feudo rosso, vuole dare il primo colpo di martello, per poi continuare fino alla primavera in Emilia, Calabria, Toscana.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



SERGIO STAINO

L'ex ministro, fondatore della Link University e mentore dei 5S: il premier non mescoli i ruoli

Scotti: i grillini ormai ago della bilancia E Conte mi pare più dc di Di Maio



VINCENZO SCOTTI
FONDATORE LINK CAMPUS
ED EX MINISTRO

Il primo ministro non deve confondersi con Luigi, perché quest'ultimo ha un ruolo più politico

Rousseau? La tecnologia è solo un mezzo, la politica, la mediazione sono un'altra cosa

tica. E i grillini stanno dimostrando che non vogliono più essere solo un movimento di protesta, ma una forza politica capace di ricollegarsi ai cittadini e alle istituzioni. Quando Grillo ha fondato il Movimento ha capito che c'era un problema di separazione tra politici e cittadini, che c'era una crisi di linguaggio come quella tra Capalbio e Coccia di morto del film «Come un gatto in tangenziale». Ma ora servono nuove

opportunità, nuove sfide». Queste sfide potranno essere vinte grazie all'alleanza con il Pd? Funzionerà il nuovo governo giallo-rosso?

«Il Pd ha perso consensi perché si è chiuso in una torre. Ora insieme ai pentastellati ha la possibilità di dare una risposta politica alla crisi del Paese. L'alleanza funzionerà se entrambi terranno conto di due presupposti fondamentali, di due obiettivi».

Quali?
«La capacità di ricucire con i cittadini e quella di ricucire i rapporti internazionali. Nel mondo le sovranità sono tutte limitate perché c'è la globalizzazione. Da cittadino sono convinto che se M5S e Pd usciranno dallo stallo, ce la potranno fare. Ma c'è bisogno che tengano conto di entrambi gli obiettivi».

Il cambio di atteggiamento dei pentastellati e la loro maggiore sensibilità alla mediazione rievocano atmosfere democristiane?

«Oggi siamo oltre le ideologie, oggi dobbiamo puntare a recuperare la fiducia della gente. Occorre una paziente mediazione di governo, altro che democrazia diretta».

Quindi la piattaforma Rousseau è inutile?

«È uno strumento, non la soluzione ai problemi. La tecnologia è solo un mezzo, la politica, la mediazione sono un'altra cosa. Dobbiamo guardare avanti e vincere questa sfida. Che porterà non solo dei benefici sul piano politico ma anche su quello socio-culturale e consentirà una vera rinascita del Paese».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

INTERVISTA

GRAZIA LONGO
ROMA

Da democristiano qual è stato - per otto volte ministro - Vincenzo Scotti, 85 anni, fondatore e presidente della Link Campus University e precettore del M5S, è cauto nel fare paragoni con la vecchia Democrazia cristiana. Ma con un'eccezione, che riguarda la rivalità tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio.

Chi secondo lei, per indole e disponibilità alla mediazione, è più vicino al modello democristiano?

«Nessuno dei due è dentro la storia della Dc, ma il duello lo vince sicuramente il premier. Conte è infatti un uomo delle istituzioni, caratteristica della Dc dei tempi migliori. In ogni caso, tuttavia, egli non deve commettere l'errore di confondersi con Di Maio, perché quest'ultimo ha un ruolo più politico mentre Conte è il capo

dell'esecutivo. Le posso fare un esempio chiarificatore?».

Prego.
«Nel 1979, quando facemmo il governo di solidarietà nazionale, io svolgevo il ruolo di segretario durante i vertici tra Dc e Pci, dove brillavano Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. Quando dovetti scrivere il discorso dell'allora primo ministro Giulio Andreotti buttai giù otto pagine, ma lui me le strappò sostenendo che il premier doveva occuparsi di governare il Paese non di lanciare la linea politica del partito. Ecco, ora Conte e Di Maio si trovano nella stessa impasse».

Ma secondo lei il M5S, passato dalla Lega di Salvini al Pd, sono davvero diventati l'ago della bilancia come sostiene Di Maio?

«Sì, hanno dimostrato di essere cresciuti, di avere maturato capacità di mediazione».

In stile democristiano?

«Non direi, perché la Dc ha avuto un'altra storia. Io questa sensibilità alla mediazione la chiamerei politica. È l'arte della poli-

MARCO BONOMETTI Presidente di Confindustria Lombardia
"Temiamo che Pd e Cinque Stelle siano ostili verso le imprese"

“Scettico sull'esecutivo L'Italia è in stagnazione Ora riaprite i cantieri”

INTERVISTA/1

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**C**ome industriali siamo abituati a giudicare dai fatti e non stacciamo nessuna cambiale in bianco. Di certo appare singolare che questo governo sia formato da due forze politiche che finora non hanno mai condiviso alcun progetto comune». Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, è scettico su questo secondo governo Conte. **Cosa non la convince?**

«E' un governo che nasce in un momento delicato, alla vigilia di una legge di Bilancio importante, con tanti problemi aperti. Come industriali, però, lanciamo un allarme: non si sente parlare di lavoro e di impresa. È preoccupante. Non vorremmo che 5 Stelle e Pd si ritrovasse d'accordo unicamente sull'ostilità verso il mondo delle imprese che da sempre contraddistingue sinistra e populistici».

Rimpiange il governo gialloverde?

«Nessuna nostalgia per quell'esecutivo, che non ha fatto nulla di buono per le imprese e, in alcuni casi, ha peggiorato la situazione. Ci preoccupa il fatto che il presidente del consiglio sia lo stesso che, dicendo di voler sostenere la crescita, ha avallato provvedimenti come decreto dignità, reddito di cittadinanza e quota 100. Il risultato? Sono 5 mesi che la produzione in Italia è ferma, gli investimenti sono bloccati, la cassa integrazione dilaga. Conte, quando parlava di "anno bellissimo", diceva bugie».

Come si può riscattare?

«Seguendo gli obiettivi della competitività, della crescita e della riduzione del debito. Bisogna anzitutto riaprire i cantieri che sono già autorizzati e finanziati: valgono 30 miliardi, un punto di Pil all'anno per 3 anni. Occorre investire in infrastrutture e grandi opere, incentivare gli investimenti in macchinari e nuove tecnologie, rilanciare Industria 4.0, investire sulla sicurezza, tagliare il cuneo fiscale e mettere così più soldi in tasca ai lavoratori...».

Il governo però deve anzitutto trovare 23 miliardi solo per disinnescare l'aumento dell'Iva. Dove si trovano i soldi per fare queste cose?

«Eliminando, per esempio, reddito di cittadinanza e quota 100. Ci aspettiamo un



LAPRESSE

MARCO BONOMETTI
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Ci preoccupa che il premier sia lo stesso che ha approvato reddito di cittadinanza e quota 100

Occorre puntare sulle infrastrutture, fare investimenti e rilanciare Industria 4.0

segnale forte: una cosa immediata da fare è ridurre la spesa pubblica. Sono anni che si parla dell'introduzione di costi standard, li stiamo ancora aspettando. E poi la riforma della giustizia, il taglio della burocrazia: il governo del cambiamento ha complicato anziché semplificare la vita di chi fa impresa».

Nel programma del nuovo governo torna per esempio il salario minimo. Cosa ne pensa?

«Che è l'esempio di un provvedimento fatto per penalizzare le imprese, già gravate da pesanti svantaggi competitivi rispetto ai concorrenti europei: ci costerebbe 6,5 miliardi. Bisognerebbe prima tagliare a poche decine gli 800 contratti che ci sono, quindi prevedere un livello minimo sul 40% del salario e basare l'altro 60% sulla contrattazione aziendale, in base a produttività e merito».

Cosa vorrebbe sentirsi dire da Conte al debutto in Parlamento?

«Una parola chiara sul fatto che lavoro e impresa costituiscono una risorsa di questo Paese, da preservare e rilanciare. Deve dire come intende sostenerli, con quali misure, con quali modalità, con quali tempi».

Quanto tempo date al governo per convincere voi industriali?

«Con la manovra di Bilancio capiremo se la direzione intrapresa sarà quella giusta. Le professioni di fede europeiste ci tranquillizzano, molti altri aspetti ci preoccupano. Giudicheremo dai fatti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LAPRESSE

FRANCESCA RE DAVID
SEGRETARIO GENERALE
DEI METALMECCANICI CGIL

Tutela previdenziale carente per i giovani
Manca il sostegno alla defiscalizzazione degli aumenti

Come si risolvono le crisi industriali?
I governi precedenti hanno tagliato gli ammortizzatori

FRANCESCA RE DAVID La leader dei metalmeccanici della Cgil
"Un buco nero su pensioni, contratti pubblici, autonomie e immigrati"

“Bene il taglio del cuneo Salario minimo sì, ma legato ai contratti”

INTERVISTA/2

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Francesca Re David, segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, che ne pensa il sindacato del nuovo governo giallo-rosso?

«Ho letto i 29 punti del programma, che sono "titoli": ci sono cose buone, mancano cose importanti, e temi su cui bisognerà capire meglio».

Partiamo da quelle buone.

«Sicuramente il taglio del cuneo fiscale a totale vantaggio dei lavoratori. È un fatto che in Italia lavoratori dipendenti e pensionati pagano oltre l'80% delle tasse. C'è il tema del salario minimo collegato all'erga omnes dei contratti, che dà valore ai diritti e agli istituti normativi collegati ai contratti nazionali. E finalmente c'è la proposta di una legge sulla rappresentanza sindacale, che dà attuazione alla Costituzione. Misurare e certificare la rappresentanza, il voto sugli accordi sindacali rafforzano la contrattazione. Bene anche il rilancio della lotta all'evasione fiscale, le politiche economiche e sociali finalizzate alla crescita, e l'enfasi sulla transizione ecologica. Ci piace anche la riaffermazione del valore dei beni comuni: l'acqua, ma anche la scuola pubblica».

Cosa manca, invece?

«C'è un "buco" immenso sulle pensioni: si accenna ad opzione donna, ma chi la utiliz-

za perde quasi la metà dell'assegno. Non si riconosce il lavoro intermittente, quello riproduttivo, quello gravoso. La pensione di garanzia dei giovani, legata al fondo previdenziale integrativo pubblico, significa che se la debbano pagare da soli. Non si parla dei rinnovi dei contratti pubblici, e manca anche il sostegno alla defiscalizzazione degli aumenti contrattuali».

Infine, le cose su cui volete chiarimenti.

«Beh, l'immigrazione: si parla in prospettiva di una legge di riforma delle regole di Dublino, ed è giusto, ma intanto c'è una situazione di emergenza. Aspettando la legge, non si può continuare a lasciare le persone morire in mezzo al mare. Bisogna dare senso al cambiamento e modificare profondamente i "decreti sicurezza". Ancora, la riduzione dei parlamentari, che mi convince poco; l'autonomia differenziata, su cui noi della Fiom non siamo d'accordo, nemmeno nella versione dell'Emilia Romagna. Infine, vogliamo capire come si vogliono risolvere le tantissime crisi industriali aperte in questa fase. I governi precedenti hanno tagliato gli ammortizzatori sociali, e siamo al disastro».

E dunque, qual è il suo giudizio complessivo?

«C'è un'apertura di credito: ci sono alcuni elementi importanti e nuovi che rispondono a questioni che il sinda-

cato ha posto. Mi preoccupa molto il silenzio su altri temi, e di altri invece vorrei capire lo "svolgimento": attendiamo il presidente del Consiglio perché illustri più ampiamente il programma. Cgil-Cisl-Uil hanno presentato una piattaforma, noi metalmeccanici abbiamo fatto uno sciopero, e servono risposte urgenti per le tante crisi in atto».

Conosce i nuovi ministri di Lavoro e Sviluppo economico?

«Non abbiamo avuto finora rapporti. In generale, il Mise deve cambiare passo: in questi mesi è stato più un ministero delle Crisi che dello Sviluppo, e con noi ha dialogato solo quando la mobilitazione dei lavoratori lo obbligava. Serve una progettualità e strumenti per una vera politica industriale».

Vi aspettate un rilancio del dialogo tra governo e sindacato?

«Sarà un elemento su cui lo valuteremo, dalla legge di bilancio alle crisi industriali. Per la nostra categoria - c'è in ballo anche il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, con una piattaforma unitaria - questo significa accettare la nostra proposta di aprire tavoli di settore sull'automotive e non solo, come si fa in Germania e Francia, visto il peso industriale del settore e l'urgenza della transizione ecologica. Su questo giudicheremo se la svolta c'è davvero». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GOVERNO BERLUSCONI II (2001)

2

19

GOVERNO BERLUSCONI III (2005)

2

20

GOVERNO PRODI II (2006)

7

19

GOVERNO BERLUSCONI IV (2008)

4

17

GOVERNO MONTI (2011)

3

15

GOVERNO LETTA (2013)

7

14

GOVERNO RENZI (2014)

8

8

GOVERNO GENTILONI (2016)

5

13

GOVERNO CONTE (2018)

5

13

GOVERNO CONTE II (2019)

7

14

Legenda: ministre (in rosa) e ministri (su sfondo blu) al momento del debutto del governo

Sette ministre nel Conte-bis, ma gli uomini restano il doppio e la rivoluzione iniziata negli Anni '80 non svolta. La sociologa Saraceno: "Prima si spartiscono gli incarichi, poi si sacrifica qualcuno sull'altare delle quote rosa"

La parità di genere è un miraggio "Poche donne, finisce sempre così"

IL CASO

FRANCESCA PACI
ROMA

E poi, a cose fatte, si contano le donne: quante ce ne sono nel nuovo esecutivo giallo-rosso? La cifra totale, 7 su 21 ministri con e senza portafoglio, è una risposta assai più che matematica.

«Va sempre a finire così - ragiona la sociologa Chiara Saraceno - Quello sulla componente femminile è un pensiero che viene dopo: prima si spartiscono gli incarichi e poi, se non è possibile aggiungere una poltrona, si sacrifica qualcuno sull'altare delle quote rosa». Ha 78 anni, ne aveva 10 quando la pioniera Angela Maria Guidi Cingolani veniva nominata sottosegretario al ministero dell'Industria del governo De Gasperi, e ammette, avrebbe scommesso su progressi maggiori: «L'intera gestione della crisi è stata di un maschilismo evidente. Quando si tratta di distribuire cariche importanti anche il M5s, il partito più giovane d'Italia che pure ha portato molte donne in Parlamento, resta nel solco della tradizione».

E dire che invece lo zeitgeist globale è alquanto differente. L'ultima prova in ordine temporale ne è il testimone di Mario Draghi e del presidente della Commissione europea Junker, raccolti rispettivamente dalla direttrice del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde e dalla ministra della difesa tedesca Ursula von der Leyen, una pupilla della Merkel.



#InQuantoDonna, una delle iniziative a sostegno delle donne, al Parlamento

L'Italia, che ha dovuto aspettare il 1976 per vedere il ministero del Lavoro assegnato alla democristiana Tina Anselmi, primo ministero rosa della storia repubblicana, segna ancora il passo. Può darsi che data la difficile situazione attuale quello delle Pari opportunità sia stato considerato uno dei problemi minori, concede Maria Cristina Messa, rettore dell'università Bicocca di Milano. Però, dice, ci sono anche aspetti più profon-

di di quelli aritmetici: «È vero che c'è una ministra al Viminale, un posto di grande peso, ma Luciana Lamorgese è stata selezionata in quanto tecnica e non in quanto politica. È interessante perché sono sempre di più le donne che dovendo sacrificare fette importanti di vita alla carriera scelgono professioni te percepite come più serie, meno spettacolari della politica ormai svilita».

Eccole dunque, le icone di una rivoluzione rosa iniziata

con i primi governi di centro-sinistra all'inizio degli anni '80 e poi sistematicamente rinviata. La prefetta Lamorgese, l'ex sindacalista nemica giurata del caporalato Teresa Bellanova alle Politiche agricole, Paola De Micheli alle Infrastrutture, Nunzia Catalfo al Lavoro, Paola Pisano all'Innovazione tecnologica, Fabiana Dadone alla Pubblica amministrazione, Elena Bonetti alle Pari opportunità: 7 come i giorni della settimana, i colo-

ri dell'arcobaleno, 7 come le virtù e i vizi capitali. Ce n'erano 5 nel governo penta-leghista mentre, al netto di un indiscutibile miglioramento sul piano parlamentare (dove l'Italia, con il 35% dei seggi rosa, si pone sopra la media europea), il punto più alto nella scala delle responsabilità esecutive è stato raggiunto con il secondo Prodi e con le ministre della gestione Renzi. Nessuna però, conferma uno studio del Senato del 2018, si è

mai accomodata a Palazzo Chigi.

«Mi è dispiaciuto, avrei preferito un po' di coraggio in più, ma tra i nuovi ministri ci sono nomi femminili di grande qualità» ragiona la vicepresidente del Pd Debora Serracchiani. Crede che ora sia importante l'impegno del governo per lavorare bene. Le donne arriveranno. In fondo, chiosa la Saraceno, è un'assenza conclamata. Visibilissima. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

CHI SONO I SACRIFICATI ECCELLENTI DEL M5S

Grillo esclusa a sorpresa per dare un posto a Leu

Toninelli, l'ortodosso della Tav, resta a piedi. Lezzi torna tra i banchi del Parlamento, dove non siederà la Trenta

ILARIO LOMBARDO
ROMA

E chi se lo dimenticherà Danilo Toninelli. Il ministro del tunnel che non c'è e di tante di quelle gaffe web che nel M5S si dovettero ingegnare per pensare a un responsabile social, una sorta di bodyguard con lo smartphone che

lo tutelasse da se stesso.

Sbeffeggiato, irriso, parodiato, lui con olimpica perseveranza ha continuato la sua personale battaglia contro tutti. Contro - diceva fino a ieri - «i poteri forti», contro gli sfottò, contro Autostrade, contro la Lega e contro un grosso pezzo del M5S che si voleva liberare di lui ma non poteva farlo per non lasciare l'importante dicastero dei Trasporti e delle Infrastrutture al famelico alleato. Alla fine gli è pura toccata in sorte una buona uscita in odore di eroismo (tra il popo-



Barbara Lezzi

lo dei grillini duri e puri, si intende) visto che sulla Tav si è mantenuto sui binari dell'ortodossia, tanto ormai era pura testimonianza e il tunnel



Danilo Toninelli

(questa volta vero) in Val Susa si sarebbe fatto.

Metà dell'articolo se n'è andato su Toninelli ma lui è il trombato per antonomasia di

questo passaggio tra Conte I e Conte II. E, a ben guardare, l'unico uomo dei quattro esclusi in quota M5S dal nuovo governo. Le altre sono tutte donne. Un repulisti di massa al femminile: Elisabetta Trenta dalla Difesa, Giulia Grillo dalla Salute, Barbara Lezzi dal Mezzogiorno. In realtà, sostituite da altre tre donne che però, nel gioco di scambio dei ministeri, sono andate a occupare altri posti. Anche per questo motivo, per il combinato disposto tra le quote rosa e l'equilibrio di forze tra tutti i partiti della neona-

ta coalizione, all'ultimo Grillo non ce l'ha fatta a restare. Va detto che Di Maio non ha alzato le barricate per lei, anzi. Ma alla fine, proprio mentre si chiudeva la lista, la necessità di dare un ministero a Liberi e Uguali ha risparmiato al capo politico la responsabilità di scegliere se salvarla o meno.

Esclusa Lezzi, escono i ministri che erano già considerati sacrificabili quando invece della crisi di governo si parlava di un maxi rimpasto con la Lega. Toninelli, Trenta e Grillo erano quelli su cui aveva puntato il mirino Salvini. In bilico da mesi, salvo ripescaggi, e tranne l'ex ministra della Difesa, ritroveranno il capo della Lega tra i banchi dei parlamentari semplici. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

ARCELOR MITTAL: BENE IL NUOVO DECRETO

Ilva, salvataggio in extremis Tornano le garanzie legali Così l'acciaiera non chiude

ROMA

Lo stabilimento dell'ex Ilva di Taranto continuerà a operare domani (mentre rischiava la chiusura definitiva) grazie alla pubblicazione in Gazzetta del decreto imprese. Lo comunica ArcelorMittal in una nota, precisando che il gruppo «continuerà a monitorare gli sviluppi legali, regolatori ed operativi».

«ArcelorMittal – si legge in una nota – prende atto della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un decreto legge che modifica il cosiddetto decreto crescita, che aveva eliminato la tutela legale in attesa dell'attuazione del piano ambientale per lo stabilimen-

to di Taranto. Dopo la sua pubblicazione, il decreto legge entra in vigore immediatamente, anche se la sua permanenza nell'ordinamento è soggetta a ratifica da parte del Parlamento italiano entro 60 giorni. A seguito di tale sviluppo, ArcelorMittal Italia continuerà ad operare oltre il 6 settembre pur continuando a monitorare gli impatti giuridici, normativi e operativi relativi all'impianto di Taranto per quanto concerne la sua attività».

Per il Ceo di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl, «il nuovo decreto legge significa che, almeno per il momento, siamo in grado di continuare



L'Ilva di Taranto rischia di chiudere domani

a gestire lo stabilimento di Taranto oltre il 6 settembre, pur continuando a valutarne l'impatto potenziale. Ora dobbiamo affrontare la questione dello spegnimento che è stato ingiunto per l'altoforno numero due. I commissari straordinari hanno presentato al Tribunale di Taranto una nuova istanza a tale riguardo. Mi auguro che si trovi una soluzione che ci con-

sentia di continuare a far funzionare i tre altiforni indispensabili per la sostenibilità a lungo termine dello stabilimento di Taranto». Jehl ha inoltre ringraziato «tutti i nostri dipendenti che continuano a gestire l'impianto e a produrre l'acciaio, presente in molti aspetti delle nostre vite quotidiane e nelle infrastrutture italiane». R. E. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA NUOVA LOCOMOTIVA DELLE ALPI



Treno svizzero targato Pininfarina

Pininfarina crea il design del treno destinato a viaggiare nella parte più bella della Svizzera. Dal 2020 quattro milioni di turisti all'anno godranno dei panorami ai confini delle Alpi Vodesi (nel cantone del Vaud) e Bernesi a bordo dei nuovi treni disegnati per la società ferroviaria Mob (Montreux Oberland Bernese). Il Goldenpass Express collegherà Montreux, Gstaad e Interlaken. LUI. GRA.

Cassa integrazione prorogata per un anno in vista dell'adeguamento della fabbrica

Fca, un miliardo a Pomigliano Arrivano Tonale e Panda ibrida

IL CASO

LUIGI GRASSIA
TORINO

Torna dopo dieci anni l'Alfa Romeo a Pomigliano. Nel sito di Fiat Chrysler Automobiles in Campania, dove adesso si fabbrica la Panda, il gruppo investirà un miliardo di euro per produrre il «suv» Tonale, oltre alla Panda ibrida (in aggiunta alle altre versioni della piccola Fiat, che continueranno a nascere qui); anche fra le motorizzazioni del Tonale è prevista quella ibrida.

Le vetture ibride sono dotate di due motori, a combustione ed elettrico, che lavorano in modo combinato. La nuova versione della Panda arriverà nel 2020, mentre nella prima metà del 2021 è atteso l'avvio delle linee di montaggio del Tonale.

Le tecnologie d'avanguardia promettono il pieno rilancio dello stabilimento - dove oggi lavorano 4.500 persone e la continuità produttiva a lungo termine; perciò anche la Fiom, da sempre il più critico dei sindacati, osserva che l'investimento nei nuovi modelli «a regime potrà realizzare la piena occupazione», per quanto nell'immediato, in vista dell'adeguamento produttivo della fabbrica, sia stata prorogata per dodici mesi la cassa integrazione straordinaria. I lavori per aggiornare Pomigliano sono già partiti con l'installazione di robot di nuova generazione destinati alla



Il "suv" Tonale, ultimo modello dell'Alfa Romeo, sarà prodotto anche in versione ibrida

verniciatura, e nei prossimi mesi verranno coinvolti tutti gli altri reparti dello stabilimento. Naturalmente tutti i sindacati chiedono che all'impegno a Pomigliano seguano quelli nelle altre fabbriche italiane di Fca: «Adesso - dice ad esempio Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl - è fondamentale dare gambe agli altri investimenti previsti dal piano industriale per rilanciare anche a Cassino, a Mirafiori e a Modena».

Un settore da 93 miliardi

L'annuncio dell'investimento a Pomigliano è arrivato durante l'incontro con i sindacati al ministero del Lavoro in cui è stata rinnovata la cassa integrazione. Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm e re-

sponsabile del settore auto, osserva che «la partenza degli investimenti a Pomigliano segnala inequivocabilmente che il piano industriale va avanti, a dispetto che il settore "automotive" stia attraversando un ciclo negativo».

In Italia il fatturato del settore auto nel 2018 è valso 93 miliardi di euro, corrispondenti al 5,6% del prodotto nazionale lordo, con 5.700 imprese e 250 mila occupati (pari al 7% della forza lavoro dell'industria manifatturiera italiana). A fine 2018 il gruppo Fca ha annunciato per l'Italia 5 miliardi di investimenti nel periodo 2019-2021 e successivamente ha fatto sapere che dal secondo trimestre del prossimo anno verrà prodotta a Mirafiori la 500 elettrica.

Quanto a Pomigliano, dal 2010 ad oggi la fabbrica ha ricevuto 2 miliardi di euro di investimenti.

Per tornare alla Fiom, il segretario nazionale Michele De Palma dice che «l'intesa garantisce un confronto costante con i sindacati sull'andamento degli investimenti e sulla rotazione a parità di mansione, con l'obiettivo di salvaguardare il salario delle lavoratrici e dei lavoratori e l'equità nella ripartizione delle ore di lavoro», anche se la Fiom «è consapevole dell'impatto negativo che la cassa integrazione ha sul salario delle persone, e anche per questo ritiene fondamentale raggiungere l'obiettivo della piena occupazione». —

PRIMO PIANO



FEDERICA CASTELLANA

1. Macchine «ammassate» lungo i marciapiedi, anche posteggiate contro mano. 2. Il successo della Festa del Cristo, le sue vie soprattutto corso Acqui sono un centro commerciale su strada e l'afflusso di auto aumenta sempre di più. 3. Altri esempi di mala sosta con auto parcheggiate contromano

Multe a raffica nel quartiere Cristo

“Ne ho prese 5, nemmeno un biglietto”

Proteste per le sanzioni con il “targa system”: i vigili scattano le foto, l'avviso arriva a casa

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Le chiamano «multe a strascico»: perché i vigili passano in auto e con il Targa system scattano foto a raffica. E così una serie di multe a chi è in seconda fila, in divieto di sosta, sulle strisce o copre un incrocio. È successo al Cristo in corso Acqui dove decine di cittadini si sono visti arrivare le notifiche delle sanzioni in questi giorni. In alcuni casi anche dieci multe in una sola famiglia. Il Targa system però è un po' di verso dalla tecnologia che permetteva le «multe a strascico», ma non per questo meno incisivo nelle tasche dei cittadini che lasciano l'auto dove capita.

«È successo a un nostro cliente, era entrato per prenotare i libri scolastici per i figli: questione di pochi minuti, ci lascia nome cognome, scuola e classe ed è fatta. Lo hanno multato». Davide Bello è titolare dell'edicola «La Fenice» in corso Acqui. «Una volta - racconta - c'erano i vigili in carne e ossa che passavano e se vedevano un'auto in doppia fila aspettavano un po' in attesa del proprietario. Adesso non c'è scampo, passano con l'auto ti fanno una foto e via. Non mi pare giusto nei confronti dei cittadini e dei commercianti».

Sui social è già protesta nel gruppo che riunisce i residenti al Cristo, la prima a scrive-

DAVIDE BELLO
EDICOLA
“LA FENICE”



Multano nostri clienti che si fermano pochi minuti per prenotare i libri scolastici per i loro figli

Qui il commercio funziona meglio che in centro città se fanno così ci penalizzano

re è Barbara M.: «Qualcuno di voi ha ricevuto multe strane? Nello stesso giorno sono arrivate multe che non risultano a tre cinque persone». In realtà non sono multe «che non risultano» sono sanzioni di cui non è stato affisso il tagliando sul parabrezza delle auto, per questo i proprietari multati sono così sorpresi. Ma la legge non obbliga i vigili urbani a mettere il tagliando, che ricordiamo non è un verbale: quello arriva a casa dopo l'accertamento sul proprietario del veicolo «fotografato» in divieto di sosta. Qualcuno infatti, come Barbara F. protesta: «Sulle macchine dei mal capitati non c'è mai stato un verbale

senza contare che quelle ricevute oggi sono le seconde notifiche, sulle quali c'è specificato la data di ricevuta della presunta prima notificazione anch'essa mai ricevuta da nessuno». Ma la legge non obbliga al preavviso, sostengono i vigili urbani. «Al nostro vicino ne sono arrivate tre multe tutte da cento euro» scrive ancora Barbara F.

Corso Acqui paga in qualche modo il successo dei suoi negozi, una via che è un enorme centro commerciale su strada, una vetrina ogni pochi metri, e dove i parcheggi ci sarebbero anche, come dicono Lorella e Piero Alvingini della tabaccheria vicino a piazza Ceriana: «È che ci so-

no persone che vorrebbero entrarti dentro con la macchina per un pacchetto di sigarette - dice Piero -. Certo la multa non fa mai piacere, ma c'è la piazza per la sosta e poi tutte le vie a fianco. Fino a qualche tempo fa il Cristo era un'oasi felice, diciamo così, senza vigili, ultimamente vengono spesso e di gente adesso ce n'è tanta: il quartiere si sta allargando sempre di più». Il personale ridotto della polizia municipale ha spinto ad avere tecnologia più efficiente, e le multe si moltiplicano. «In fondo - dice Alvingini - basta non lasciare l'auto in divieto di sosta». I commercianti del corso non sono certo felicissimi che i loro clienti siano multati «ho un'edicola anche in centro in via Bergamo - dice Davide Bello - e come mole di lavoro non c'è confronto. Certo se adesso iniziano a multare così...». Nella pagina social di quartiere si moltiplicano le segnalazioni di gruppi di multe a un singolo, tanto da far pensare a una truffa, ma così non è purtroppo, neanche per il figlio di Maria C. che di sanzioni ne ha ricevute cinque. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il comandante Alberto Bassani: "Gli strumenti sono a norma di legge" Globoconsumatori: "Sono obbligati a lasciare il tagliando"

“La tecnologia è indispensabile perché abbiamo pochi agenti”

REAZIONI

Il Targa system è una tecnologia omologata e consentita dalla legge. La polizia municipale di Alessandria usa solo tecnologia consentita dal codice della strada». Alberto Bassani è lapidario e spiega poi la questione

del tagliando da apporre sul parabrezza dell'auto: «Che non è obbligatorio e non è un verbale. È un tagliando di cortesia. Il verbale arriva con la notifica a casa e i cinque giorni di tempo per pagare con lo sconto sono sempre validi, si pagano in più i 14 euro di spese di notifica». Quindi i cittadini multati del Cristo hanno cin-

que giorni di tempo per pagare con lo sconto. Ma le multe con la telecamera siamo sicuri che siano valide? «La telecamera è come l'occhio del vigile. È uno strumento che aiuta i vigili urbani, con personale insufficiente ci dotiamo di tecnologia». La «campagna» di controllo della sosta era stata annunciata nel novembre del

2018 dall'assessore e vice sindaco Davide Buzzi Langhi durante un consiglio comunale, in quell'occasione il problema sollevato era la sosta selvaggia davanti ad alcune scuole come l'Itis Volta. Il targa system ha iniziato la sua attività l'anno scorso, per la precisione era il 20 novembre del 2018. Contro la tecnologia per la sosta selvaggia si scaglia Mario Gatto di Globoconsumatori: «Con la riforma del Codice della strada il preavviso è diventato obbligatorio - sostiene -. Le multe a “strascico” rilevate con il Targa System, sono illegittime, non essendo lo strumento neppure omologato. Il ricorso al giudice di pace è possibile ed accoglibile anche cumulativo, poiché per una multa che in origine è di

ALBERTO BASSANI
COMANDANTE
DEI VIGILI URBANI



Il targa system è in regola con la legge, usiamo tutte tecnologie approvate

MARIO GATTO
GLOBOCONSUMATORI



Secondo alcune sentenze con il nuovo codice il tagliando di avviso è obbligatorio

29,40 euro diventati poi 43,40, causa notifica non avendo lasciato il preavviso, non conviene: il solo Contributo Unificato costa 43 euro e approfittano proprio di questa cosa per “far cassa”. Insomma Gatto chiama a raccolta i multati del Cristo per una «causa comune». Gatto insiste sull'obbligatorietà dell'avviso di multa, ma più di una sentenza e di un esperto dicono che l'obbligo non c'è: perché chiunque può portare via quel pezzo di carta e il vigile che lo ha messo non conosce il conducente come non lo conosce quando fa la multa con la telecamera. Tra l'altro il ricorso si può presentare solo quando arriva il verbale, cioè alla consegna a casa. A. MAR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Bandi per le ambulanze, regole da cambiare”

Il presidente di Castellazzo Soccorso ascoltato in commissione dopo l'esclusione dagli appalti regionali

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Castellazzo Soccorso e tutti i suoi problemi sono approdati in Commissione politiche sociali del Comune di Alessandria. Ieri accanto al presidente di Commissione Piero Castellano c'era anche Enrico Barberis, presidente e fondatore dell'associazione nata ormai trenta anni fa. In discussione il futuro dell'associazione che è stata esclusa dal gruppo di trasporti sanitari che dipendono dalla Regione. La giunta regionale infatti con una delibera aveva stabilito - per gli anni dal 2019 al 2022 - le regole di accordo per i tra-

sporti sanitari, nella dgr si permettevano «aggregazioni temporanee di scopo» che sono state fatte da Croce Rossa e Croce Verde escludendo Castellazzo soccorso. Ieri Barberis ha raccontato in breve la storia dell'associazione di quegli appalti che secondo lui non tengono conto della qualità dei mezzi messi in campo dalle diverse associazioni «non voglio fare accuse a nessuno tanto meno alle Croci - ha detto - dico solo che sono le regole degli appalti che non vanno, non tutti i mezzi medicalizzati sono uguali e non tutte le ambulanze sono uguali». Le «convenzioni» cioè quegli

accordi tra Asl e associazioni come Cri, Verde e Castellazzo soccorso sono i fondi che tengono in piedi gli apparati fatti da volontari e dipendenti. E infatti a Castellazzo soccorso senza quei fondi ci sono stati già licenziamenti. Ma quello che si chiedevano ieri i consiglieri di opposizione, Giorgio Abonante, Rita Rossa, Enrico Mazzoni e anche i Cinque Stelle «perché ascoltare solo Barberis e non i rappresentanti della Cri e della Verde». Poi dai banchi dell'opposizione è stata chiesta anche la presenza dell'assessore competente. Il presidente Castellano ha detto di aver contatto Piervit-

torio Ciccaglioni, ma in realtà della sanità pubblica è responsabile il sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco. «Abbiamo bisogno del sindaco per arrivare a una qualsiasi conclusione in questa commissione dove si discute di salute pubblica, è lui che fa parte dell'assemblea dei sindaci dell'Asl» ha detto Abonante. Tutto rimandato a un'altro appuntamento di Commissione politiche sociali alla quale invitare anche Croce Rossa e Verde con il sindaco. Intanto le ambulanze di Castellazzo soccorso restano in garage, nuove in una sede nuova. —



Uno dei mezzi di Castellazzo Soccorso

GIANFRANCO FERRARIS Sindaco di Castellazzo
"Si deve trovare il modo salvare l'associazione"
“È un patrimonio di volontariato che non va perso”

COLLOQUIO

Tra i banchi di Palazzo rosso ad ascoltare l'appello di Enrico Barberis, presidente di Castellazzo soccorso, c'era il sindaco di Castellazzo Bormida Gianfranco Ferraris. «Conosciamo tutti i problemi dell'associazione - dice - e sono qui per capire anche io come fare a salvarla. Il problema è questa dgr, delibera di giunta regionale, che di fatto ha escluso Cs dai trasporti sanitari. Ma ci sono in ballo persone con competenze, macchinari di valore e posti di lavoro». Pare che alcuni dipendenti siano stati «assorbiti» da Croce rossa e Croce verde, ma altri restano in attesa.



GIANFRANCO FERRARIS
SINDACO
DI CASTELLAZZO

Ho dipendenti del comune che hanno studiato si sono impegnati notti e fine settimana

collaborare, c'era bisogno di spazi più ampi. Quando poi c'è stato modo sono tornati nel territorio comunale». E infatti la sede ora è nella zona Micarella, una sora di zona industriale di Castellazzo Bormida. «Quello che vorrei che fosse salvato è il patrimonio di professionalità - dice ancora Ferraris - ho dipendenti comunali che sono volontari che hanno frequentato corsi su corsi, sono preparatissimi. Hanno sacrificato fine settimana e notti per volontariato puro. Quella di Castellazzo soccorso è una realtà che fa parte del paese, e non salvarla sarebbe un'inutile spreco. I bandi pubblici dovrebbero salvaguardare queste eccellenze non penalizzarle». —

DAL 5 AL 18 SETTEMBRE

SCONTI

ALCUNI ESEMPI

| | | | |
|---|--------------------------------|---|--|
| <p>PROSCIUTTO COTTO DI ALTA QUALITÀ CITTERIO a fette</p> <p>€ 5,78 (€ 28,90 al kg)</p> <p>SCONTO FIDATY 40%</p> <p>€ 3,46 (€ 17,30 al kg)</p> | <p>CONFEZIONE 2X100 GRAMMI</p> | <p>VIVA LE PATATINE PIZZOLI surgelate, 750 g</p> <p>€ 1,99 (€ 2,65 al kg)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 0,99 (€ 1,32 al kg)</p> | |
| <p>ACQUA MINERALE NATURALE SANT'ANNA naturale o frizzante, conf. 6x1,5 litri</p> <p>€ 2,76 (€ 0,31 al litro)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 1,38 (€ 0,15 al litro)</p> | | <p>AMMORBIDENTE CONCENTRATO COCCOLINO 40 misurini</p> <p>€ 2,48</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 1,24</p> | |

ESSELUNGA A CASA
LA SPESA È ANCHE ONLINE
ESSELUNGA.IT

ESSELUNGA®

PROMOZIONE VALIDA IN PIEMONTE E SESTO CALENDE (VA).
GLI SCONTI FIDATY SONO RISERVATI AI POSSESSORI DI CARTE FIDATY - FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.

A Novi il 90% dei passeggeri viaggia gratis

A sbafo sugli autobus “Salgono senza pagare e poi mentono pure”

REPORTAGE

Sono stato catapultato sul bus questa mattina, senza preavviso. Devo per controllare chi non paga il biglietto. Ma sia chiaro, non faccio il controllore e non ho l'ordine né il potere di intervenire». Gianfranco Rollo, ausiliario del traffico, dipendente del Cit, il consorzio intercomunale dei trasporti del Novese, anche volendo non potrebbe farla una multa, non ha neppure i moduli. Senza contare che i sindacati hanno denunciato che non c'è nemmeno un conto corrente postale, sul quale versare le sanzioni. «Devo solo guardare, nient'altro. E documentare».

Bizzarro, nella città dove 9 passeggeri su 10, come de-

nunciato ieri su La Stampa, non paga il biglietto. Non si parla di flussi epocali: Novi non è certo Roma o Milano dove gli autobus sono stracolmi. Ma neppure Alessandria. Nell'ora di punta, tra mezzogiorno e l'una e mezza, la punta massima di passeggeri registrata è stata di 9 persone. Tra poco riapriranno le scuole, la situazione cambierà: ci saranno gli studenti.

Di fronte al capolinea del Movicentro c'è il bar Quinto, una delle ultime «biglietterie degli autobus» della città. «Ho smesso di tenere i biglietti del Cit – spiega la titolare, Anna Guerriero –, rimanevo sempre senza perché dal Cit non me li rifornivano. Questione di organizzazione. Inoltre, giustamente, i passeggeri mi facevano domande sugli orari e non sape-

vo cosa rispondere: nessuno me li portava. Per evitare discussioni, ho preferito rinunciare a tenere i biglietti».

«In media – spiega Gas Limani, del Bar della Stazione – soprattutto quando vengo anziani ad acquistare un blocchetto intero, vendiamo non più di 20 biglietti al giorno. Se li teniamo ancora è per fornire un servizio, non certo per la percentuale che incassiamo sull'euro e dieci centesimi che costa un biglietto».

«Non possiamo fare gli autisti e i controllori contemporaneamente – spiega Massimo Bottaro, autista Cit –. Non siamo sceriffi e non siamo pagati per farlo. Vede quel signore alto, in fondo? Sistematically il biglietto non lo paga. Quell'anziano con la stampella, invece? è invalido civile, quindi esen-

te dal pagamento: ma paga sempre, immancabilmente. Dal nostro posto vediamo tutto, ma non possiamo, o meglio non potremmo intervenire. Talvolta però si tocca il fondo, non ne possiamo più e chiediamo a questi “habitué” di scendere dal bus e andare a comprare il biglietto, col rischio di essere noi a fare brutte figure. A parte che non potremmo farlo, ci è anche capitato di vedere il passeggero risalire senza biglietto, sostenendo di non averlo potuto acquistare perché nella rivendita erano finiti, oppure perché la biglietteria era chiusa. Forse una soluzione sarebbe quella di far intervenire la polizia municipale sui bus».

Oltre al Bar della Stazione e all'ufficio di prossimità del Cit del Movicentro (aperto, non sempre, solo al mattino) ci sarebbero anche un'edicola in viale Saffi e nel quartiere G3. Inserire una macchinetta distributrice sull'autobus non si può, e neppure, per motivi contrattuali, darne una all'autista, in quanto l'azienda dovrebbe corrispondere un'indennità sullo stipendio del dipendente, come avviene per gli autisti delle corse extraurbane. E allora? Altro giro, altra corsa: si sale, non si paga e nessuna conseguenza. G.F. —

© BY NC ND AL CUNTI D I R I T T I R I S E R V A T I



In alto, i passeggeri sul bus all'ora di pranzo. Sotto: Gas Limani, bar della stazione di Novi

ACQUI & OVADA

OVADA, DOPO LE RASSICURAZIONI DEI RESPONSABILI DELLO STORE NEL QUARTIERE AIE

Commercianti contro il Conad “Una concorrenza insostenibile”

Confcommercio e Ascom: “Quel market farà male ai piccoli negozi”

DANIELE PRATO
OVADA

Ora che l'apertura di un punto vendita Conad nel quartiere Aie di Ovada non è più solo una voce ma un progetto concreto - lo ha confermato ieri su La Stampa la società che lavora al recupero del rione, per bocca dell'ad Andrea Pesce - le associazioni di categoria dei negozianti fanno quadrato intorno alle botteghe del centro storico che già si sentono minacciate dal nuovo punto vendita, previsto per aprile o maggio con accesso dall'ex hotel Italia di via San Paolo. L'idea di un'attività di 400 metri quadrati in piena zona commerciale, già in affanno dopo anni di crisi, preoccupa tanto Confesercenti quanto Ascom. «Non possiamo essere favorevoli all'accesso della grande distribuzione nei centri storici - dice Manuela Ulandi, presidente provinciale di Confesercenti -. Dicevamo che prima o poi sarebbe successo, che le catene, rimpicciolendo le metrature, dalle periferie avrebbero messo piede nel cuore delle città. Ed è ciò che sta avvenendo. Così si creerà una concorrenza che i negozianti non avranno i mezzi per sostenere, quanto a marketing e forza promozionale. Parliamo di Davide contro Golia. Con un solo risultato possibile: la desertificazione». La società Aie srl, che sta ultimando il restyling del vecchio quartiere e ha tessuto i contatti con Conad per arrivare a installare il punto vendita nel rione, ha spiegato che la metratura sarà contenuta e che si tratterà di un format studiato per i centri storici, dedicato a prodotti di qualità a marchio Sapori&Dintorni. Aggiungendo che Conad assumerà personale di Ovada e che lo store diventerà un richiamo, a vantaggio di tutti.



L'ingresso dell'ex Albergo Italia di via San Paolo sarà quello del negozio Conad

MANUELA ULANDI
PRESIDENTE
CONFESERCENTI



A fronte di pochi nuovi posti di lavoro, quanti negozi gestiti da famiglie storiche si perderanno?

Ulandi, però, dà tutta un'altra lettura: «A fronte di pochi posti di lavoro, quanti negozi gestiti da famiglie storiche si perderanno? Lo store potrà anche attirare gente ma i negozi non ne trarranno beneficio. Se il Comune chiederà il

MAURO PIGAZZI
REFERENTE
DELL'ASCOM



Ci preoccupa che il nuovo esercizio si rivolga alla stessa clientela dei negozi già esistenti

nostro parere, diremo di no». La nuova apertura Conad è ancora subordinata all'ok di Palazzo Delfino ma Mauro Pigazzi di Ascom, pur contrariato dalla notizia del nuovo punto vendita, spiega che poco si potrà fare: «Parliamo di

una media struttura di vendita e il fatto che non superi i 400 metri quadri fa sì che l'apertura sia soggetta solo ad autorizzazione da parte del Comune con comunicazione allo Suap. Se la richiesta soddisferà i criteri previsti, difficilmente si potrà impedire questa iniziativa». Poi aggiunge: «Il fatto che un nuovo esercizio votato alla vendita di alimentari si inserisca in un tessuto commerciale dove l'offerta di quei prodotti è già molto presente ci preoccupa perché potrebbe rivolgersi alla stessa clientela dei negozi. Ma questo è un effetto della liberalizzazione, a cui difficilmente ci si può opporre».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALL'ALBERGHIERO DI ACQUI



Alcune ragazze che hanno frequentato il corso di estetica

Estetica e benessere Dopo il corso gratis si trova subito lavoro

ACQUI TERME

Il settore termale ad Acqui sarà pure in affanno ma sul fronte del benessere l'occupazione «tira».

Lo spiega il Centro di formazione professionale alberghiero che da un paio d'anni ha attivato anche un corso gratuito (lo finanzia in toto la Regione) per Operatrici del benessere ed estetica. «Ci aspettavamo dei risultati buoni ma sono stati addirittura sorprendenti: dopo aver ottenuto la qualifica a luglio, il 90% delle nostre prime 14 allieve ha trovato un posto di lavoro» spiega la coordinatrice didattica Vanessa Cartasegna.

E adesso che si è pronti a partire con la seconda edizione, dalla scuola di via Principato di Seborga arriva l'appello a non farsi scappare l'opportunità di aderire a un percorso formativo cucito sulle esigenze del territorio. «Le allieve appena qualificate - dice la direttrice del centro Ilaria Aldrovandi - hanno avuto un ottimo riscontro in quanto assunte con un

contratto o comunque attive, in prosecuzione dello stage, un tirocinio volto all'ingresso nel mondo del lavoro».

Ma nonostante le prospettive di occupazione siano ottime, trovare le candidate ideali per il corso non è facile, visto che è riservato a ragazze da 15 a 24 anni che hanno però già frequentato uno o più anni di scuola superiore o di altri percorsi di formazione (saranno riconosciuti). Le lezioni si articolano su due anni e al secondo anno sono previste anche 300 ore di stage in aziende che collaborano col Cfp acquese. Esperienze preziose, che per molte allieve si sono trasformate in un posto di lavoro una volta ottenuta la qualifica e in una base per proseguire verso l'apertura di un proprio centro estetico, con diplomi professionali di settore da 990 ore.

Le iscrizioni sono aperte e gratuite, basta fare una chiamata alla scuola al numero 0144.313418. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI. P.

Azienda speciale della Camera di commercio di Asti per la promozione e per la regolazione del mercato



DOUJA D'OR

53° SALONE NAZIONALE DI VINI SELEZIONATI

6-15
SETTEMBRE 2019
ASTI



#doujador

www.doujador.it

46° FESTIVAL DELLE SAGRE ASTIGIANE

7-8 SETTEMBRE 2019



POLITICA 2.0

PIL, NORD E SICUREZZA SUBITO SFIDA CON SALVINI

di Lina Palermi

Il Governo che oggi giurerà al Quirinale in realtà ha un unico punto programmatico: la sfida a Salvini. E dunque l'agenda del Conte bis è (ormai) condizionata non dalle promesse elettorali delle due forze alleate...

programmatici. In sintesi, deve spuntare un negoziato vantaggioso con l'Europa, portare a casa quei margini finanziari per evitare non solo l'aumento dell'Iva ma accedere pure a quel taglio delle tasse sul lavoro che sta diventando la bandiera del Conte bis...

Tra l'altro, accanto alla nota teologica degli interni, ci saranno due ministri Pd, alle Infrastrutture e alla Difesa che, ai tempi di Salvini, venivano tirati dentro ogni braccio di ferro sul divieto di sbarco. Anche qui, un posto in prima fila per il partito di Zingaretti mentre il 5 Stelle...

La promessa del premier: «Lavoreremo per rendere migliore l'Italia nell'interesse dei cittadini, da Nord a Sud»

Ecco il Conte 2, il premier avverte «Ora un clima positivo e leale»

Oggi giuramento e Cdm. Mattarella: c'è una maggioranza, adesso la parola spetta al Parlamento Di Maio impone Fraccaro sottosegretario a Palazzo Chigi ma il premier vuole anche Chieppa

Manuela Perrone ROMA

Giuseppe Conte non intende ripetere nel futuro gli orrori del passato gialloverde. Ai ministri che oggi giurano con lui al Quirinale, è che lunedì alla Camera e martedì al Senato chiederanno la fiducia, consegnerà il suo obiettivo: «Collaborazione leale: lavorare con estremo impegno, costruire un clima positivo».

Segnali chiari all'Europa: oggi l'indicazione di Gentiloni commissario e quella informale di Panetta alla Bce

Il presidente del Consiglio punta a tenere per sé la delega ai servizi Lunedì e martedì la fiducia alle Camere

rato meno di mezzora. Non è stato rilevato alcun problema sulla lista dei ministri. Il capo dello Stato ha esercitato la sua vigilanza sui quattro dicasteri chiave (Interno, Esteri, Difesa ed Economia), avallando la scelta di un politico al Mef sta quella di un tecnico al Viminale. Certo, il ritardo sulla tabella di marcia legato alla definizione della squadra ha irritato, ma alla fine i tempi sono stati rispettati.

HANNO DETTO



Matteo Salvini «Un governo nato tra Parigi e Berlino e dalla paura di mollare la poltrona, senza dignità e senza ideali, con persone sbagliate al posto sbagliato. Non potranno scappare dal giudizio degli italiani troppo a lungo alla fine vinceremo noi».



Nicola Zingaretti «Dobbiamo rilanciare l'economia con una nuova maggioranza non litigiosa ma plurale. Abbiamo fermato Salvini e il solo annuncio di questa fase sta facendo tornare l'Italia protagonista in Ue. Ha prevalso l'idea di salvare il Paese da una deriva pericolosa, populista, fondata sull'odio».

da dove stiamo lasciati, con il tagliello 345 parlamentare e un risparmio di circa mezzo miliardo da indirizzare a scuole, infrastrutture, ospedali». Il capo politico M5s può contare su una squadra "organica", il ministro del Movimento, Franco Polesello. D'incanto, è dell'area più critica con la sua gestione. Masone in molti a domandarsi quanto il suo passo specifico sarà offuscato dalla stessa Conte. Quanto al segretario Pd Nicola Zingaretti, è entrato a tenersi unito il partito e a recuperare la pace interna. Da qui l'enfasi con cui ha accolto la nascita del Conte 2: «Ha prevalso l'idea di salvarci il nostro Paese da una deriva pericolosa, populista, fondata sull'odio. Ora dobbiamo rilanciare l'economia con una nuova maggioranza non litigiosa, ma plurale».

È anche l'auspicio del premier, che dichiara il programma il suo discorso alle Camere. Centrale il rapporto con l'Europa, suggerito dalle prime disposizioni anteuropistiche. L'indicazione del dem Paolo Gentiloni come commissario Bruxelles e quella informale di Fabio Panetta, Dg di Bancaitalia, come membro del board Bce (si veda pag. 7). Segnali del nuovo corso che partirà la prossima settimana, archiviando i lasciti d'agosto innescati da Matteo Salvini. Il leader della Lega è tornato ad attaccare: «Un Governo nato tra Parigi e Berlino dalla paura di mollare la poltrona, con persone sbagliate al posto sbagliato. Il tempo è galattico, alla fine vinceremo noi». Intanto, però, il Carroccio torna all'opposizione con Pd e Forza Italia. Un centrodestra online-spazio.

LA NUOVA POLITICA ESTERA

Europa, Italia a tre punte Conte-Di Maio-Gentiloni

Fondamentali anche Gualtieri (Affari) e Amendola (Economia europei)

Gerardo Pelosi

Chiusa la fase dei proclami e delle minacce, con il nuovo Governo si apre una nuova stagione nella politica estera e per i rapporti con Bruxelles. È una squadra, quella incaricata di dare discontinuità al precedente esecutivo, che si basa su tre "punte": (Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Paolo Gentiloni) e due "centrocampisti" di qualità (Roberto Gualtieri e Vincenzo Amendola). Tra le punte la prima, con il compito di coordinare tutta la proiezione internazionale dell'Italia, spetterà (come nel precedente esecutivo) a Giuseppe Conte che, nei 14 mesi precedenti, ha già mandato una conoscenza approfondita dei principali dossier raccogliendo unanimi apprezzamenti fino al pubblicamente all'ultimo G7 dai colleghi europei e dallo stesso presidente della Commissione Ue, Donald Trump. Toccherà ora a Conte partecipare (insieme al nuovo ministro degli Esteri Di Maio, già vicepremier) all'assemblea generale delle Nazioni Unite dal 23 al 27 settembre, occasione per incontri bilaterali con altri capi di Stato e di Governo su temi fondamentali, dalla stabilizzazione del Mediterraneo alla crisi libica ai rapporti commerciali con Usa e Cina. Conte parteciperà al Consiglio europeo di Bruxelles il 17 e 18 ottobre dedicato a un primo esame della legge di bilancio, ultimo vertice dell'esecutivo comunitario uscente. Sarà sempre a Conte, se tutto andrà bene, a collaborare nel Mediterraneo alla crisi libica con la presidenza di turno del G7 il prossimo anno mentre toccherà proprio all'Italia preparare per il 2021 il primo G20 a presidenza italiana dopo quello dell'Arabia Saudita il prossimo anno.

L'atterra Paolo Gentiloni, già ministro degli Esteri e premier. Salvo avvisi contrari, dovrebbe essere designato come commissario Ue per l'Italia. Con il presidente dell'Europa Antonio David Sassoli i rapporti sono di vecchi data ma non promettono bene anche per l'interlocuzione con la nuova presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Infine, il "centrocampista" che contribuiranno a rendere più solida l'integrità dell'Italia in Ue. Il nuovo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha lavorato ai dossier economici al Parlamento europeo. Conosce alla perfezione i meccanismi e procedure comunitarie. Il recepimento delle normative europee nella legislazione italiana è chierà di nuovo ministro per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola, è stato segretario agli Esteri e responsabile della politica estera del Pd.

INDICI DI BORSA E BTP

L'applauso dei mercati: spread sotto 150

A Milano il Ftse Mib in rialzo dell'1,58%, meglio di Parigi, Francoforte e Madrid

Maximilian Cellino

Tutto secondo le attese (migliori) del mercato: Giuseppe Conte vara il suo Governo «biss» sostenendo il Pd alla Lega, consegna una lista di ministri che marca una linea di discontinuità con il precedente esecutivo e soprattutto contiene nomi «graditi» agli investitori esteri in posti chiave. Del tutto consequenziale quindi la reazione favorevole degli indici di Borsa e dei BTP, che peraltro non hanno atteso l'annuncio ufficiale per proseguire il movimento delle quotazioni.

Il bilancio di questa sola seduta parla di un rialzo dell'1,58% per Ftse Mib, che in Europa ha preceduto Parigi (+1,19%), Francoforte (+0,91%) e Madrid (+0,54%). Il tutto però in uno scenario generale di riduzione dell'avvenevole al rischio tra gli operatori non perché la questione italiana si sia avvicinata la soluzione, quanto per il calo delle tensioni sui fronti Hong Kong e Brexit e per l'arrivo di dati migliori delle attese (indice Pmi servizi di agosto) dalla Cina che sembrano

allontanare lo spettro di un rallentamento dell'economia globale.

I riflessi degli sviluppi politici si sono apprezzati in misura maggiore, come di consueto, sui titoli di Stato. Il tasso del BTP decennale ha proseguito la discesa sui minimi storici attestandosi allo 0,83%, stavolta in un contesto in cui il resto dei rendimenti dell'Eurozona (e anche degli Stati Uniti) si è invece mosso in direzione opposta, risalendo cioè dai livelli record raggiunti in precedenza. La già citata riduzione della percezione del rischio ha favorito le prese di beneficio a livello globale e anche l'audizione di Christine Lagarde al Parlamento europeo è stata citata come pretesto per le vendite perché, a detta di alcuni operatori, i toni del futuro presidente della Bce non sarebbero stati sufficientemente convincenti sulla politica espansiva della Banca centrale. A parte le schermaglie di mercato in vista dell'atteso appuntamento di giovedì prossimo all'Eurotower, la combinazione dei movimenti divergenti che hanno riguardato BTP e Bund ha permesso di ridurre ulteriormente lo spread fino a 150 punti base.

Tornando alle questioni italiane e al buon accoglimento della squadra del nuovo Governo Conte, il futuro ministro dell'Economia e delle

Il calo dello spread



Finanze Roberto Gualtieri sembra fornire le necessarie garanzie agli investitori internazionali grazie soprattutto alla sua esperienza alla guida della Commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo. Significativo, a questo proposito, il fatto che la stessa Lagarde l'abbia definito «un bene per l'Italia e per l'Europa».

Detto questo, il futuro politico e naturalmente economico rimane ancora tutto da costruire per il nostro Paese. Vale la pena ricordare la posizione di S&P Global Ratings, che da una parte riconosce come l'annuncio della nuova coalizione di governo possa «aprire la strada a importanti adeguamenti politici, compreso il nodo critico della Legge di Bilancio 2020, ma dall'altra ritiene le novità insufficienti per modificare il giudizio sul debito dell'Italia, che resta quindi «negativo», e l'orientamento, che rimane «negativo». Il nuovo governo «potrebbe anche essere in grado di rafforzare il coordinamento tra l'Italia e le istituzioni Ue sulle principali politiche di bilancio e strutturali», ammette l'agenzia, ma questo presupposto il fatto «che la coalizione possa durare per l'intera legislatura» la strada è dunque ancora lunga.

Conte parteciperà, con il nuovo ministro degli Esteri Di Maio, all'assemblea onu del 23-27 settembre

Primo Piano

Nel programma torna Industria 4.0 Taglio del cuneo «solo ai lavoratori»

Il pacchetto impresa-lavoro. Si al salario minimo, nessun riferimento agli incentivi legati ai contratti di secondo livello. Spunta un fondo per la conversione industriale green, impegno per le piccole imprese e l'export

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

Ridurre le tasse sul lavoro a «mitigare vantaggi» dei lavoratori. Individuare una giusta retribuzione (leggi salario minimo), garantendo, al tempo stesso, le «mitigate massime» a beneficio degli occupati, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni più rappresentative. Accanto a ciò un rafforzamento di Impresa 4.0 e misure specifiche per le Pmi.

Il capitolo «lavoro e Impresa» diventa un po' più maturo nelle 29 «linee programmatiche» del nuovo governo Conte. Siamo ancora a poco più di titoli; e continua qualche altra «dimenticanza».

Nella prima pagina del documento si conferma la necessità di intervenire sul cuneo fiscale. Il punto di incontro, messo nero su bianco, è che l'intervento dovrà guardare esclusivamente lavoratori, con l'obiettivo di aumentare i loro salari. Le ricette dei due ministri di governo, M5S e Pd, restano tuttavia divergenti: i primi legano la misura al decollo del salario minimo, con l'effetto di sterilizzare l'aggravio di costi per le imprese. I dem invece propendono per un meccanismo di detrazioni fiscali, che assorbirebbero anche gli «80 euro», di fatto generalizzandoli pure a fasce di reddito oggi esuse (ad esempio, incapienti i lavoratori con oltre 26.500 euro). Si tratterebbe di una riduzione del canone che andrebbe a vantaggio dei soli lavoratori (in questo la proposta dem è più in sintonia con le linee



Patuanelli. Nel programma centrale l'evoluzione «verde» dei processi produttivi, lo stimolo agli investimenti privati e la semplificazione burocratica per le piccole imprese

programmatiche del nuovo governo) ed il piano Impresa 4.0 come «strada tracciata da implementare e rafforzare». Un impegno che, stando ad alcuni dettagli emersi nei giorni scorsi, dovrebbe concretizzarsi in una valorizzazione degli investimenti più sostenibili sotto il profilo ambientale. Entra nel testo anche un impegno, per quanto molto generico, a «potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Sempre in ottica «green economy» si prevede anche di istituire un «fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali». Rispetto alla prima bozza, entra anche un riferimento diretto allo stop alle trivellazioni per idrocarburi, per quanto limitato solo alle future operazioni e solo a quelle per l'estrazione. Sulla gestione dei rifiuti ci si limita all'impegno a realizzare «impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento».

Ci sono anche riferimenti al bisogno di aumentare ancora gli investimenti in startup e Pmi innovative (proseguendo quindi sulla spinta in avanti (le attuali misure agevolative sono limitate, e non strutturali, come chiedono le imprese); e non si parla neppure di scuola-lavoro (in Italia esiste un «mismatch» elevatissimo specie di profili tecnico-scientifici di cui si continua a non interessarsi)). Per l'industria il programma definitivo rimedia ad alcune evidenti dimenticanze della bozza che era stata pubblicata sulla piattaforma Rousseau. Si cita espressamente ad esempio «il rafforzamento degli

incentivi per gli investimenti privati» ed il piano Impresa 4.0 come «strada tracciata da implementare e rafforzare». Un impegno che, stando ad alcuni dettagli emersi nei giorni scorsi, dovrebbe concretizzarsi in una valorizzazione degli investimenti più sostenibili sotto il profilo ambientale. Entra nel testo anche un impegno, per quanto molto generico, a «potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Sempre in ottica «green economy» si prevede anche di istituire un «fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali». Rispetto alla prima bozza, entra anche un riferimento diretto allo stop alle trivellazioni per idrocarburi, per quanto limitato solo alle future operazioni e solo a quelle per l'estrazione. Sulla gestione dei rifiuti ci si limita all'impegno a realizzare «impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento».

Ci sono anche riferimenti al bisogno di aumentare ancora gli investimenti in startup e Pmi innovative (proseguendo quindi sulla spinta in avanti (le attuali misure agevolative sono limitate, e non strutturali, come chiedono le imprese); e non si parla neppure di scuola-lavoro (in Italia esiste un «mismatch» elevatissimo specie di profili tecnico-scientifici di cui si continua a non interessarsi)). Per l'industria il programma definitivo rimedia ad alcune evidenti dimenticanze della bozza che era stata pubblicata sulla piattaforma Rousseau. Si cita espressamente ad esempio «il rafforzamento degli

Giusto compenso per i lavoratori non dipendenti. Obiettivo: evitare abusi a danno dei giovani professionisti

CANTIERE PREVIDENZA

Pensione di garanzia giovani e opzione donna

Resta senza indicazioni (per ora) il nodo delle limitature a quota 100

**Marco Rogari
ROMA**

Il cantiere pensioni resta aperto. Con la scritta «lavori in corso» bene in vista. La conferma arriva dalla versione definitiva del programma su cui si muoverà il governo Conte-2. Dopo le limitature apportate negli ultimi vertici tra il premier e le delegazioni di M5S e Pd nel testo sono entrate due misure care al Pd, ma sulle quali i Cinque stelle hanno sempre mostrato attenzione: la «nascita» della pensione di garanzia per i giovani e la proroga di opzione donna. Due interventi non proprio a costo zero. Anche per questo motivo si continua a guardare con un po' di cautela a quanto si è scritto di quota 100 sulla quale il programma giallo-rosso non fornisce alcuna indicazione.

La «prospettiva previdenziale» per i lavoratori con carriere discontinue era uno dei punti forti del programma elettorale del Pd per le elezioni politiche del 2018. La proposta prevedeva per i lavoratori con almeno 30 anni di contribuzione una pensione futura di «garanzia» di almeno 750 euro mensili da far lievitare di 15 euro al mese per ogni anno in più di contribuzione fino a un massimo di mille euro. E questo resta la traccia su cui si muoverà il nuovo Governo anche se non escluso un primo «step» con una prima misura intermedia. Per opzione donna si dovrebbe invece andare alla proroga di un anno. La possibilità per le lavoratrici con 35 anni di contribuzione e 58 anni di età (59 anni se «autonoma») è stata reintrodotta per il solo 2019 dall'ultima legge di bilancio varata dal Governo Conte-1. Il nuovo esecutivo conta ora di prorogare la misura almeno fino a tutto il 2020.

Il pacchetto previdenza si potrebbe arricchire anche con altre novità. Prima fra tutte l'allargamento del bacino dei lavoratori impegnati in attività usuranti e gravose (per i quali sono già previsti requisiti d'uscita agevolati) da escludere dai futuri aumenti automatici previsti dal collegamento con la previdenza di base. Ma per capire il peso della nuova revisione previdenziale, seppure in versione «mini», occorrerà attendere l'esito della partita sotterranea che si sta giocando sul destino di quota 100. Fin qui Pd e M5S sembrano aver convenuto sulla necessità di non prolungare la sperimentazione triennale per le nuove uscite anticipate prevista dall'ultima legge di bilancio dalle tinte «giallo-verdi». Una decisione che è già rappresentata una discontinuità rispetto all'obiettivo della Lega di aprire la strada nel 2023 alla cosiddetta «quota 41».

Ma sul tavolo restano altre due opzioni: una «manutenzione» già il prossimo anno di quota 100 cercando di restringere la platea dei potenzialmente interessati e lo stop anticipato a fine 2020 della fase di sperimentazione. Opzioni che saranno valutate prima della composizione della prossima manovra. C'è poi da sciogliere il nodo del Gial di Inps e Inail, ancora congelati e dei poteri «temporanei» dei presidenti dei due istituti.

FESTA DELL'UNITÀ A RAVENNA

Boccia: «È il lavoro dei giovani la prima sfida da vincere»

Per Confindustria l'agenda non cambia. Serve mettere al centro l'economia reale

**Nicoletta Picchio
Dal nostro inviato
RAVENNA**

«È il lavoro, a partire da quello giovanile, la prima sfida da vincere. Perché il lavoro, cui è dedicato il primo articolo della Costituzione, è il più forte strumento di coesione sociale. È il luogo del lavoro sono le fabbriche». Vincenzo Boccia ha insistito sulla priorità numero uno del nostro Paese, l'occupazione, parlando ieri sera alla Festa dell'Unità a Ravenna.

«Cambia il governo, resta la nostra Agenda» ha sottolineato ieri un comunicato di Confindustria, dopo che il presidente del Consiglio incaricato, Giuseppe Conte, aveva scelto la riserva. Sono quelle misure su cui Confindustria insiste da tempo per rilanciare il paese, crescere e creare occupazione. Mettendo l'industria al centro «non a caso alla fine della Seconda Guerra mondiale l'allora presidente di Confindustria, Angelo Costa, e il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, si trovarono d'accordo nella ricostruzione delle fabbriche ancora più urgente di quella delle case, ha continuato Boccia, intervenendo al dibattito «L'Italia è ferma, le imprese fuggono, un piano per salvarla».

«Come abbiamo più volte ribadito valuteremo i provvedimenti che saranno adottati, nella consapevolezza che ci aspetta una manovra molto delicata e che il Paese ha un grande bisogno di risorgere», continua il comunicato. In attesa «dell'intervento alle Camere del premier incaricato Conte» Confindu-

stria ha ribadito le sue priorità, con «l'auspicio che l'esecutivo metta al centro della sua attenzione l'economia reale e i miseri sensibilità ai temi dello sviluppo».

Il dal 2016, ricorda la nota, che «indichiamo in più crescita, meno deficit e meno debito pubblico i tre capisaldi di una politica economica capace di rimettere in moto il Paese, tenendo i conti sotto controllo. Appare prioritario rilanciare gli investimenti in infrastrutture in Italia come in Europa, superando ogni resistenza ideologica, intervenendo con misure anticicliche rese ancor più necessarie dal rallentamento della Germania e assi-



VINCENZO BOCCIA
Presidente di Confindustria ieri alla Festa dell'Unità di Ravenna

curando alle imprese un'indispensabile competitività di sistema». Le misure erano state illustrate a Palazzo Chigi prima della crisi: taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, defiscalizzazione dei premi di risultato, azzeramento di tasse e contributi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato e tutti gli altri punti del Patto della fabbrica firmato con sindacati lo scorso anno.

«L'Italia, ricorda Confindustria, «dovrà svolgere un ruolo di primo piano in una nuova stagione riformista della Ue». Ed è la crescita lo strumento di usare «per ridurre le disuguaglianze e combattere la povertà. Un'indispensabile puntare ad avere il Commissario di primo livello l'irlandese di origini di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiunti passaggi su trivelle e incentivi ma sul tema c'è da verificare la difficile convergenza

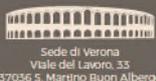


HAI BISOGNO DI UN TEMPORARY MANAGER?

Studio Temporary Manager™ S.p.A. è la 2ª società in Italia specializzata a 360° nei servizi di Temporary Management Professionale. I Soci sono Temporary Manager Professionisti da vent'anni, sono anche autori di 4 libri, articoli, pubblicazioni e relatori in seminari e corsi sul Temporary Management.

Studio Temporary Manager si occupa di:

- Riorganizzazioni - ristrutturazioni aziendali
- Passaggi generazionali & Governance aziendale
- Turnaround, ex art. 67 e 182 bis LF compresi
- Riorganizzazione commerciale/marketing
- Rivisitazione rete vendita, start up nuovi business/B Unit
- M&A, Capital advising, ricerca partner industriali/ finanziari
- Operational, riorganizzazioni e digitalizzazione d'impresa
- Controllo di gestione, business intelligence
- Implementazioni ERP, analisi e software selection
- Presenza indipendente nei Consigli di Amministrazione
- Pianificazione strategica
- Ricerca & Selezione con Autorizzazione Ministeriale



Sede di Verona
Viale del Lavoro, 33
37036 S. Martino Buon Albergo



Ufficio commerciale
Via Torino, 61
20125 Milano



Ufficio commerciale
Piazza di Villa Carpegna, 42/B
00165 Roma

Studio Temporary Manager™ S.p.A. - Viale del Lavoro, 33 - 37036 S. Martino Buon Albergo (VR)
Tel. 045 80 12 986 - studio@temporarymanager.info - www.temporarymanager.info - www.passeggiogenerazionale.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gianri.trovati@ilssole24ore.com

Il nodo rifiuti è la prima mina per l'esecutivo Caos sui prezzi

Giugno. L'intesa sui principi di tutela dell'ambiente non elimina il bisogno d'inceneritori: nel Paese è emergenza sui costi di trattamento dell'immondizia

di **Jacopo Ciliberto**

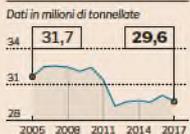
I rifiuti valgono quanto la farina di frumento (300 euro la tonnellata) o il latte fresco (500 euro la tonnellata). È un'ingiustizia, certo; ciò succede quando si ferma un impianto di trattamento dei rifiuti nell'Italia che strapara di rifiuti zero e al tempo stesso getta per strada l'immondizia. A Napoli si ferma un impianto di incenerimento di Acerra e senza impianti i prezzi del servizio rifiuti salgono, e i cittadini (quelli che la pagano) pagano una tassa rifiuti sempre più insolente.

È se tutti sono d'accordo sui principi generici della tutela dell'ambiente (punto 7 del programma di governo), il modo in cui gestire in pratica i rifiuti potrebbe essere una delle mine sulla coesione del Governo Conte 2. La versione ultima del programma dice al punto 9: «Il Governo si impegna altresì a promuovere politiche volte a favorire la realizzazione di impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento, rendendone non più necessarie nuove autorizzazioni per la loro costruzione», come se il riciclaggio non avesse bisogno di essere completato, a valle, con impianti di incenerimento. La Tav ebbe un ruolo decisivo nella composizione di maggioranza uscente nella maggioranza entrante ciò potrebbe accadere con i rifiuti.

Le due visioni dell'ambiente

Due visioni del mondo: l'ambiente si tutela facendo ricorso a tecnologie, impianti e dinamiche economiche; oppure si tutela evitando tecnologie e impianti e rifuggendo le discipline economiche. È stato confermato all'Ambiente il ministro Sergio Costa, Cinque Stelle, che più volte si è

Produzione di rifiuti urbani



espresso contro l'uso degli impianti di incenerimento dei rifiuti; ma al tempo stesso i Paesi in cui si ricicla di più e le zone d'Italia in cui il servizio rifiuti funziona meglio sono proprio quelle in cui c'è una dotazione ricca di impianti per il riciclo, per la selezione accurata e per il trattamento finale con gli inceneritori di nuova generazione. Accade a Torino, nel Veneto con il primato di Treviso, nell'Emilia Romagna della Parma guidata da Federico Pizzarotti o della municipalità Hera, nella Lombardia dell'A2A (finisce in discarica meno dell'1% dei rifiuti plastici).

Il latte e la farina

Ma ecco la correlazione di prezzo che mette alla pari la farina di frumento con l'immondizia. In luglio il Comune di San Giorgio del Sannio (Benevento) a causa dell'imminente fermata dell'inceneritore napoletano di Acerra ha dovuto rimettere a gara il servizio di ritiro dei rifiuti biodegradabili di mensole e cucine, con una base d'offerta al prezzo di 300 euro la tonnellata.

Alla Borsa Merci di Torino la farina 00 di grano tenero il 26 agosto era quotata a 330 euro la tonnellata, il 30 agosto alla Borsa Merci di Verona la farina 00 era ribassata leggermente a 271,50 euro la tonnellata: valeva meno dell'immondizia. Accade che l'inceneritore napoletano di Acerra debba fermarsi per tutto il mese di settembre per una manutenzione programmata; Roma annaspò nel tentativo di sistemare la sua spazzatura; così mentre la domanda di smaltimento si fa ferrea, nel contempo i prezzi dell'offerta europea diventano superbi. Le gare bandite dai Comuni vanno sempre più spesso deserte anche se le basi d'asta sono sempre più golose.

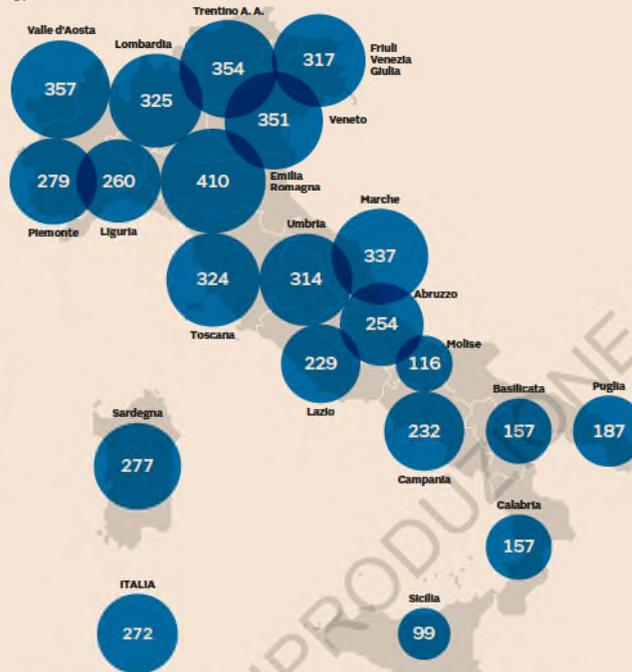
Un Comune della provincia di Potenza ha dovuto pagare circa 500 euro la tonnellata per lo smaltimento dei fanghi di depurazione. Per avere un confronto, sulla piazza di Ledì il latte all'ingrosso il 30 agosto era quotato 447,5 euro la tonnellata.

Il deficit dell'Italia

C'è un deficit strutturale tra rifiuti prodotti e disponibilità di spazio negli impianti, un deficit accentuato dalla frenesia con cui Roma (e adesso

Raccolta differenziata per regioni

Kg per abitante all'anno. Dati 2017



fonte: Ispa

EMERGENZA A ROMA

L'intesa giallorossa favorisce l'accordo Comune-Regione Lazio

In arrivo la proroga dell'ordinanza che precetta gli impianti regionali

di **Andrea Marini**
ROMA

L'avvio del governo giallorosso a Palazzo Chigi potrebbe dare il via a una sorta di disarmo tra M5S e Pd nel Lazio e a Roma sul tema caldissimo dei rifiuti. Il comune di Roma, guidato dalla pentastellata Virginia Raggi, e l'Arma (l'azienda di igiene urbana al 100% del Campidoglio) a fine luglio hanno arginato l'emergenza dei cumuli di spazzatura lungo le strade. Da una parte ha spazzato l'avvio delle ferie estive che, svuotando la città, ha diminuito la produzione di rifiuti. Dall'altra c'è stata il 5 luglio l'urbanistica della Regione Lazio guidata dal segretario

Pd Nicola Zingaretti, che ha imposto fino al 30 settembre agli impianti del territorio laziale di accogliere gli scarti della capitale. La sindaco di Roma, prevedendo l'aumento della produzione dei rifiuti a settembre con il ritorno dalle ferie, già da metà agosto è andata chiedendo una proroga dell'ordinanza regionale. La giunta Zingaretti, contraria in un primo momento a far pesare le emergenze di Roma sul resto della regione, è tuttavia pronta ora a firmare la proroga fino al 31 dicembre. Una firma che probabilmente non arriverà subito (si vuole prima valutare la reale consistenza dell'emergenza), ma che la partenza del governo giallorosso rende quasi scontata, almeno entro fine mese.

Altro campo dove il disarmo M5S-Pd potrebbe concretizzarsi è il Piano rifiuti della Regione, approvato dalla giunta regionale il 3 agosto scorso, e che attende ora il via libera definitivo

del Consiglio regionale entro fine anno. La sindaco Raggi ha criticato il piano perché questo prevede che Roma individui nel suo territorio una discarica di servizio. Tuttavia, su un altro punto, il no a nuovi termovalorizzatori, M5S e giunta regionale del Pd la pensano allo stesso modo. Inoltre in Consiglio regionale il centrosinistra, pur portando alla vittoria Zingaretti nelle elezioni del 2018, ha solo 25 voti contro i 26 dell'opposizione. Finora Zingaretti si è retto sul sostegno di alcuni fuoriusciti dal centrodestra. Ma su alcuni provvedimenti Pd e alleati sono stati costretti a scendere a patti con l'ala dialogante del M5S, guidata dalla capogruppo e ex deputata Roberta Lombardi. Ora è difficile immaginare che l'ala dialogante del M5S si metta a fare le barricate contro Zingaretti, sottoscrittore dell'alleanza giallorossa a Palazzo Chigi.

Possibile dialogo M5S-Pd sul Piano rifiuti della Regione, che attende l'ok del Consiglio regionale

anche la Napoli in crisi temporanea) arraffa in mezz'Europa disponibilità per piazzare i rifiuti senza dotarsi di strumenti per riciclarli e incenerirli (si veda qui sotto l'articolo di Andrea Marini).

Nei rifiuti urbani mancano impianti per il riciclaggio e per il recupero energetico, paralizzanti da norme e comitati del no che inebriano a "rifiuti zero", così viene gettato in discarica il 30% della spazzatura e si esportano rifiuti fuori regione e fuori Italia, con un costo aggiuntivo di circa 1 miliardo di euro l'anno.

La sola area di Roma esporta 1,2 milioni di tonnellate. Per riciclare il 65% dei rifiuti urbani, come chiede la nuova direttiva europea, mancano impianti per la frazione organica per 3,5 milioni di tonnellate, pari a una quarantina di impianti, specie al Sud.

Comitati "rifiuti zero" contestano la costruzione di impianti per selezionare e riciclare plastiche, carta, vetro; mancano inceneritori per 1,8 milioni di tonnellate (una decina, specie al Sud) per ridurre la discarica al 10% come vuole la Direttiva e recuperare energia dal 25% irrimediabile dei rifiuti. Ma anche le discariche sono in esaurimento.

I costi dei romani

Secondo una ricerca condotta dagli economisti Massimo Beccarello e Giacomo Di Foggia del centro studi Cesis dell'Università di Milano Bicocca, il fatto che Roma non voglia dotarsi di impianti di riciclo né di completare il riciclo con impianti di incenerimento significa che i romani paghino una tassa rifiuti molto più esigente. I dati del confronto Cesis: la tassa rifiuti annua pagata nell'ambito di Roma è pari a 941 euro la tonnellata; la tassa rifiuti media pagata in Italia è 800,2 euro la tonnellata (330,8 euro in meno rispetto a Roma); la tassa rifiuti annua del più efficiente in Italia (il Friuli-Venezia Giulia) è pari a 558,2 euro la tonnellata (382,8 euro in meno rispetto a Roma). Secondo Beccarello e Di Foggia, se cercassero efficienza e tutela dell'ambiente — invece di inseguire le fantasie rifiuti zero e le paure seminate dai comitati del no — gli italiani potrebbero risparmiare 700 milioni sulla spazzatura.

Le contrapposizioni

Sono molti gli esempi di contraddizione ambientale su cui si dividono le formazioni della maggioranza di governo. Accade per esempio con i fanghi di depurazione (quanto meglio si depura un corso d'acqua tanto più fanghi ne vengono estratti) e accade per esempio con gli impianti di riciclo, i quali hanno bisogno di essere completati con inceneritori.

Esemplare la divisione dei politici locali sulla cartiera di Mantova: per poter riciclare la carta ottenuta dalla raccolta differenziata, la cartiera ha bisogno di bruciare gli scarti in un inceneritore; se non viene avviato l'inceneritore di servizio, la cartiera non ricicla la carta.

Esemplare anche il caso degli impianti che recuperano e riutilizzano a fini energetici il biometano che altrimenti si svilupperebbe libero dalla fermentazione di scarti agricoli o di rifiuti: anche qui, politici locali della coalizione di maggioranza si trovano spesso su fronti contrapposti.

UN MBA OPEN DAY PER TE.

IL 14 SETTEMBRE VIENI A MILANO A SCOPRIRE IL TUO FUTURO.

Intraprendere un MBA è un'esperienza di crescita personale e professionale. Un MBA o un Executive MBA di SDA Bocconi School of Management significa solidità, eccellenza e innovazione. Per capire quale sia il programma più adatto a te e alla tua carriera, sabato 14 settembre vieni in SDA Bocconi, o collegati alla diretta streaming, e partecipa all'MBA Open Day: una giornata ricca di presentazioni in cui potrai confrontarti con i Direttori, gli Alumni e l'MBA Team e scoprire percorsi sfidanti all'interno di un network internazionale, che ti accompagnerà per tutta la vita.

Incontriamoci in Via Bocconi 8, il 14 settembre dalle 9:30 alle 17:00

Prenotati su www.sdbocconi.it/mba-executive-mba

Bocconi School of Management

MILANO | ITALY

SDA Bocconi